

**Essere marxisti
Gli inediti
di Bobbio**

Gravagnuolo a pag. 18

**Sarti, detective
da 40 anni**

Macchiavelli pag. 17



**Gunter Pauli:
«La mia carta
è una roccia»**

Perugini pag. 19



Dell'Utri beffa la giustizia

- L'ex senatore Pdl e consigliere di Berlusconi si rende latitante all'estero alla vigilia della Cassazione
- È accusato di mafia, in Appello condannato a 7 anni ● Dice: «Mi sto curando» ● È polemica sulla fuga

Marcello Dell'Utri è ufficialmente latitante. L'ex senatore Pdl è fuggito all'estero alla vigilia della sentenza della Cassazione sul processo per mafia. È giallo sul passaporto utilizzato.

BUFALINI LOMBARDO A PAG. 2-3

L'ultimo atto di un ventennio

MASSIMO ADINOLFI

● DELL'UTRI LATITANTE. BERLUSCONI AI SERVIZI SOCIALI. FORMIGONI ALLE PRESE COL SEQUESTRO DI BENI (POSSEDUTI PERÒ A SUA INSAPUTA). COSENTINO, INFINE, NUOVAMENTE IN CARCERE. È dai tempi di Tangentopoli che l'Italia si ritrova tra i piedi il seguente problema: come evitare di scrivere la storia politica del Paese senza mutarla in una storia criminale, in un commento a piè di pagina delle sentenze della magistratura. È un problema maledettamente serio.

SEGUE A PAG. 3



Marcello Dell'Utri con Silvio Berlusconi a un congresso dei «Circoli del buon governo» FOTO MATTEINI/INFOPHOTO

LE INTERVISTE

Orlando: ecco il piano per legalità e carceri



Al via la legge sull'autoriciclaggio e nuovi interventi per le carceri. «Dell'Utri? Attivate le procedure per le ricerche a livello internazionale».

FUSANI A PAG. 5

Renzi: «Lotta violenta alla burocrazia»

- Il premier a Milano: «L'Italia è viva, ce la farà»
- Bersani: Italicum crea problemi, va cambiato
- Intervista a Guerini: il Pd sarà unito alle elezioni

«L'Italia è viva, ce la può fare a patto che si prendano impegni precisi. Il primo è una violenta lotta contro la burocrazia». Da Milano Renzi apre un nuovo fronte, mentre Bersani intervistato a La7, rilancia sulle riforme: «Vanno corrette, ma non scoraggiate o indebolite».

ANDRIOLO CIARNELLI FRULLETTI
A PAG. 6-7



Staino

ESATTAMENTE, COSA FATE VOI CUPERLIANI?

BÈ, GIRIAMO... VEDIAMO GENTE... CI MUOVIAMO... OGGI AD ESEMPIO, FACCIAMO DELLE COSE A ROMA...

Le nomine e gli stipendi

IL COMMENTO

MASSIMO MUCCHETTI

Il governo ancora gli stipendi più alti dei manager della pubblica amministrazione a quello del primo presidente della Corte di Cassazione, 331mila euro lordi l'anno.

SEGUE A PAG. 15

Mogherini: «Su Kiev dialoghiamo con Putin»



DE GIOVANNANGELI A PAG. 8

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

Formigoni, nullatenente cerca affitto

● E COSÌ, DELL'UTRI LATITA, MENTRE BERLUSCONI È UN PREGIUDICATO IN ATTESA DI FUNZIONE «SOCIALE». E sono i fondatori di Forza Italia, mentre Formigoni era il ras della Lombardia e, ora che si vede bloccato dalla magistratura un ingente patrimonio, dichiara di non possedere ville, ma solo un conto in banca di 18 euro e un altro, in rosso di 70mila. Accidenti. Formigoni ci deve spiegare dove caspita ha messo tutti i soldi che gli abbiamo versato noi contribuenti in vent'anni. Soldi che, come risulta dall'as-

senza di ricevute e dalle ospitalità di cui ha sempre goduto, non ha mai speso. Ma la cosa più straordinaria è che costoro (a parte il latitante Dell'Utri, che è il più schivo) si presentano tutti i giorni a casa nostra. Arrivano di prima mattina a Omnibus o Agorà (magari in compagnia di Mastella!) e restano oltre mezzanotte con Portaaperta, da dove spiegano ai giovani la politica. E dopo le parole, vengono i fatti, le cifre e le ville, spesso possedute a loro insaputa, anche se non tutti hanno la dabbennaggine di dirlo.

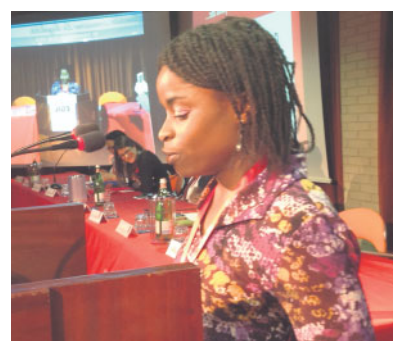
LA STORIA

Agnese salva gli invisibili

- Dall'Africa alla Calabria, picchiata e umiliata: «Ora aiuto i lavoratori indifesi»

Agnese lavora nel «sindacato di strada». Va in giro ad assistere i lavoratori, «quelli indifesi come ero io». Viene dalla Costa d'Avorio, a Rossano dove lavorava è stata picchiata e umiliata. Ma ha trovato il coraggio di denunciare. «Ora ho cambiato città e vita, aiuto gli altri».

FRANCHI A PAG. 11



DA OGGI PUOI SCOPRIRE L'ORIGINE DELLE MATERIE PRIME DEI NOSTRI PRODOTTI: SOLO COOP LO FA.

coop EXPO
LA COOP SETTE TU MILANO 2015
Official Premium Partner



IL CASO GIUSTIZIA

Dell'Utri è latitante, ricerche all'estero «Mi sto curando»

● L'ex senatore Pdl sfugge alla cattura decisa dai giudici palermitani alla vigilia della sentenza della Cassazione ● **Assicura:** «Non mi sottrarrò alla giustizia». Ma non dice dove si trova

NATALIA LOMBARDO
ROMA

«Irreperibile». Ovvero, «formalmente latitante», secondo la Corte di Appello di Palermo. Non si sa dove sia, forse è fuggito all'estero per evitare il carcere, Marcello Dell'Utri, ex senatore Pdl condannato in appello a sette anni per concorso esterno in associazione mafiosa. Il 15 aprile la Cassazione dovrà esprimere la sentenza definitiva e dall'8 aprile è stato emesso un ordine di custodia cautelare a suo carico. La Dia, la Direzione investigativa Antimafia, infatti, aveva ritenuto che vi fosse un «grave e concreto pericolo di fuga» e ora lo ha definito «latitante», visto che gli agenti della Squadra mobile non l'hanno trovato nei suoi recapiti conosciuti e neppure presso i familiari. Missing, sparito, al punto da immaginare che sia scappato all'estero, dal Libano alla Guinea Bisau a Santo Domingo.

Per tutta la mattina le voci si sono accavallate, compreso un giallo sul possesso o meno di passaporti diplomatici. Finché alle 15 Dell'Utri ha dato notizie di sé con una nota del suo avvocato: «Non sono latitante, sono malato e mi sto curando», sostiene l'ex senatore, «sono stato operato di angioplastica, non intendo sottrarmi al risultato processuale». Però non dice dove si trova e semmai attacca la decisione sulla custodia cautelare.

«In merito alle notizie stampa e alle diverse interpretazioni circa la mia "irreperibilità", è scritto nella nota diffusa dall'avvocato Giuseppe Di Peri, «tengo innanzitutto a precisare che non intendo sottrarmi al risultato processuale della prossima sentenza della Corte di Cassazione; e che trovandomi in condizioni di salute precaria - per cui tra l'altro ho subito qualche settimana

fa un intervento di angioplastica - sto effettuando ulteriori esami e controlli». L'ex senatore, forzista, amico da sempre e braccio destro di Berlusconi, attacca: «Apprendo della aberrante richiesta di preventiva custodia cautelare mentre mi trovo già all'estero per il periodo di cura e riposo». Si dice comunque in «attesa fiduciosa del risultato che esprimerà la Massima Corte che ha già rilevato incongruenze e "fumus" nella prima sentenza di appello, annullandola conseguentemente. Mi auguro quindi che un processo ventennale - per il quale ritengo di avere già scontato una grave pena - si possa concludere definitivamente e positivamente», conclude l'ex senatore Pdl.

Dell'Utri però non fa sapere dove si trovi e il suo avvocato è serafico: «Dove è Dell'Utri? Questo lo sa soltanto lui», il legale lo ha «incontrato a Milano due o tre settimane fa, poi non l'ho più visto», spiega, raccontando che il suo assistito «recentemente è andato in Francia per avere contatti con presidi ospedalieri cardiologici ma «è tornato dalla Francia». Se si farà vivo in Cassazione «deciderà lui», conclude il legale.

In realtà gli investigatori stavano mo-

...

Cinque Stelle e Sel: «Alfano si dimetta immediatamente, era una latitanza annunciata»

...

Civati e altri esponenti Pd: «Il ministro riferisca in Aula». E solo l'Ncd difende il suo leader

nitorando le mosse dell'ex senatore da settimane, ricerche nazionali e internazionali, ma, secondo la Dia si può ritenere «irreperibilità dell'ex senatore, in Italia, sin dalla seconda metà dello scorso marzo». Ai primi di aprile sarebbe stato avvistato in Libano. Martedì scorso i giudici della Terza sezione della Corte d'appello di Palermo presieduta da Raimondo Lo Forti (la stessa che l'anno scorso ha confermato la condanna a 7 anni), su richiesta della Procura generale, hanno emesso l'ordine di custodia cautelare proprio per il «grave e concreto pericolo di fuga» segnalato dalla Dia. A supportarlo, le parole del fratello gemello di Dell'Utri, Alberto, intercettato nell'ambito di una inchiesta condotta dalla Procura di Roma l'8 novembre 2013, mentre parla con Vincenzo Mancuso al tavolo del ristorante «Assunta Madre», nella capitale. «Qua bisogna accelerare i tempi, finquanto che Marcello, se poi non ce la fa... si preoccupa il fratello, che racconta: «Dieci giorni fa ha cenato con... politico importante in Libano», perché «il programma è quello di andarsene in Libano...», città (Beirut?) che il gemello conosce e dove «c'è un grande fermento culturale... e per lui andrebbe bene». Marcello è un appassionato bibliofilo, come è noto, e un passeggero lo avrebbe visto sul volo Parigi-Beirut del 24 marzo scorso.

La Procura generale aveva chiesto per due volte il divieto di espatrio per Dell'Utri, ma era stato rigettato proprio per il tipo di reato che prevede solo l'arresto, così la Procura ha emesso il mandato di custodia cautelare.

Insieme al giallo è scoppiata la polemica politica. Il Movimento Cinque Stelle e Sel chiedono le «dimissioni immediate» del ministro dell'Interno, Angelino Alfano, perché era una «latitanza annunciata» e «prevedibile», spiega Claudio Fava, Sel, vicepresidente della commissione Antimafia; stesse proteste da Ingroia e Di Pietro. Dal Pd Civati, Mattiello e Mastorino chiedono che Alfano chiarisca in Aula» e che si dia da fare per assicurarli alla custodia cautelare. A difendere il ministro ci pensa solo il suo partito, l'Ncd.



Giallo sul passaporto diplomatico

GIUSEPPE VITTORI
ROMA

Secondo i magistrati palermitani Marcello Dell'Utri sarebbe detentore di almeno un passaporto diplomatico. Così almeno si evince dal provvedimento con cui è disposta la custodia cautelare dell'ex senatore del Pdl. Il fratello gemello Alberto Dell'Utri, in una conversazione intercettata l'8 novembre 2013 in un ristorante di Roma diceva: «Qua bisogna accelerare i tempi, fin quanto che Marcello, se poi non ce la fa... e lui è andato lì (a Bruxelles) insieme a questi della Guinea Bisau che lo hanno preso in seria consi-

derazione e gli hanno dato il passaporto diplomatico... gli hanno aperto le porte».

Alla Farnesina però non risulta alcun passaporto diplomatico per l'ex senatore. Il ministero degli Esteri ha infatti precisato in una nota di non avere mai rilasciato un passaporto diplomatico a Dell'Utri. All'ex senatore è stato concesso un passaporto di servizio, prima in qualità di deputato dal 1997 al 2001 e in seguito di senatore dal 2002 al 2006, poi rinnovato e valido fino al 2011. Da ultimo ha ottenuto un passaporto di servizio nel 2012 con scadenza 28/04/2013, in quanto nuovamente eletto senatore. «Quest'ulti-

I legami con Mangano e l'invito al Nord di Berlusconi

La storia comincia sui campi di calcio, amicizie nate intorno a un pallone. È così che il giovane figlio di un modesto esponente della Palermo bene entra in contatto con Vittorio Mangano, capo mandamento mafioso che avrà un ruolo cruciale nella ascesa e caduta, umana, imprenditoriale, politica e giudiziaria di Marcello Dell'Utri. Anche nella biografia di un altro celebre palermitano, Pio La Torre, c'è un famoso episodio che riguarda un campo di calcio. Un pomeriggio l'esponente comunista, che sarà assassinato dalla mafia nel 1982, accompagnò il figlio dodicenne Filippo a un campetto dove si doveva disputare la partita di un torneo scolastico. Arrivato sul posto La Torre annusò l'aria, vide personaggi che non gli piacevano, acchiappò il figlio, affranto dalla delusione, e lo trascinò via.

Le *liaisons dangereuses* strette con Gaetano Cinà e Vittorio Mangano sul campo della Bacigalupo, al contrario, furono considerate da Dell'Utri un'ottima credenziale da portare in dote nelle relazioni di Fininvest, a garanzia della incolumità della famiglia del capo e delle attività imprenditoriali che la società ber-

LA STORIA

JOLANDA BUFALINI
ROMA

Dalle amicizie con gli esponenti di Cosa nostra nate su un campo di calcio al sodalizio con l'ex Cav Forza Italia e la protezione dello stalliere. «Un eroe»

lusconiana stava impiantando in Sicilia. Questa, almeno, la convinzione dei giudici che lo hanno condannato a 7 anni, insieme a Cinà, sulla quale martedì la Cassazione si pronuncerà in via definitiva. La Bacigalupo era una squadra giovanile che aveva organizzato Dell'Utri nel 1957 e della quale era tornato ad occuparsi dopo la laurea.

Il sodalizio calcistico è anche all'inizio del rapporto con Silvio Berlusconi, nel 1963, quando i due si conoscono a Milano, studenti in legge, uno al primo

l'altro all'ultimo anno, allo studentato Torresscala: «Era una squadra giovanile dell'Opus Dei - ha raccontato l'ex senatore in un'intervista -, categoria allievi. Si chiamava, appunto, Torresscala, poi Berlusconi mise sulle maglie lo sponsor Edilnord ed Edilnord fu. Suonava meglio». La Edilnord è anche la prima società di Berlusconi nella quale lavora Dell'Utri, fra il 1964 e il 1965, ma il rapporto totalizzante fra il patron della Fininvest e il palermitano si salda dieci anni dopo, nel 1974. A quell'epoca Dell'Utri lavorava in una piccola banca siciliana, secondo una versione ammantata di leggenda una mattina di marzo Berlusconi lo chiamò al telefono, «Marcello, ti ricordi di me? Sono qui in rada, sto per salpare. Ti va di venire al Nord a lavorare per me?».

Il 1974 è un anno di svolta nei rapporti fra Dell'Utri e i vertici di Cosa Nostra, è l'anno della riunione raccontata dal pentito Francesco Di Carlo, a cui partecipano Stefano Bontate, Mimmo Teresi, esponenti di grande peso di Cosa nostra, e Gaetano Cinà, in cui si decide di inviare Vittorio Mangano ad Arcore. «Avevano proposto - si legge nella moti-

vazione della condanna - al Di Carlo di accompagnarli a un appuntamento con un industriale, Silvio Berlusconi, il cui nome allora nulla diceva al dichiarante, e con Dell'Utri che invece il Di Carlo aveva già conosciuto a Palermo. L'imputato li aveva accolti conducendoli in una sala ove era sopraggiunto il Berlusconi con cui essi avevano cominciato a parlare, oltre che di edilizia, anche della "garanzia" che Stefano Bontate aveva assicurato al suo interlocutore valorizzando la presenza di Marcello Dell'Utri ed il prossimo invio di "qualcuno". All'uscita il Cinà fa il nome di Mangano.

Lo spessore mafioso di Mangano, è convinzione dei giudici, era noto a Dell'Utri, era proprio questa "qualità" ad interessarlo per mettere al sicuro la famiglia Berlusconi dai sequestri di persona. Ma i rapporti con Cosa nostra non sono solo difensivi, c'è da garantire le attività imprenditoriali in Sicilia, le antenne tv, la Standa, che costano prima 50 poi 100 milioni di lire da distribuire alle diverse famiglie siciliane. Il rapporto di Dell'Utri con Mangano dura negli anni, nonostante gli arresti, e tornano

alla mente le parole turbate di Paolo Borsellino nell'intervista televisiva di Fabrizio Calvi e Jean Pierre Moscardo: «Le posso dire che Mangano era uno di quei personaggi, che erano ponti, teste di ponte dell'organizzazione mafiosa nel Nord d'Italia». E la serietà con cui l'ex senatore considera l'onorata società si riflette nelle parole di rispetto pronunciate in morte del capomandamento: «È stato un eroe».

Kevin Spacey, nella serie *House of cards*, a proposito di un lobbista, dice: «Pecato che gli interessi solo il denaro, è il potere, la politica la vera ricchezza». Marcello Dell'Utri ha amato entrambe, politica ed affari, nel 1993 il suo parere fu decisivo nella scelta di fondare Forza Italia. Anche in questo caso, però, le *liaisons* hanno avuto un peso, con le promesse, è convinzione dei giudici, di intercedere a favore dei boss in carcere. Promesse non mantenute che gli fruttarono minacce di morte. Persino nella sua bibliofilia si intravede la propensione ad alimentare le sue passioni con attività border line. Ha recentemente restituito molti volumi trafugati dalla biblioteca dei Gerolomitani a Napoli.

Silvio, Marcello e gli altri: la fine drammatica di un ventennio

SEGUE DALLA PRIMA

Con un atto generoso di fede nella politica - non in questo o quel leader politico, non in questa o quella parte politica - si può provare a mantenere il punto: chi volesse raccontare la storia d'Italia degli ultimi vent'anni lo può fare, anche senza rincorrere alle cronache giudiziarie. Dirà allora dello sgretolamento dei partiti della prima Repubblica, dell'avvento di Forza Italia, della formazione di governi sostenuti da forze estranee all'arco costituzionale (Alleanza Nazionale, la Lega), degli *homines novi* estranei alle tradizioni politiche del Novecento seduti sui più alti scranni del Parlamento e del governo, dei tentativi di cambiare l'assetto istituzionale del Paese - in via di fatto (il nome nel simbolo) ancor prima che per la via delle riforme costituzionali (tentate, finora fallite) - delle nuove, pasticciatissime leggi elettorali, della irruente mediatizzazione della politica e infine del suo scadimento in un vortice di gossip, battute ed illazioni. E, corrispondentemente, del progressivo smarrirsi dei progetti politici messi in campo dal '94 ad oggi: sempre meno riconoscibili, sempre meno credibili, sempre più incentrati esclusivamente intorno al profilo carismatico di una persona: Silvio Berlusconi, l'imprenditore, il tycoon delle televisioni, il Cavaliere per antonomasia (che però ormai nemmeno è più tale). In mezzo dirà certo anche dell'Ulivo, del tentativo forse mal concepito di mettere in mare un vascello riformista, e del suo arenarsi per la confusione del dise-

L'ANALISI

MASSIMO ADINOLFI

Berlusconi ai servizi sociali Dell'Utri latitante Formigoni accusato di corruzione, Cosentino di nuovo in carcere: così è finito un progetto

gno, per l'impreparazione delle culture politiche, forse anche per l'incapacità di superare lo scoglio dell'Euro. Ma tutto questo dirà con un filo di sgo-

mento, forse con una segreta paura nel cuore: che non l'ha raccontata giusta, che non gliel'hanno raccontata giusta, o addirittura che non la si può raccontare giusta senza raccontare anche il resto, senza guardare che finestiano facendo o abbiano fatto quegli uomini, che fino a poco tempo fa avevano in mano il destino del Paese.

Il fatto è che Forza Italia aveva dentro di sé un capitale di energia politica indiscutibile. Si presentava come una forza modernizzatrice, liberale, anti-statalista. Cambiava, o provava a cambiare linguaggi e forme della politica. Dettava, o provava a dettare, una nuova agenda: basta questione meridionale, basta questione sociale e retorica dell'uguaglianza, basta in-

tervento pubblico, basta mediazioni dei corpi sociali intermedi, basta partiti. Basta comunisti, anche. È finita però con Berlusconi in cerca di agibilità politica nonostante la condanna definitiva, la decadenza da senatore, l'affidamento ai servizi sociali; con Dell'Utri irreperibile ma forse in Libano, ignominioso latitante ma forse solo bisognoso di cure (però accuratamente all'estero) e comunque sotto un bel po' di processi; con Formigoni, il Celeste, il governatore della Lombardia per quasi vent'anni, che si difende dal sequestro giudiziario negando che i beni sequestrati siano a lui riconducibili; con Cosentino tradotto in carcere, ma capace ancora di spaccare Forza Italia in Campania, e di tenere col fiato sospeso il governatore Caldoro (e pure Fitto, il capolista alle Europee, che ne chiede i voti).

mo documento è scaduto e non è rinnovabile», spiegano dalla Farnesina.

Se Dell'Utri non è in possesso di un passaporto diplomatico rilasciato dalle autorità italiane, è dunque possibile ritenere che possieda un passaporto diplomatico rilasciato all'estero. Nella richiesta di arresto il Pg di Palermo sottolinea infatti che in una intercettazione ambientale il fratello di Dell'Utri, Alberto, ha parlato di un progetto di fuga all'estero, in Libano, «grazie al possesso di alcuni passaporti diplomatici». E ancora: «Dal tenore delle intercettazioni era emerso che Dell'Utri era già in possesso di un passaporto diplomatico rilasciato dal Governo della Guinea Bisau». Oltre a questo, gli inquirenti ritengono che l'ex senatore sia un possessore di un secondo passaporto diplomatico di Santo Domingo.

Già due anni fa, quando la Cassazione doveva decidere sulla sua sorte, l'ex senatore si rifugiò nella Repubblica Dominicana. Poi ritornò quando venne a sapere che la condanna era stata annullata con rinvio. Stavolta la Procura generale ci aveva provato, a chiedere il divieto di espatrio. Ma la Corte di appello, che aveva già negato la richiesta di arresto nel marzo dello scorso anno, ha rigettato la richiesta.

Lo scorso 3 aprile è stata localizzata una utenza di telefonia mobile riconducibile a Dell'Utri in Libano. Fonti libanesi che controllano il traffico in entrata e in uscita dall'aeroporto internazionale della capitale libanese, hanno riferito che Dell'Utri non sarebbe mai arrivato nel Paese mediorientale. Una versione contraddetta dalla testimonianza di un passeggero che avrebbe viaggiato accanto a lui su un volo Parigi-Beirut il 24 marzo scorso. L'uomo ha riferito che l'ex senatore ha viaggiato «in business» ed ha assicurato di averlo visto ritirare il bagaglio. Del resto, in una delle conversazioni intercettate, il fratello Alberto diceva che Beirut «è una città dove Marcello starebbe bene perché lui c'è già stato, la conosce, c'è un grande fermento culturale...».

Il fatto è che Forza Italia aveva dentro di sé un capitale di energia politica indiscutibile. Si presentava come una forza modernizzatrice, liberale, anti-statalista. Cambiava, o provava a cambiare linguaggi e forme della politica. Dettava, o provava a dettare, una nuova agenda: basta questione meridionale, basta questione sociale e retorica dell'uguaglianza, basta in-

L'ex senatore del Pdl Marcello Dell'Utri



Berlusconi fa jogging alle Bermuda insieme a Dell'Utri, Confalonieri, Galliani, Letta, Bernasconi. Era il 1995

E dopo il sequestro, Formigoni fa lo show dal balcone

- Il senatore Ncd parla «dall'alto» ai giornalisti: «Quei conti bloccati non si riferiscono tutti a me»
- «Sono una sorta di Re Mida al contrario»
- E fa la vittima: «Per fortuna il 20 c'è lo stipendio»

GIUSEPPE VESPO
MILANO

I magistrati «si arrampicano sugli specchi», lui sale in terrazza e «sotto il sole della trasparenza più assoluta» rilegge le carte e si difende. Il giorno dopo il blocco dei beni e delle disponibilità, fino a un massimo di cinquanta milioni di euro, Roberto Formigoni si mostra sereno alle telecamere. Allestisce una conferenza stampa sul balcone della Fondazione Europa civiltà, sullo sfondo il grattacielo che ha voluto per la nuova sede della Regione che ha governato per vent'anni.

Occhiali blu, giacca blu, camicia abbinata, comincia col chiarire che quei 49 milioni che i finanzieri del nucleo tributario devono sequestrare lui non li ha, e comunque oltre all'ex Celeste «devono

essere sequestrati a una serie di soggetti, come tale signor Maugeri, tale Daccò, Simone... e si dice che 25 milioni sono già stati sequestrati».

Tutto vero. Adesso i magistrati milanesi che hanno indagato sul doppio scandalo della sanità privata lombarda, San Raffaele - Maugeri, cercano il resto. O quello che è rimasto della presunta corruzione contestata anche all'ex governatore lombardo. Il decreto di sequestro firmato dal gup Paolo Guidi ed eseguito giovedì dalla Fiamme gialle, è chiaro: dispone nei confronti di Formigoni e dell'amico Alberto Perego, «il sequestro preventivo finalizzato alla confisca per equivalente di beni di cui l'imputato abbia la disponibilità sino all'importo di 49,883 milioni. Nei confronti dei lobbisti e amici di Formigoni, Pierangelo Daccò - considerato *passpartout* in Re-

gione Lombardia - e Antonio Simone, e per l'ex direttore della fondazione Maugeri, Costantino Passerino, in 39 milioni di euro.

La notizia inizialmente è stata riportata come un sequestro di 49 milioni sottratti, insieme alla famosa villa in Sardegna, al solo senatore. Non è così. Formigoni stesso va in soccorso dei giornali, ma lo fa per attaccare: «L'errore della stampa è stato indotto dalla comunicazione ambigua fatta dagli uffici della Procura». Anche i magistrati riconoscono che «non ha intascato un euro», dice di se stesso. «È per questo che devono arrampicarsi sugli specchi e inventare le famose presunte utilità» di cui avrebbe beneficiato, come vacanze e case. «Formigoni - continua - è una sorta di Re Mida al contrario. Basta che trascorra un week-end in barca e la barca diventa sua». La verità, per l'ex governatore della Lombardia, è che l'obiettivo «dell'offensiva contro di me è screditare me e l'opera di Formigoni, soprattutto l'opera. Non solo abbattere la persona, si vuole anche dannare la persona. A cui si aggiunge la calunnia del presunto tesoretto».

«I CONTI SUGLI SPECCHI»

Al senatore Ncd sono stati sequestrati i conti correnti, tranne quello dove riceve lo stipendio da parlamentare, e gli immobili di proprietà. La procura di Milano, che lo accusa di associazione a delinquere e corruzione - il processo partirà il sei maggio - sostiene che negli anni avrebbe ricevuto, tramite Daccò e Simone, circa otto milioni di euro in regali, utilità e «benefit», in cambio della «protezione globale» e di una quindicina di delibere regionali che avrebbero permesso alle cliniche Pavesi «indebiti vantaggi per un importo pari a circa duecento milioni di euro». Da questi, Daccò e Simone avrebbero sottratto 61 milioni di euro, otto dei quali sarebbero andati a Formigoni. Secondo i pm milanesi, i «benefit» consistono in: oltre 600 mila euro in vacanze di Capodanno dal 2006

...
L'ex governatore: «Il totale delle somme è costruito arrampicandosi sugli specchi»

del 2011; 4,6 milioni per l'uso esclusivo di tre yacht da giugno 2007 a ottobre del 2011; 70 mila euro per cene e *convention* durante le edizioni dei Meeting di Cl; 500 mila euro per cene ed eventi; 600 mila euro per la campagna elettorale del 2010; ancora contanti per 270 mila euro; la famosa villa in Sardegna che «Formigoni con l'interposizione di Perego acquistava» da una società riferibile a Daccò, «ad un prezzo notevolmente inferiore a quello di mercato».

Il senatore replica: «Quattro milioni e mezzo sarebbero stati per le barche su cui ho trascorso qualche weekend, 600 mila per un contributo elettorale, poi cene per centinaia di persone e i costi di vacanze per intere famiglie. È evidente che il totale è costruito arrampicandosi sugli specchi». Mentre sulle delibere che sarebbero state oggetto della corruzione: «Sono state proposte dall'assessore competente e votate da una giunta di 17 elementi. E sono state già sottoposte al Consiglio di Stato e giudicate perfettamente corrette».

Altro che «tesoretto». «Fortunatamente al 20 del mese mi arriva la mensilità di aprile».

*I miei studi a Parigi, il mio stage
a Berlino, la mia vita qui.*

CE LO CHIEDE CHIARA.



L'EUROPA CAMBIA VERSO.

25 MAGGIO / EUROPEE

partitodemocratico.it youdem.tv

IL CASO GIUSTIZIA

Il Pg: «Revoca dell'affido se Berlusconi diffama le toghe»

● L'avvertimento dell'accusa ● La difesa: «Reato commesso da imprenditore, ora faccia politica»

C.FUS.
@claudiafusani

Servizi sociali, purché smetta di insultare le toghe, ha detto l'accusa. Servizi sociali ed ampia agibilità politica, ha chiesto la difesa, «perché il reato per cui è stato condannato Silvio Berlusconi è grave ma è legato alla sua vita da imprenditore ormai abbandonata da anni e la sua vita attuale, quella del politico, non è macchiata da alcuna colpa».

Il giorno dopo l'udienza davanti al Tribunale di sorveglianza, filtrano i dettagli delle due ore di discussione sulla causa n°9, «Berlusconi Silvio-libero-richesta di affidamento ai servizi sociali». La prospettiva dei servizi sociali, al netto di clamorosi colpi di scena, sembra la

più probabile. Tutto si giocherà, però, sulle prescrizioni, sul dettaglio di vita dei prossimi dieci mesi del pregiudicato Silvio Berlusconi condannato a 4 anni (tre coperti da indulto) per frode fiscale dell'udienza che si è celebrata giovedì a Milano. Quattro giudici, tre donne e un uomo, cui è affidata ora la decisione su come far scontare la pena all'ex Cav.

Il procuratore generale Antonio Lamanna ha spiegato che in considerazione dell'età (78 anni), del reato, dell'entità della pena, «l'affidamento ai servizi sociali di Silvio Berlusconi rappresenta un percorso idoneo per il risarcimento della società». E però la misura alternativa potrà essere revocata se l'ex premier diffamerà ancora i «singoli giudici». Da-

vanti al collegio composto dal presidente Pasquale Nobile De Santis, dal giudice relatore Beatrice Crosti e da due esperti non togati, il pg ha spiegato che la frode fiscale è un reato grave ma non impedisce la concessione dell'affidamento.

Miele e musica per le orecchie dei legali Niccolò Ghedini e il professor Franco Coppi. Un po' meno entusiasti quando hanno ascoltato i paletti fissati dal pg. «Una volta affidato ai servizi sociali ha ammonito Lamanna - Berlusconi dovrà guardarsi bene non tanto dal criticare i magistrati ma dal diffamare le singole toghe». Non dovrà cioè fare quello che ha fatto il 7 marzo quando i giornali hanno riportato uno dei tanti sfoghi dell'ex premier. Il pg ha mostrato in aula un articolo del *Corriere della Sera* che riportava un'espressione usata dall'ex premier, ripreso in un video poi finito su Facebook. «Sono qui - aveva detto - a dipendere da una mafia di giudici che il

10 aprile mi diranno se devo andare in galera, se mi mettono agli arresti domiciliari, se mi mandano a fare non so che servizio sociale».

Sarà la volta buona che l'ex premier metterà a tacere i suoi attacchi alla magistratura? Sarà questa, è il caso di dire, la più grossa preoccupazione degli avvocati.

Altre indiscrezioni dall'udienza. Mentre il sostituto pg metteva in chiaro che non saranno tollerati errori nel percorso di riabilitazione, precisando che «noi non siamo né angeli vendicatori, né angeli custodi, ma applichiamo la legge», i legali di Berlusconi, il professore Franco Coppi e Niccolò Ghedini, hanno chiesto che il leader di Forza Italia abbia quella «agibilità politica» che gli consenta di prendere parte in prima persona alla campagna elettorale. Berlusconi, in sostanza, vorrebbe la più ampia libertà di movimento possibile per potersi spostare anche fuori regione, da nord a sud,

per i comizi.

Sarà interessante vedere come i giudici riusciranno a coniugare, per la prima volta nella storia del paese, la concessione dell'esercizio della leadership politica (un partito è un ente di diritto privato e come tale Berlusconi seppur interdetto può guidarlo) con il divieto però della campagna elettorale (su cui dovrebbe pesare l'interdizione dai pubblici uffici). La decisione potrebbe arrivare già all'inizio della prossima settimana. Circa il «programma riparatorio», il pg ha suggerito che Berlusconi svolga volontariato presso una struttura della Caritas non lontana da Arcore. La difesa ha proposto invece il ruolo di «motivatore» in una onlus «vicina alla famiglia Berlusconi che si occuperà di disabili in una struttura ancora da finire nella villa di Macherio». Gli arresti domiciliari restano ormai un incubo sullo sfondo. A meno che non diventi definitiva a breve la condanna per Ruby.

«Carceri e mafia Ecco le risposte del governo»

CLAUDIA FUSANI
@claudiafusani

L'INTERVISTA

Andrea Orlando

Il Guardasigilli: «Pronta la legge sull'autoriciclaggio Migliora la situazione nei penitenziari grazie agli interventi strutturali Ora dobbiamo insistere»

Mattinata di tensione in via Arenula, l'allarme per le ricerche di Marcello Dell'Utri, le tensioni in Senato sul nuovo reato di voto di scambio politico-mafioso, la riforma della giustizia che palazzo Chigi dà in consegna entro giugno e non un giorno di più. E le carceri, il problema di cui nessuno parla ma che è il più urgente perché, dice il ministro Guardasigilli Andrea Orlando, «stiamo migliorando, abbiamo invertito una tendenza ma non è ancora stabilizzata e dobbiamo assolutamente dimostrare che in Italia è cambiato qualcosa nel sistema delle pene». Occuparsi di carcere è qualcosa che impegna molto, fa rischiare parecchio e mediaticamente dà scarsi risultati.

Ministro, i suoi uffici sono soggetto attivo nelle ricerche dell'ex senatore Dell'Utri?

«Come sempre in questi casi, sono state attivate le ricerche a livello internazionale. La richiesta è stata inoltrata dalla procura generale di Palermo e sta seguendo l'iter attraverso gli uffici amministrativi del ministero della Giustizia».

Giovedì in Senato è saltato di nuovo l'approvazione del 416 ter, il nuovo reato di scambio politico-mafioso. Sarà legge in tempo utile per le elezioni amministrative ed europee?

«Faremo di tutto perché questo avvenga...»

Utilizzerete anche il decreto?

«Mi auguro che possa avvenire con i fisiologici passaggi parlamentari»

I Cinque stelle vi accusano di aver indebolito il testo, la circostanza di reato e le pene.

«È una buona legge che deve assolutamente essere vigente prima del voto e direi anche durante questo mese di campagna elettorale».

Nel senso che pesa la campagna elettorale?

«Direi che è un forte condizionamento. Faccio solo notare che la stessa norma è stata votata alla Camera quasi all'unanimità. Al Senato, due settimane dopo, si è assistito a uno scontro frontale».

Ci sono altre iniziative per contrastare la mafia?

«Con il ministro dell'Interno Alfano è stato depositato a palazzo Chigi il disegno di legge sull'autoriciclaggio, uno strumento importantissimo in questi anni nei quali le mafie sono diventate

soggetti imprenditoriali a tutti gli effetti. Con l'autoriciclaggio si va a colpire chi realizza profitti con attività illecite e poi, senza trasferirli a terzi, li reinveste in prima persona. Sembra incredibile, ma a tutt'oggi questo in Italia non è punito».

Cioè, questo governo mette la lotta alla mafia al primo posto anche se ne parla poco?

«Il nuovo reato di autoriciclaggio è nell'ambito di un pacchetto antimafia che prevede anche procedure più snelle per passare dal sequestro alla confisca dei beni dei mafiosi; per lo scioglimento degli organi elettivi e degli enti locali a rischio di infiltrazione mafiosa; maggior tutela per le vittime e le loro famiglie a cui sarà dedicata una giornata nazionale».

Tra poco più di un mese scade il termine stabilito dalla Corte europea dei diritti dell'uomo di Strasburgo per dimostrare che siamo diventati un paese civile, che sa amministrare le pene. Altrimenti flocano decine di milioni di multa.

«A Strasburgo abbiamo messo in evidenza progressi e punti critici. I progressi sono nei numeri: oggi circa 60mila detenuti a fronte di circa 45mila posti disponibili. Prima di una lunga serie di interventi eravamo arrivati a circa 40mila posti a fronte di una crescita tendenziale che puntava a circa 70mila detenuti. Bene: questo trend è stato bloccato e tutti i mesi assistiamo a una piccola diminuzione».

...
«Il ricorso sempre più residuale alla custodia cautelare ha già ridotto i detenuti di 10mila unità»



Il ministro della Giustizia Andrea Orlando FOTO LAPRESSE

Situazione stabilizzata ma resta una forbice di circa 15mila detenuti in più. Qual è l'obiettivo?

«Ridurre ulteriormente, arrivare a una forbice di circa diecimila unità. Non è chiaramente l'ottimo ma è un obiettivo che consente di iniziare a lavorare sulla qualità della detenzione».

Ambizioso. Come ci si arriva?

«Ce la facciamo se non contrapponiamo le ricette già sul tavolo: ridurre il ricorso alla cautelare ha già ridotto i numeri dai circa 20mila detenuti in attesa del giudizio di primo grado nel 2009 agli attuali diecimila; le pene alternative; la collocazione dei detenuti tossico dipendenti in comunità; il cosiddetto svuota carceri che, come dimostrano i numeri, non ha svuotato pro-

prio nulla. In questo senso, tutte le misure in atto e quelle in fase di approvazione hanno effetti piccoli e strutturali. Si può e si deve fare ancora di più senza determinare ricadute negative sulla sicurezza».

Riusciremo a riportare nei paesi d'origine i detenuti stranieri?

«Anche questa è una politica che si alimenta di un lavoro quotidiano. Al di là degli accordi con Paesi extracomunitari, come il Marocco, stiamo mettendo a regime, cancellando alcune farraginosità, il rientro dei detenuti comunitari per cui non serve l'autorizzazione dell'interessato. Abbiamo quasi 5mila detenuti comunitari».

L'abolizione della Fini-Giovanardi aprirà le porte a migliaia di detenuti?

«Anche questa è solo propaganda. Ci attendiamo piccoli ma utili numeri, tenendo conto che circa un terzo dei detenuti è per reati legati alla droga».

Legge sulle droghe: sta rientrando dalla finestra quello che è uscito dalla porta della Consulta?

«Dobbiamo recepire la sentenza della Corte e cioè distinguere tra droghe pesanti e droghe leggere. Abbiamo quindi fatto nuove tabelle. E questo produrrà effetti anche sulla riduzione dei detenuti. Nulla di per sé risolutivo».

Strasburgo, però, non ci dice solo di metterci a posto con i metri quadrati delle celle e l'ora d'aria.

«Ci chiede qual è il regime detentivo, se ci sono progetti di lavoro, di reinserimento, di socializzazione. Insomma, se riusciamo a superare l'attuale modello che induce alla passività e alla recidiva. Poi, Strasburgo chiede un rimedio interno, che potrebbe essere per chi è ancora in carcere la trasformazione della pena. Ho letto che la nostra proposta sarebbe stata quella di dare qualche euro a chi vive in condizioni inaccettabili, nulla di più falso. Questa ipotesi potrebbe valere solo per chi ha già scontato la pena in condizioni degradanti e avrebbe comunque riconosciuto un conseguente risarcimento da parte di Strasburgo. Stiamo elaborando un sistema che eviti l'avvio di migliaia di denunce alla Cedu per detenzione contro la dignità umana».

Sono già tremila?

«Sono già quattromila. E dobbiamo evitare un effetto valanga».

Dobbiamo creare, cioè, un filtro interno alle cause in Europa?

«Prima di tutto dobbiamo dire basta a un sistema carcerario che genera solo recidiva, il 75% dei nostri detenuti è recidivo».

L'altro giorno l'amministrazione penitenziaria ha spostato 250 boss. Un'operazione del genere sfuggiva alla cronaca dai primi anni novanta. C'è stato un allarme speciale?

«È fisiologico trasferire i boss per evitare che restando anni nello stesso penitenziario possano consolidare rapporti con l'esterno. Detto questo, si può discutere dell'opportunità di farlo con quei grandi numeri in un periodo così ristretto: modalità che può creare in dubbio allarme».

Il premier Renzi ha fissato a giugno la data per la riforma della giustizia.

Ministro, lei è un mago?

«È una sfida grande che possiamo vincere realizzando le necessarie precondizioni, tra le quali l'emergenza carceri e la funzionalità degli uffici. Tutte le possibili soluzioni tecniche per una riforma più complessiva sono già sul tavolo, non dobbiamo inventare nulla. A cominciare dal processo civile telematico, ora la volontà politica c'è».

...
«Sono state attivate le procedure per le ricerche a livello internazionale di Marcello Dell'Utri»

POLITICA



Pier Luigi Bersani FOTO LAPRESSE

Bersani: «L'Italicum non va, se resta così esplodono problemi»

- **L'ex segretario Pd: «Grillo? È inutile ha sprecato il consenso»**
- **«Renzi? Buon piglio ma è troppo sbrigativo»**

MARCELLA CIARNELLI
@marciarnelli

«Mi è tornata la voglia di partecipare e dire la mia per il partito e per il Paese». Pacato, sorridente anche quando accenna alla malattia ormai alle spalle, «un periodo di riposo in cui mi sono occupato d'altro», Pier Luigi Bersani, per più di un'ora e mezzo, intervistato da Enrico Mentana nel programma de *La7 Bersaglio mobile*, ha affrontato i temi di stretta attualità politica. Il governo Renzi impegnato nella riforma dell'architettura istituzionale e su una legge elettorale, su cui, più che su altro, l'ex segretario avanza critiche nette. «L'Italicum non va». E non solo per il nome che riecheggia una delle grandi tragedie del nostro Paese. Ha parlato Bersani dei rapporti con Grillo, che sta sprecando il consenso ricevuto mostrando di essere «inutile» ricordando a conferma del concetto il tanto discusso streaming in cui dai 5Stelle arrivò il rifiuto di qualunque apertura verso qualunque ipotesi di governo. E Berlusconi che «in fondo un po' l'abbiamo smacchiato...» e che è il testimone di come un partito che ha la sua forza solo nel leader rischia di dissolversi se incontra difficoltà e per questo si augura che «Renzi non commetta l'errore di mettere il suo nome nel simbolo del Pd che è nato per essere la medicina alla malattia dei partiti personali». Che deve restare una forza politica «capace di sopravvivere al suo leader» nel nome dell'interesse collettivo. Poi la necessità di dare stabilità ai giovani attraverso un lavoro che non sia precario per troppo tempo. Ed anche qui qualche correttivo alle nuove norme va apportato.

Uno sguardo costruttivo al futuro con un occhio al passato recente. A quel dopo voto segnato dalla difficoltà di riuscire a fare un governo, dati i risultati usciti dalle urne. Dai 101 che nel segreto dell'urna dissero no a Romano Prodi al Quirinale (e quindi anche all'allora segretario). Dalla decisione, ad un certo punto necessaria, di chiedere la disponibilità ad un secondo mandato a Napolitano che è stato ripagato in questi mesi «con molte volgarità» che lo hanno costretto a «ingoiare

troppe amarezze anche se rimane l'apprezzamento generale».

«Sono andato a riposarmi che c'era il governo Letta e sono tornato che c'era il governo Renzi. A me nessuno ha detto niente comunque è andato tutto bene, ora siamo qua e si ricomincia» anche se quel «passaggio inelegante, per dirla con un eufemismo» l'ex segretario del Pd non ha nessuna difficoltà a confermare di non aver condiviso tempi e modalità del passaggio di testimone tra Enrico Letta, «una persona perbene» e Matteo Renzi di cui è «positivo il piglio» ma che in certe situazioni «è troppo sbrigativo». A Renzi, a cui ha detto di «stare a posto così», di non avere pretese di ruolo se non quello di contribuire alla buona salute della «ditta», riconosce il merito di aver messo in moto un processo di riforme per cui «va aiutato, in qualche caso corretto ma non scoraggiato o indebolito» ma è anche necessario ricordargli che l'essere veloci non è sempre una qualità. E che il confronto resta indispensabile all'interno del Pd avendo la consapevolezza che bisogna parlare «al cuore e alla testa del Paese» e non «alla pancia» con il rischio di tirare la volata al populismo.

Le riforme, allora. «Lo dico serenamente e pacatamente: così com'è la nuova legge elettorale non va» ha detto Bersani. «Il combinato tra legge elettorale e riforma del Senato ci consegna un prodotto che dobbiamo assolutamente correggere». Discutendo con tutte le forze politiche ma non lasciando a Berlusconi l'ultima parola. Attenzione, dunque, a meccanismi simili a una pentola a pressione. Per Bersani «è impensabile un monocameralismo con una legge elettorale nella quale i deputati sono nominati, che prevede un premio di maggioranza molto consistente a cui possono concorrere liste civetta che fanno i portatori d'acqua e non prendono neanche un seggio». Uno schema inaccettabile tanto più se si pensa che «il giorno dopo quel Parlamento dopo nomina il presidente della Repubblica, i membri della Corte costituzionale e quelli del Csm, tutto...Non mi metto di traverso, ma non ci si sottragga ad una significativa modifica dell'impostazione della legge elettorale, che deve essere comparabile a quella di una democrazia occidentale».

...

«Mi è tornata la voglia di partecipare e dire la mia, per il partito e per il Paese»

Renzi: «Violenta lotta alla burocrazia»

- **Il premier da Milano rilancia le riforme: «Risultati entro un anno o siamo dei chiacchieroni»**
- **Lunedì le nomine nelle partecipate**
- **Oggi a Torino il via alla campagna elettorale**

VLADIMIRO FRULLETTI
vfrulletti@unita.it

«L'Italia c'è già, basta liberarla da tutto ciò che c'è in più». È il modello Michelangelo quello che il premier, di fronte agli imprenditori del mobile alla Fiera di Milano, rilancia. Quel Michelangelo che a chi gli chiedeva come fosse riuscito a far venire fuori il David da un blocco di marmo delle Apuane spiegava che era stato abbastanza semplice: «è bastato togliere tutto il marmo che c'era in più». E per Renzi il marmo in eccesso è rappresentato dal sistema burocratico opprimente, da un fisco da incubi («più che degli F35 ci sarebbe da preoccuparsi del F24»), da una giustizia che ha tempi «quattro volte superiori a quella dei paesi concorrenti», da una politica impegnata nelle «occupazioni di poltrone» e da un mercato del lavoro meno ingessato. «Semplificare non vuol dire precarizzare anche perché di precarietà ne abbiamo già abbastanza» nota Renzi. Vuol dire, spiega agli imprenditori del mobile, che servono meno regole, ma più chiare che tolgano a chi fa impresa «la paura di assumere». Detta così la ricetta appare anche semplice. In realtà Renzi sa che più che lo scalpello di Michelangelo sarà chiamato a usare il martello pneumatico. Compito non facile ammette: «noi stiamo cercando di far pagare chi non ha mai pagato, loro cercheranno di farla pagare a noi». E tuttavia annuncia che sarà necessaria una «violenta lotta contro la burocrazia». Frase dura, riconosce, ma non ci sono «alternative». Il che concretamente vuol dire diminuire il peso e la presenza della macchina politico-burocratica. Per questo la «cornice», cioè le riforme istituzionali sono indispensabili.

Perché rappresentano la condizione necessaria per far ripartire il Paese. Tagliare le province, cambiare il Senato togliendo i senatori eletti e dotati di indennità in cambio di rappresentanti dei territori, limare i mega-stipendi dei dirigenti pubblici («mentre i consumi si bloccavano e il ceto medio scivolava indietro, le loro retribuzioni sono continuate a crescere» scandisce fra gli applausi) e fare una legge elettorale per cui «chi vince, vince, magari attraverso anche il ballottaggio» non significa solo «ridurre i costi e i posti della politica», ma disegnare un nuovo rapporto fra lo Stato e i cittadini.

È all'interno di questa cornice infatti che Renzi inserisce come obiettivo principale la crescita e l'occupazione. Perché l'Italia è sì «una Repubblica democratica fondata sul lavoro» ma attualmente è «affondata dalla rendita». Da qui la scelta di ri-distribuire reddito e quindi capacità di spesa a chi ha avuto meno prendendo un po' a «chi già aveva tanto e ha avuto sempre di più». Vanno in questa direzione il taglio dell'Irap finanziato dall'aumento della tassazione sulle rendite finanziarie e gli 80 euro in più in busta paga a chi guadagna meno di 1500 euro lordi al mese finanziati so-

prattutto con la revisione della spesa e l'aumento del prelievo fiscale alle banche. Sono state aiutate a salvarsi coi soldi pubblici, il ragionamento di Renzi, e quindi ora devono essere disponibili a dare un proprio contributo per aiutare le famiglie.

Per misurare i risultati Renzi fissa l'appuntamento al prossimo anno. Se fra 12 mesi sarà ancora lì sul palco della Fiera del Mobile di Milano con vista sull'Expo 2015 (ieri ha fatto il punto sui lavori assieme ai ministri Lupi e Martina) vorrà dire che c'è riuscito, che non si sarà fatto cambiare «dal Palazzo». Anzi probabilmente cercherà di cambiare un po' di inquilini di quei palazzi. Lunedì (a borse chiuse) ad esempio dovrebbe essere il giorno delle nomine per le aziende pubbliche. «Devo aspettare Pier Carlo» dice. Mentre il diretto interessato, il ministro Padoa-Schioppa, dagli Usa assicura che saranno nomi «competenti e in alcuni casi nuovi». E anche rosa. Infatti salgono le quotazioni dell'ex presidente di Confindustria Emma Marcegaglia, della ex ministro Paola Severino, della numero uno di Olivetti Patrizia Grieco e della ad dell'Espresso Monica Mondarini.

Si vedrà. Ora l'unica cosa certa, assicura, è che non invocherà (come chi fin qui l'ha preceduto, suggerisce) alibi: «se non ce la faremo sarà solo colpa nostra, saremo dei chiacchieroni». Nemmeno l'alibi dei parametri europei. Perché si dice convinto che durante il semestre di presidenza della Ue l'Italia farà sentire «la propria voce» agli alleati europei. Proprio perché rispetta tutti i vincoli, sarà in grado di chiedere alla Ue di cambiare le regole «perché non serve a niente avere tutte le regole incentrate sull'austerità e sul rigore se la disoccupazione raddoppia assieme al dolore delle famiglie e delle persone che non ce la fanno più». E che invece ci sarà bisogno di regole che tengano insieme «riforme e crescita», che «è inutile avere parametri economici non servono a rilanciare la crescita». Certo, prima ci sarà il voto (europeo e amministrativo) del 25 maggio. Appuntamento su cui il premier e il Pd stanno scommettendo parecchio. Stamani da Torino Renzi avvierà la campagna elettorale. Con lui Chiamparino, candidato a presidente del Piemonte, le 5 capolista alle europee e centinaia di candidati sindacali che per i propri manifesti elettorali potranno anche farsi una foto esclusiva con il loro oramai ex collega.

IL QUIRINALE

Napolitano: «Segnali di ripresa economica Ora le riforme»

Nel momento in cui si presentano «segnali» di possibile uscita dalla crisi economica «occorre da parte di tutte le forze politiche un impegno il più possibile condiviso per individuare politiche pubbliche che consentano all'Italia di riprendere un cammino di sviluppo e benessere». Così Napolitano in un messaggio inviato all'Assemblea costituente dell'Ncd. «Nel medesimo quadro si colloca l'esigenza di pervenire a riforme istituzionali che da un lato rendano il nostro ordinamento più idoneo a rispondere alle sfide poste dalla competizione globale e dall'altro favoriscano un riavvicinamento alla politica da parte dei cittadini».

«Troppi poteri allo Stato centrale» Nel Pd cresce la fronda federalista

IL RETROSCENA

ANDREA CARUGATI
ROMA

Da Zoggia a Marantelli critiche alla modifica del Titolo V del governo. «Non si può azzerare la riforma del 2001». Tre deputati: «Servono le macroregioni»

C'era una volta il federalismo? La parola chiave di oltre dieci anni di politica italiana, da fine anni Novanta fino alla lettera della Bce e all'avvento del governo Monti nel 2011, rischia di evaporare insieme ai consensi per la Lega. Di restare solo il chiodo fisso dell'era bossiana, di riforme assai gridate ma poi rimaste lettera morta. Nella riforma del Senato e del Titolo V proposta dal governo Renzi si cerca di porre rimedio agli infiniti contenziosi tra Stato e regioni sorti con la riforma voluta nel 2001 dal centrosinistra. E il risultato, a parere di alcuni, oltre a una maggiore chiarezza dei ruoli, è un sostanziale riaccostamento di poteri in capo allo Stato centrale, favorito anche dagli ultimi due-tre anni di scandali nei rimborsi regionali.

Nel Pd ormai non ci contano i mea culpa per la riforma del 2001, un «pasticcio» l'ha definita Bersani. Ma di fronte ai persistenti impulsi separatisti che covano nel profondo Nord, semina-

scosti dal declino della Lega ma evidenziati dalla vicenda dei carriarmati fai-da-te e persino dallo pseudo referendum veneto, nel Pd si stanno levando alcune voci che chiedono di riflettere, di non buttare «con l'acqua sporca degli scandali e delle rimborsopoli anche quel poco di federalismo che si era realizzato». Davide Zoggia, ex presidente della provincia di Venezia, sintetizza alcuni dubbi condivisi anche da molti parlamentari della cosiddetta area riformista del Pd. «Nel testo del governo si elimina l'autonomia a geometria variabile prevista dall'attuale articolo 116 della Costituzione, che consente alla Regioni più virtuose di gestire alcune competenze aggiuntive». Zoggia condivide l'ipotesi di accentrare allo Stato le reti energetiche e infrastrutturali e il turismo, e suggerisce sulla sanità una differenziazione tra le regioni che hanno i bilanci in ordine e quelle in dissesto. L'idea guida è questa: «Alle spinte secessioniste che anco-



Il presidente del Consiglio Matteo Renzi ieri in visita al Salone del Mobile di Milano FOTO INFOFOTO

«Il voto di maggio riguarda anche il governo»

NINNI ANDRIOLO
ROMA

«Oggi avviamo da Torino la campagna elettorale per le amministrative, le regionali e le europee. Il Partito democratico sarà all'altezza dei problemi delle comunità locali e della sfida per un'altra Europa contro il populismo e l'antipolitica...». Per Lorenzo Guerini quella del 25 maggio sarà una partita che il Pd «giocherà unito e pienamente mobilitato». È fiducioso il vice segretario democratico. «Confermeremo e potenziemo il nostro radicamento - annuncia - La nostra capacità di governo uscirà rafforzata anche a livello locale». Era prevista la sua presenza alla convention promossa a Roma da Gianni Cuperlo, ma oggi Guerini non andrà al teatro Ghione. «Mi spiace non esserci spiega - Per il ruolo che ricoprirò dovrò volare a Torino per l'apertura della campagna elettorale. L'iniziativa che si svolge a Roma può essere utile al dibattito e alla riflessione su cosa dovrà essere il Partito democratico dentro uno scenario molto cambiato. Ogni contributo va salutato come positivo. Tra l'altro parteciperanno anche esponenti che hanno votato Renzi come, ad esempio, Goffredo Bettini».

Dopo il voto della direzione Pd sulle liste sono state registrate le defezioni di Michele Emiliano e Giusi Nicolini. Come le valuta?

L'INTERVISTA

Lorenzo Guerini

«Noi siamo fiduciosi andiamo alle Europee con liste competitive La riforma del Senato? Il Pd dimostrerà di essere una comunità politica»



«Quella di Giusi Nicolini è legata al momento politico che si sta vivendo in Sicilia e al confronto, che non ha ancora trovato una sintesi, su come immaginare il rapporto tra Pd e governo della Regione. Sono dispiaciuto, quella del sindaco di Lampedusa era una candida-

tura importante, ma la sua scelta va assolutamente rispettata».

E il passo indietro del sindaco di Bari?

«Dentro il progetto delle cinque donne capolista Emiliano ha preferito dare un contributo più efficace rimanendo fuori dalla lista. Anche qui sono dispiaciuto perché era stata manifestata una disponibilità poi ritirata. Penso, in ogni caso - e il voto unanime della direzione lo conferma - che abbiamo liste importanti e competitive, forti di figure riconosciute nelle comunità e nelle realtà territoriali, capaci di svolgere un lavoro decisivo e qualificato dentro il Parlamento europeo».

A proposito di donne che guidano le liste Pd, un attacco durissimo quello di Grillo...

«Sì. Significativo il suo nervosismo. Grillo si sente spiazzato da un Partito democratico che avanza proposte significative. I suoi attacchi contro di noi sono ormai quotidiani. Non ci preoccupano, anzi ci rafforzano nella convinzione di dover fare molto di più e di insistere sulla linea del cambiamento impresso alla politica italiana».

Oltre che per il Pd le prossime elezioni saranno un test anche per il governo...

«Sono elezioni per eleggere governi locali e regionali e per rinnovare il Parlamento europeo. Saranno centrali quindi i programmi che riguardano i territori e quelli che riguardano il futuro dell'Europa. Dopodiché è evidente che

c'è anche un valore interno. Si tratta di un appuntamento elettorale importante ed è naturale che dentro il voto di maggio ci sarà anche un voto che riguarda la politica italiana e l'attività di governo. E su questo noi siamo fiduciosi perché il primo mese e mezzo ha fatto vedere un protagonismo molto forte dell'esecutivo Renzi. Mi pare che la linea che è stata tracciata, dalle riforme istituzionali alle misure per il lavoro e per ridurre il cuneo fiscale già dalle buste paga di maggio, sia oggetto di attenzione positiva da parte dell'opinione pubblica».

Gli ultimi sondaggi danno il Pd al 34%...

«Quello che conta sarà il voto. Certo avvertiamo molta fiducia intorno al Pd. L'obiettivo è migliorare il risultato delle elezioni politiche e delle ultime europee».

La possibilità che Berlusconi venga affidato ai servizi sociali smorza le dichiarazioni di guerra azzurre, questo favorisce le riforme?

«È più semplice portare a casa un risultato utile per il Paese in un clima di confronto sereno tra le forze politiche, piuttosto che in un clima di rissa. Il tema delle riforme è se la politica vuole assumersi la responsabilità e la tempestività del cambiamento».

Una flessione elettorale di Forza Italia potrebbe incidere negativamente sull'Italicum e sulla tenuta del patto con Renzi però...

«Noi abbiamo avviato il dialogo con Forza Italia, oltre che con la maggioranza, perché crediamo che le riforme istituzionali e le regole del gioco debbano essere scritte insieme all'opposizione. Il M5S si è tirato fuori, mentre Fi ha accettato il confronto che ha trovato un punto di convergenza sull'Italicum. Fino adesso tutto ciò ha retto. La Camera ha licenziato un testo che rispetta l'impianto definito al Nazareno, e così credo che sarà anche per la riforma del Senato e per quella del Titolo V. Sono fiducioso, dobbiamo essere determinati e pazienti guardando all'interesse generale. Non credo che, ad esempio, si debba fare la legge elettorale guardando al proprio tornaconto particolare. Bisogna rispondere a queste domande base: come avere un governo che governi, come determinare con certezza chi vince e chi perde, come definire una maggioranza stabile, come evitare la frammentazione del quadro politico».

Le riporte una delle obiezioni più diffuse: si sta realizzando un sistema che somma i nominati della Camera previsti dall'Italicum con quelli dei Comuni e delle Regioni ipotizzati per il nuovo Senato...

«Quando si interviene sulla legge elettorale da una parte e sulla Costituzione dall'altra bisogna avere molta cura. Detto questo, però, per quanto riguarda l'Italicum parliamo di collegi con liste molto corte e siamo molto vicini quindi ai collegi uninominali, a un sistema cioè che garantisce un livello di identificazione molto alto tra elettori e candidati. Per ciò che riguarda il Senato la proposta prevede un'assemblea composta da rappresentanti di istituzioni i cui organi politici sono eletti direttamente dal popolo. In Parlamento si può intervenire per rafforzare ulteriormente questo elemento, l'importante è superare il bipolarismo perfetto. E su questo siamo tutti d'accordo. Dopodiché c'è un impianto definito: Senato delle autonomie che non vota la fiducia e le leggi di bilancio composto da senatori non eletti direttamente. Sulle funzioni e sulle modalità di composizione, così come su altre questioni che riguardano il disegno di legge costituzionale, penso che ci sarà l'opportunità di apportare miglioramenti».

Lei ritiene possibile raggiungere una sintesi unitaria dentro il gruppo Pd al Senato?

«Penso di sì. Dentro il rispetto del principio costituzionale dell'assenza di vincolo di mandato però, c'è l'appartenenza a una medesima comunità politica che si esprime attraverso decisioni definite e sancite da organi di partito. La rotta è stata chiaramente espressa dalla direzione del Pd, dal congresso e dalle dichiarazioni programmatiche del presidente del Consiglio. All'interno di questa traiettoria, certo che sono utili dibattito e confronto».

ra ci sono non si può rispondere con un semplice accentramento».

Sulla stessa linea anche il deputato lombardo Daniele Marantelli, che ripescia i «costi standard» e la legge 42 del 2009 sul federalismo fiscale, temi sostanzialmente abbandonati dopo l'avvento dei tecnici al governo e mai più ripresi: «Si parla molto di spending review, ma l'unico modo per abbattere la spesa pubblica in modo socialmente equo è adottare i costi standard: la legge 42 è stata implementata solo in parte, anche a causa della crisi e delle manovre lacrime e sangue che hanno trasformato gli enti locali in esattori per conto dello Stato. Ora va ripresa e adattata al nuovo disegno costituzionale».

Tra i governatori, su questi temi ci sono sensibilità diverse. Da un lato il toscano Enrico Rossi è molto critico con la riforma del 2001, che ha trasformato le Regioni in «staterelli». Dall'altro ci sono Maroni e Zaia che, invece, chiedono il mantenimento delle geometrie variabili dell'articolo 116. Nel mezzo il presidente della Conferenza delle Regioni Vasco Errani, che media tra le diverse posizioni. Lunedì i governatori, in un incontro alla Camera, presenteranno il loro pacchetto di emendamenti alla riforma del Senato e del Titolo V. Tra que-

sti, la richiesta di una «legge ordinaria» che fissi con precisione le competenze statali e quelle regionali, che non sarebbero più oggetto di norme costituzionali e dunque più flessibili. Le Regioni concordano col governo sull'ipotesi di una elezione di secondo grado dei senatori, ma chiedono di eliminare i 21 nominati dal Quirinale e di modulare la rappresentanza di ogni regione in base alla popolazione: dai 4 del Molise ai 16 della Lombardia (mantenendo il rapporto al 50% tra sindaci e consiglieri regionali).

Infine c'è il tema del ridisegno della geografia regionale. Tre deputati Pd, Ginefra, Carbone e Amendola, hanno presentato una proposta per realizzare da 5 a 7 macroregioni, sulla base di un noto studio della Fondazione Agnelli. Nel mirino le piccole Come Molise, Umbria e Basilicata. Di accorpamenti e sinergie, sulla scia di quelli tra Comuni previsti dal ddl Delrio, parlano anche Zoggia e Marantelli, così come di «una revisione degli statuti speciali». «Hanno ancora senso?», domanda Marantelli. «E se restano non ci si può stupire se una Regione come la Lombardia ne fa richiesta...». E Zoggia: «Il centrosinistra può e deve riappropriarsi di un suo tema come il federalismo».

Economisti di sinistra bocciano il Def

RACHELE GONNELLI
ROMA

Di professori, o «professoroni», non ci sono solo i costituzionalisti. Ci sono anche gli economisti. Ieri nel seminario organizzato alla Camera insieme a parlamentari di Sel e del Pd per una analisi al microscopio delle 1.300 pagine fresche di stampa del Documento di economia e finanza, hanno mostrato di non gradire di più le idee - e in questo caso i numeri - messi in campo dal governo Renzi.

L'appuntamento era organizzato da due associazioni - *Re-vision* che fa capo a Stefano Fassina - e *Le Belle Bandiere* di Giorgio Airaudo e Giulio Marcon, deputati di Sel. Contestate non solo le coperture ma lo stesso impianto della manovra. E non meno criticato il Jobs Act per come si sta delineando con il decreto Poletti. Gli economisti hanno smontato, slide e simulazioni alla mano, le previsioni di crescita del governo, parlando di «errori econometrici», «sottovalutazione del

quadro macroeconomico», costi e voci di spesa nascosti o sottostimati, coperture della spending review troppo elastiche e ottimistiche. «Per farla breve - sintetizza Mario Pianta di Sbilanciamoci - si immagina un'Italia come fosse la Bassa Baviera». «Si schiaccia la politica economica italiana su quella della Germania, cosa che Federico Caffé pensava fosse il principale errore da evitare», conferma Roberto Schiattarella, allievo di Caffé. L'Italia ha tutt'altre prospettive e problemi rispetto a un Land tedesco. Nel documento di Renzi si prevede una ripresa che prenderà quota nei prossimi anni, altissima quota: in cinque anni nel Def si ipotizza un balzo del Pil del 7,4, tutto trainato dall'export, oltre che dalle riforme tra cui quella del mercato del lavoro. Ma, secondo gli studi del bocconiano Fedele De Novellis, tanto ottimismo è mal riposto. Altrimenti non si spiegherebbero le forti preoccupazioni di Draghi per l'aumento della deflazione nell'Eurozona. Inoltre è probabile che i Paesi emergenti per man-

tenere competitività sui mercati procedano a svalutazioni monetarie, mettendo in difficoltà l'export europeo, ancor più se di prodotti di bassa qualità come l'Italia, nel suo declino industriale senza ricerca e innovazione, sembra votata. Il problema principale per il sinidrio degli economisti è invece di ridurre il costo del lavoro, quello di rafforzare la domanda interna, con politiche neo-keynesiane. Ma è proprio quello che imputano come assenza nel Def di Renzi.

«L'unica terapia d'urto che si vede nel Def è la fiducia che si ripone negli effetti delle riforme strutturali, dal riordino delle Province, al Senato, al Titolo V, un atto di fede che non tiene conto dei costi della riorganizzazione. Altro che riforme mancanti siamo alle riforme continue», sostiene Massimo D'Antoni, che pure vede di buon occhio alcune misure di contorno come l'attenzione al *credit crunch* e al potenziamento dei servizi all'infanzia per stimolare il lavoro femminile. «L'ottica è sempre quella di inseguire la competitività svalutando il lavoro, ma l'austerità espansiva è un ossimoro», fa notare Felice Pizzuti, candidato per la lista Tsipras. «Ma non è che Padoa-Schioppa abbia perso lucidità, è una linea imposta dall'Europa che Renzi non è riuscito a forzare», dice Stefano Fassina. «Serve un modello alternativo e perciò uno spazio di riflessione a sinistra», conclude.

MONDO

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiovannangeli@unita.it

Dalla crisi ucraina al tormentato Mediterraneo, passando per la sfida europea e per un rinnovato interesse verso l'America Latina. I dossier più caldi nello scenario internazionale sono al centro dell'intervista a *L'Unità* della ministra degli Esteri, Federica Mogherini.

La crisi ucraina è senza dubbio il dossier più caldo. C'è ancora spazio per una soluzione politica o il dialogo è un cedimento a Vladimir Putin?

«No, il dialogo è la strada del realismo, l'unica che può portare a un risultato concreto. E utile. Per tutti. Non è un gioco a somma zero, in cui uno vince e uno perde. È un gioco in cui tutti abbiamo molto da perdere e molto da vincere. E l'unico modo che abbiamo per vincere tutti è percorrere con convinzione la strada del dialogo, la sola che può portare a una soluzione politica. A condizione ovviamente che Mosca torni ad agire in modo responsabile. Il fatto che giovedì della prossima settimana ci sia finalmente un incontro, a livello di ministri degli Esteri, di Russia, Ucraina, Stati Uniti e Unione Europea per facilitare il negoziato, è un'ottima notizia tanto più che quell'incontro, su cui l'Italia ha investito fin dall'inizio assieme agli altri partner europei, fra cui la Germania, non era affatto scontato. Sì, uno spazio negoziale esiste ed è utile a tutti percorrerlo. Lunedì prossimo, al Consiglio Affari esteri di Lussemburgo, sosterremo con forza che l'Europa debba facilitare questo spazio di dialogo per arrivare a un negoziato molto concreto e condiviso sul futuro dell'Ucraina».

Da cosa partire?

«Innanzitutto dall'importante accordo del 21 febbraio, richiamato positivamente dallo stesso ministro degli Esteri russo, Sergei Lavrov, in un articolo sul *Guardian* di qualche giorno fa, così come è stato fatto dai ministri degli Esteri di Germania, Francia, e Polonia. Ci saranno poi le elezioni presidenziali, il passaggio della riforma costituzionale in Ucraina, la responsabilità che dovrà essere comune e condivisa nell'aiutare la transizione economica e democratica del Paese. C'è soprattutto la necessità di costruire un contesto internazionale in cui l'Ucraina possa avere relazioni costruttive con tutti i suoi vicini».

A proposito di Lavrov, il capo della diplomazia di Mosca ha affermato che «la stabilità dell'Europa è minacciata dal crescente sentimento antirusso scatenato dalla crisi ucraina». È fondata questa considerazione?

«Io credo che adesso dobbiamo concentrarci più sugli spazi concreti di negoziato che sulle rispettive rivendicazioni di posizionamento. In questa fase, ciò che è importante non è tanto guardare alle singole dichiarazioni, ma consolidare la strada negoziale che si è aperta. Vorrei rimarcare in proposito che, anche grazie all'azione dei Paesi, tra cui l'Italia, che fanno parte del G8 e della Ue, Kerry e Lavrov hanno sempre mantenuto un canale di dialogo aperto diretto, e questo ha fatto sì che si arrivasse a un primo incontro tra il ministro degli Esteri di Mosca e il suo omologo di Kiev all'Aja, a margine del summit sulla sicurezza nucleare. Un atto poco sottolineato dal sistema mediatico ma che è sta-



Il presidente Obama con Federica Mogherini FOTO LAPRESSE

«Su Kiev dialogo con Putin È il modo per vincere tutti»

L'INTERVISTA

Federica Mogherini

La ministra degli Esteri insiste per una soluzione concordata con la Russia. Nella sua agenda Europa, Mediterraneo ma anche l'America Latina

to di una importanza fondamentale perché di fatto ha segnato un primo riconoscimento reciproco. Questo nuovo incontro, facilitato da Ue e Stati Uniti, forse non porterà subito a una soluzione ma permetterà di iniziare a discutere di quali passi fare insieme per consentire all'Ucraina una transizione di successo. Il Paese ha una situazione economica, politica e sociale estremamente complicata ed è interesse dell'Ue, degli Stati Uniti, della Russia e, ovviamente degli ucraini stessi, fare in modo che su tutti questi tre piani ci sia

...

«Esistono scelte politiche di segno diverso anche nella Ue: al rigore bisogna ora affiancare il lavoro»

uno sbocco positivo».

Altro dossier caldo è quello del Mediterraneo, dalla Libia alla Siria. In che modo è possibile intervenire su queste tragedie alle porte dell'Italia?

«Innanzitutto ricordandocene. Perché c'è il rischio che la crisi ucraina metta in ombra tutto quello che succede nel resto del nostro vicinato. Che non è soltanto un vicinato italiano: il Mediterraneo è un mare europeo. Poi occorre saper leggere le differenze tra le varie realtà che segnano i Paesi della sponda sud del Mediterraneo: c'è il dramma siriano, tre anni di guerra e lo stallo del dialogo politico e anche degli aiuti umanitari. In Siria l'unica cosa che sembra funzionare è lo smaltimento delle armi chimiche del regime di Assad, operazione in cui l'Italia è fortemente impegnata. Accanto al dramma siriano ci sono altre situazioni: in Libia c'è uno scenario estremamente fragile, ma si registrano anche timidi segnali di speranza, come la ripresa di un dialogo nazionale e la riapertura dei centri petroliferi. L'Italia è impegnata a rafforzare la costruzione di istituzioni democratiche in Libia, consapevole che l'Europa e il resto della comunità internazionale devono fare di più in questo senso. Ma poi vi sono altre realtà dove la transizione democratica è più consolidata, come in Tunisia. O in Libano, dove abbiamo un ruolo di prima fila con la guida della missione Unifil, e dove la situazione è buona nonostante il Paese sia stato esposto per tre anni al

pericolo di contagio del conflitto siriano».

Il Libano, Paese in cui si sarebbe rifugiato l'ex senatore Dell'Utri...

«A questo proposito vorrei precisare che Dell'Utri non risulta avere mai avuto passaporto diplomatico italiano e che il suo ultimo passaporto di servizio parlamentare è scaduto nell'aprile del 2013».

Strategicamente Europa. Chiamata in causa in Ucraina, nel Mediterraneo. L'Europa segnata dai populismi che rischiano di marcare le elezioni di maggio. In che modo l'Italia e il governo di cui lei fa parte può contribuire ad un cambiamento?

«Più che di populismi parlerei di una profonda disillusione e frustrazione, che cresce nel momento in cui non arrivano risposte ai problemi. Sono convinta che i cittadini, non solo italiani ma in tutta Europa, capiscano benissimo ormai, dopo questi anni di crisi economica, che le risposte non possano arrivare che dal livello europeo. La frustrazione e la disillusione verso Bruxelles si trasformano facilmente in una reazione contro l'Europa

...

«Non risulta che Dell'Utri abbia il nostro passaporto diplomatico, quello parlamentare è scaduto»

quando si vede che la risposta che dovrebbe venire da là, invece non arriva. Da più di dieci anni che c'è una sorta di profezia che si autoavvera: i governi nazionali indicano in Bruxelles la radice di tutti i mali, anche di quelli nazionali. Dunque l'Europa è cattiva e non investiamo nel livello europeo, che quindi non ha gli strumenti per dare le risposte che servirebbero. Il modo in cui l'Italia può spezzare questo circolo vizioso è duplice. Da una parte iniziare a dire le cose come sono: investire nel livello europeo, non è cedere sovranità, ma significa riconquistarla, perché soltanto a quel livello si posso avere risposte veramente efficaci per i cittadini. Secondo: non ha senso l'alternativa Europa sì, Europa no. Esistono scelte politiche di segno diverso anche in Europa. Noi diciamo che quella che si apre con le prossime elezioni europee dovrà essere una legislatura che accento al rigore dei conti pubblici - cosa utile innanzitutto per i nostri figli - trovi gli spazi di flessibilità che ci consentano di investire per la creazione di posti di lavoro, a partire da quelli delle giovani generazioni, un problema che non è solo italiano».

Ucraina, Mediterraneo, Europa... Ci sono altre priorità nel mondo su cui l'Italia investe?

«Dobbiamo coniugare il nostro ruolo regionale con la consapevolezza di avere interessi globali. Lavoreremo sull'Africa, sull'Asia, sull'America Latina. Avrei voluto fare la mia prima visita da titolare della Farnesina proprio in America Latina, in occasione dell'insediamento della presidente Bachelet in Cile, ma gli impegni legati alla crisi ucraina non me l'hanno consentito. Conto di farlo nei prossimi mesi. È un'area importantissima a livello globale e per l'Italia in particolare. Adesso la nostra attenzione è concentrata soprattutto sulla situazione in Venezuela. L'Italia, anche con la recente missione del sottosegretario Giro, ha contribuito in modo determinante a incoraggiare quello che oggi si sta realizzando: l'avvio di un dialogo nazionale tra il presidente Maduro e le opposizioni. È importante l'impegno assunto dalla Santa Sede di essere parte di questo dialogo».

Lei è la più giovane ministra degli Esteri che l'Italia repubblicana ha avuto. Da ministra e dirigente del Pd, come valuta la scelta compiuta da Matteo Renzi di mettere cinque donne a capolista nelle europee?

«È stata una scelta importantissima. Questo è l'esecutivo più giovane della storia italiana ed è la prima volta che non solo metà del governo è formato da donne, ma che le donne sono tutte in posizioni chiave: Esteri, Difesa, Sviluppo Economico, Riforme, Pubblica Amministrazione, Affari regionali, Istruzione, Sanità... tutti ministeri pesanti. E si dà anche una immagine nuova dell'Italia all'estero. C'è una aspettativa che va oltre l'elemento della curiosità e che testimonia la voglia di vedere un'Italia diversa, un'Italia normale nel contesto internazionale. Non sono soltanto simboli, ma il racconto di quello che l'Italia è davvero: un Paese in cui la società è spesso più avanti della classe dirigente, non solo politica, che la rappresenta».

Merkel in visita ad Atene: il peggio è alle spalle

VIRGINIA LORI
esteri@unita.it

«L'economia comincia di nuovo a camminare», «la Germania vuole aiutare la Grecia in questo cammino». Sbarca ad Atene, il giorno dopo l'autobomba piazzata davanti alla banca centrale ellenica. La capitale ellenica è blindata con seimila agenti, ma Angela Merkel sorvola sulla tensione e spande ottimismo a piene mani. La sua visita cade il giorno dopo il ritorno di Atene sui mercati, con i bond andati letteralmente a ruba. La cancelliera tedesca, parlando ad Atene nel corso di una conferenza stampa con il premier greco Antonis Samaras, vede il peggio alle spalle e promette l'«aiuto tedesco». Non lo dice ma c'è un se tra le righe, condizionato dall'esito elettorale delle prossime eu-

ropee: il partito di Samaras, nel Ppe con Merkel, rischia una sonora batosta al pari dei socialisti del Pasok, puniti entrambi perché filo-europei nonostante la politica lacrime e sangue imposta al Paese. Il principale partito di opposizione Syriza, di Alexis Tsipras, nei sondaggi naviga al 21,5 per cento, davanti sia pure di poco allo stesso Samaras. La breve visita di Merkel porta acqua al mulino di Nea Demokratia e del suo governo e suona come un segnale d'avvertimento agli elettori greci: davvero sarebbero disposti a bruciare anni di sacrifici con il voto sbagliato?

«Credo che la Grecia, dopo le riforme strutturali intraprese, e con quelle che restano da fare, abbia davanti più possibilità che difficoltà, anche se a causa del tasso di disoccupazione molto, molto alto, molta gente non riesce a ve-

derle ancora», dice la cancelliera parlando ad una platea di giovani imprenditori che hanno avviato delle startup su internet. «Non so se i vostri amici vi parleranno ancora dopo che avrete detto loro di avere incontrato la cancelliera tedesca», scherza, giocando sulla sua immagine di inflessibile guardiana dell'austerità. Un'immagine che sembra voler relegare al passato. «Voglio gettare qui un occhio sul futuro e parlare con i giovani che hanno preso iniziative, incontrando dei successi, ma for-

...

La cancelliera: «Dopo le riforme fatte più opportunità che difficoltà» Tsipras la contesta

se anche delle preoccupazioni», dice.

NUOVE IMPRESE

Nell'ultimo anno sono state registrate 40.000 nuove imprese, un segnale di inversione di tendenza dopo tanti segni negativi. Ma di preoccupazioni non mancano ad Atene, nonostante il primo surplus primario di bilancio nel 2013, un gruzzolo di 3 miliardi di euro e i bond piazzati all'asta. Il successo dell'asta, la prima dal 2010, non significa che i problemi finanziari del Paese siano terminati, ci tiene a far sapere l'agenzia di rating Fitch: in un rapporto rileva che le vendite di titoli hanno dato prova dei progressi del Paese ma non equivalgono necessariamente a dire che Atene sarà in grado di finanziarsi da sola al termine del programma di salvataggio, previsto nei prossimi me-

si. Il rapporto sottolinea inoltre che il sostegno politico alle riforme potrebbe diminuire. E questo è il punto.

I costi sociali della crisi sono stati pesantissimi. «La invito a fare visita in un ospedale per vedere le condizioni da terzo mondo o in una scuola, dove gli insegnanti cercano di lavorare con bambini malnutriti», afferma polemicamente Tsipras, in un articolo pubblicato in vista della visita ad Atene della leader tedesca. Tsipras critica anche la decisione delle autorità di chiudere il centro di Atene e impedire le manifestazioni di protesta, affermando che Merkel non potrà capire l'impatto delle misure di austerità sulla popolazione. Nel 2012 la cancelliera fu accolta da proteste antigovernative sfociate in episodi di violenza. Ieri la piazza è stata tenuta a distanza.

Ucraina, piano tedesco per ricucire con Mosca

Il tempo è poco, sei giorni, e il lavoro da fare è lungo e difficile perché bisogna sistemare tutti i pezzi di un puzzle molto complicato. Ma a Berlino si guarda all'appuntamento a quattro sull'Ucraina di giovedì prossimo a Ginevra con un po' di ottimismo. O, almeno, con meno pessimismo dei giorni scorsi, pur se la cancelliera Merkel ha messo le mani avanti, in una telefonata con Obama, sull'eventualità di nuove sanzioni da comminare a Mosca se si accerterà che sono proprio vere (e non immagini d'archivio come sostengono i russi) le foto scattate dai satelliti della Nato alle truppe che continuerebbero ad essere schierate tra la base di Belgorod e il confine ucraino.

Nessuno si aspetta certo che il Segretario di Stato Usa, il ministro degli Esteri russo, quello ucraino e la rappresentante per la politica estera dell'Unione europea giovedì raggiungano un'intesa, che non è proprio alle viste prima delle elezioni che, il 25 maggio, misureranno la forza del nuovo assetto di potere a Kiev. Però alla cancelleria sulla Sprea e al ministero degli Esteri confidano che il piano sul nuovo equilibrio della regione, al quale lavorano da settimane gli sherpa del ministero e gli esperti degli istituti di analisi sull'Est, possa essere messo ufficialmente sul tavolo da John Kerry e Catherine Ashton e serva a definire i contorni della futura conferenza internazionale sull'Ucraina che Berlino insiste perché si organizzi al più presto.

Quali sono i contenuti essenziali del piano tedesco? Il primo, che è stato esplicitamente reso pubblico dal ministro Frank-Walter Steinmeier, è che la

IL CASO

PAOLO SOLDINI

Berlino punta a neutralità dell'Ucraina, rispetto delle minoranze e rinuncia russa a ulteriori annessioni. Ma deve sconfiggere estremismi di ogni colore

Nato rinunci in modo chiaro ed ufficiale ad ogni pretesa di inglobare l'Ucraina nell'alleanza. Qualche accordo di collaborazione potrebbe essere possibile, in futuro, ma non dovrebbe essere diverso da quelli che riguardano Paesi fuori dell'alleanza stessa, tipo la Svezia o l'Austria. Il Paese dovrebbe avere uno status neutrale come quello che ha avuto fino alla fine dell'Urss la Finlandia e, come la Finlandia, dovrebbe ottenere una serie di garanzie dalla comunità internazionale.

«STATUS NEUTRALE»

Andrebbe ancora precisato se lo «status finlandese» consentirebbe o meno accordi di associazione con l'Unione europea, verso cui la Russia potrebbe comunque avere un atteggiamento più morbido che nel passato se avvenissero nel quadro di una qualche compatibilità con l'area «euroasiatica» cara al Cremlino. Kiev dovrebbe riconoscere e salvaguardare i diritti delle minoranze, a cominciare da quella russofona, garantendo



Barricate a Donetsk: Kiev pronta a dare autonomia alle regioni dell'est FOTO LAPRESSE

ve pro-russe e ai disordini in atto nelle regioni ucraine dell'est. Anche, ovviamente, per quanto riguarda l'attività dei suoi servizi segreti.

DOSSIER GAS

È probabile che nei colloqui futuri, che si spera proseguiranno dopo l'incontro a quattro di giovedì verso la conferenza internazionale, acquisti un peso sempre più forte la questione delle forniture energetiche. La non larvata minaccia di interruzione delle forniture contenuta nella lettera inviata da Putin a 18 governi dell'Unione europea ha creato una situazione in parte nuova. La sequenza evocata dal capo del Cremlino - non pagamento da parte ucraina delle nuove fatture non scontate, blocco delle forniture all'Ucraina e «sequestro» da parte di Kiev delle forniture destinate all'Europa occidentale - deve essere spezzata da qualche parte. La cosa più semplice sarebbe farlo dall'inizio premendo su Mosca perché, nel quadro di una soluzione complessiva, ripristini i vecchi sconti all'Ucraina.

Nessuno si illude che il piano tedesco, che è largamente condiviso tra i governi dell'Unione (compreso quello italiano, par di capire), non trovi resistenze e ostacoli. La premessa essenziale perché abbia qualche chance è di neutralizzare gli estremismi: in primo luogo quello dell'autocrate del Cremlino con i suoi sogni tardo-imperiali, ma anche quelli che buttano bruttissime ombre sulle nuove autorità di Kiev. E poi quelli che si annidano a Bruxelles, un po' nei palazzi Ue e molto al quartiere generale della Nato, e dentro l'amministrazione di Washington.

do una certa autonomia alle regioni nell'ambito di un ordinamento federale. Quanto a Mosca, dovrebbe dimostrare con i fatti che rinuncia ad ogni proposito di annessione.

La prima versione della proposta di soluzione della crisi, che venne formulata parecchie settimane fa in un articolo sul Washington Post da Henry Kissinger, prevedeva, oltre alla rinuncia alla Nato e alla «finlandizzazione», la rinun-

cia del Cremlino all'annessione della Crimea. L'impressione è che le cose siano andate troppo avanti perché questa richiesta possa essere messa realisticamente sul tappeto dagli occidentali al di là delle petizioni di principio, ma certamente Mosca dovrebbe rendere credibile la propria affermata volontà di rispettare d'ora in poi l'integrità territoriale del Paese vicino comprovando chiaramente la propria estraneità alle iniziati-

Prete pedofili, il Papa chiede perdono

● Il messaggio di Francesco: «Non faremo passi indietro, con i bambini non si scherza»

VIRGINIA LORI
esteri@unita.it

«Mi sento chiamato a farmi carico di tutto il male che alcuni sacerdoti - abbastanza, abbastanza in numero, ma non in proporzione alla totalità - a farmene carico e a chiedere perdono per il danno che hanno compiuto, per gli abusi sessuali sui bambini». Parla a braccio papa Francesco, incontrando in udienza la delegazione dell'Ufficio Internazionale Cattolico dell'Infanzia (International Catholic Child Bureau, Bice). Parla di danno morale, di sanzioni, della fermezza e determinazione che la Chiesa intende avere. Bergoglio chiede perdono, mentre affronta più in generale i temi che riguardano i minori, dai bambini soldato a quelli ridotti in schiavitù, senza tralasciare il «diritto a crescere in una famiglia, con un papà e una mamma» e di non essere sottoposti ad alcuna «sperimentazione educativa» come «cavie da laboratorio».

Il messaggio più forte è però quello che richiama gli abusi sessuali del clero compiuti su minori che spesso erano stati affidati alle loro cure spirituali. Anche Benedetto XVI a suo tempo aveva chiesto perdono per gli abusi compiuti dal clero, dopo gli scandali che avevano toccato in particolare il clero Usa, ma anche quello tedesco, irlandese, britannico. «La Chiesa è cosciente di questo danno - ha detto papa Bergoglio - È un danno personale e morale loro, ma di uomini di Chiesa. E noi non vogliamo compiere un passo indietro in quello che si riferisce al trattamento di questo problema e alle sanzioni che devono essere comminate. Al contrario, credo che dobbiamo essere molto forti. Con i bambini non si scherza!».

Appena poche settimane fa il Papa ha istituito la Pontificia Commissione per la Tutela dei Minori, con il compito di far luce e di sanare il danno, pensando soprattutto alla cura delle vittime. La sua costituzione era stata annunciata il 5 dicembre scorso, tra i suoi membri una donna irlandese, Marie Collins, lei stessa abusata da parte di un prete quando era bambina, una scelta che di per sé dà il senso della direzione in cui intende muoversi la commissione.

LETTERA A MADURO

Il messaggio sulla pedofilia non è il solo segnale forte della giornata. In occasione dell'apertura del «Dialogo di Pace» fra il governo e opposizione del Venezuela, a cui la Santa Sede è stata invitata a partecipare in qualità di mediatore, papa Francesco ha inviato ieri una lettera al presidente Nicolás Maduro e ai suoi interlocutori chiamati al dialogo per porre fine alle violenze nel Paese, costate finora 40 morti. «Sono profondamente convinto che la violenza non potrà mai portare pace e benessere a un Paese, poiché essa genera sempre e solo violenza», scrive papa Francesco invitando le parti alla collaborazione, «a non fermarvi alla congiuntura conflittuale, ma ad aprirvi vicendevolmente per divenire ed essere autentici operatori di pace».

I colloqui tra governo e opposizione sono stati trasmessi dalla tv nazionale, ma questa prima tornata non sembra aver registrato sostanziali passi avanti, Dalla Santa Sede è arrivata a Caracas anche la disponibilità del Segretario di Stato, cardinale Pietro Parolin, ex nunzio apostolico in Venezuela ieri impossibilitato a partecipare, «a prendere parte personalmente in qualsiasi altro momento del cammino che si è aperto».

Roberto Galle per eni

diamo all'energia un'energia nuova

l'energia non si ferma mai. l'energia crea, si trasforma, diventa un'idea per generare nuova energia

rethinkenergy.eni.com

ITALIA

Muore dopo l'aborto, assalto alla RU486

- Una donna di 37 anni deceduta a Torino dopo la pillola abortiva
- Il nosocomio: «Nesso quasi impossibile, ma aspettiamo l'autopsia»
- La destra: «Proibire quel farmaco, Lorenzin riferisca alla Camera»
La Procura indaga

FELICE DIOTALLEVI
TORINO

Se fosse confermato sarebbe il primo caso in Italia di decesso provocato dall'assunzione della pillola Ru486. Ma superato lo choc, a tre giorni dalla morte della paziente, i medici dell'ospedale Martini di Torino lo escludono: «Impossibile un nesso causale con il farmaco. Rileggendo il decorso ad ucciderla è stata probabilmente un'embolia polmonare, o un'infezione degenerata in setticemia». Non c'è stato errore medico. E non c'è un nesso spiegato i medici - nemmeno tra la morte e la scelta della donna di aspettare gli effetti del farmaco a casa. Anche perché la signora si è sentita male in ospedale poco dopo l'ultima assunzione di Ru486 ed è stata immediatamente soccorsa e adeguatamente trattata. «In ogni caso non si può dire altro prima dei risultati dell'autopsia che si terrà lunedì mattina».

La Procura ha aperto un'inchiesta, il ministero della Salute ha chiesto le cartelle cliniche, la Regione Piemonte si è messa a disposizione. Prima ancora però che



RU-486 è il nome tecnico con cui viene indicato il Mifepristone

VADO LIGURE

Botte ai disabili in clinica, dodici operatori arrestati

Umiliazioni, schiaffi, calci e pugni. Violenze fisiche e psicologiche reiterate nel tempo, praticate con continuità su pazienti neuropsichiatrici. Uno di loro è stato anche costretto a spogliarsi e a picchiare un altro. Dodici operatori socio sanitari avevano trasformato un padiglione del «Centro Vada Sabatia», a vado Ligure, in un girone infernale e loro. Per questo in dodici sono stati tratti in arresto, nove in carcere e tre ai domiciliari, con l'accusa di maltrattamenti e lesioni in

concorso. Altri quattro operatori sono sotto inchiesta. Erano 50 giorni che la Guardia di finanza indagava sui maltrattamenti. Tutto era partito dalla segnalazione di un familiare di uno dei ricoverati arrivata al 117 che sosteneva che il parente non voleva più restare nella struttura perché chi lo accudiva lo picchiava. «Non fatemi stare con lui, quello mi massacra di botte», aveva detto ai familiari. L'inchiesta si è avvalsa di intercettazioni ambientali e filmati.

si possano avere risposte scientifiche è già assalto alla pillola abortiva e all'autorizzazione - applicata in alcune Regioni tra le quali il Lazio - di assumere il farmaco in day hospital e trascorrere la degenza a casa. «Zingaretti faccia un passo indietro - chiedono Storace e De Lillo. Storace e Tarzia hanno presentato un'interrogazione urgente a Zingaretti per chiedere chiarimenti circa le modalità di somministrazione, contenute nella delibera sulla Ru486. Il «Movimento per la vita» e il comitato «Scienza e vita» hanno già chiesto l'immediato stop alla somministrazione della pillola, la destra ultracatolica ha ripreso la crociata contro quello che definiscono farmaco killer. Contro le evidenze e soprattutto i numeri: migliaia di donne che nel mondo usano Ru486, solo otto casi di decesso documentati in Usa, nessuno appunto in Italia. Il più prudente è Maurizio Sacconi, presidente dei senatori del Nuovo Centrodestra: «Verifichiamo se ci sono state sottovalutazioni nel nome di una cultura che banalizza il dramma dell'aborto».

La ricostruzione dei fatti non aiuta a fare luce. A. M., 37 anni, già madre di un bambino, non aveva segnalato ai medici nessuna patologia pregressa che potesse essere incompatibile con la pillola abortiva, solo un'intolleranza al lattosio. È entrata in ospedale lunedì mattina e dopo la prima somministrazione di mifepristone, che entro 48 ore ferma la gestazione, aveva chiesto di tornare a casa. Nessun problema, anche le ecografie cui era stata sottoposta erano nella norma. Il trattamento dura tre giorni e la donna, mercoledì mattina, si è ripresentata in ospedale per assumere l'ultimo farmaco previsto dal protocollo. Qualche ora dopo, a mezzogiorno, mentre era ancora ricoverata, la donna si è improvvisamente sentita male. «Ha avuto una crisi respiratoria - ha detto poi il primario di ginecologia Flavio Carnino - Poi ha accusato vertigini

ed ha perso conoscenza». A. M. è stata soccorsa immediatamente. Alle 14 è stata portata in rianimazione e sembrava si stesse riprendendo poi nell'arco della giornata ha avuto 10 arresti cardiaci. L'ultimo, alle 22.45, fatale. «Noi pensiamo ad un'embolia polmonare - ha detto Carnino - Ma non possiamo dire altro. Solo che i protocolli sono stati rispettati». Non c'è nessun dato che possa far riferire una stretta correlazione tra il farmaco e il decesso - ha detto Paolo Simone, direttore sanitario della Asl To1. «Mi sembra difficile, quasi impossibile». «Non esiste alcuna pratica medica che sia esente da rischi - ha poi spiegato Simone - . Un'altra ipotesi, che deriva da episodi analoghi avvenuti negli Stati Uniti, è che il decesso potrebbe derivare da un'infezione di tipo "clostridium sordelli", che può causare infezioni locali latenti che non si manifestano con sintomi eclatanti ma che poi diventano vere e proprie setticemie».

Silvio Viale, il padre della Ru486, esclude categoricamente un nesso tra il decesso e la pillola abortiva. Al Sant'Anna di Torino - spiega - nel 2013 ci sono state 3490 interruzioni di gravidanza, il 34% con la Ru486. E sono 40mila le donne che in Italia fino ad oggi hanno usato la pillola abortiva. «Sono altri farmaci pericolosi - dice Viale - . A differenza del mifepristone altri medicinali utilizzati nelle Ivg possono avere effetti cardiaci, seppure raramente: la prostaglandina (gemeprost) in primo luogo, già individuata come responsabile di decessi e complicazioni cardiache, ma anche l'antidolorifico (ketorolac) ampiamente utilizzato off-label in gravidanza e l'antiemorragico (metilergometrina) utilizzato in Italia di routine in quasi tutti gli aborti in ospedale e a domicilio. Difficilmente, per non dire con ragionevole certezza, la Ru486 potrà essere chiamata come responsabile diretta o indiretta di questo decesso».



LO SPI C'È
Rivolgiti a noi
anche per ObisM
e CUD

**Dove le tutele
vanno difese**

Sindacato Pensionati Italiani

Tesseramento 2014

Spi. Mai indifferente.

CGIL

www.spi.cgil.it

SPI

**SINDACATO
PENSIONATI
ITALIANI**

C'è ancora un dente spezzato a ricordo di «quella maledetta domenica mattina di giugno» dell'anno scorso. Il giorno in cui Agnese è stata picchiata a sangue da un uomo e due donne. L'uomo era il suo datore di lavoro. Le due donne erano «sua moglie e l'amante». Scaricata davanti alla stazione di Rossano Calabro, è stata ulteriormente umiliata. Le botte e le tumefazioni facevano male quanto i soldi buttati addosso dal suo «padrone» con la frase: «A Rossano la legge sono io». Quel giorno di dieci mesi fa, Agnese ha trovato il coraggio di denunciare quell'uomo, che aveva smesso di parlarla da un anno e mezzo «perché ero stata la prima a non andare a letto con lui». E da lì è rinata. E ora lavora come mediatrice culturale per aiutare i migranti come lei a far rispettare i propri diritti e ad evitare che un caso come il suo possa accadere di nuovo.

Nel colorato nuovo Quarto stato rappresentato dai delegati della Flai, gli agroalimentaristi della Cgil, la storia di Agnese dà speranza ai tanti migranti che ne fanno parte. Dal palco del congresso di Cervia la sua storia colpisce ed emoziona «la mia grande famiglia». Il suo lungo «incubo» inizia con «un annuncio letto su una pagina internet». Dopo otto anni di tanti lavori diversi in Italia, la giovane Agnese e le sue treccioline che arrivano dalla Costa d'Avorio, decidono di cambiare aria. «Ero in Italia da otto anni grazie ad uno sponsor, ossia la donna italiana per cui lavoravo gestendo il negozio con vestiti tradizionali di fianco all'hotel, però dopo Brescia e Firenze volevo lasciare le grandi città e tornare il campagna». L'annuncio di lavoro viene dalla Calabria: «cerchasi lavoratrice magra per agriturismo». Agnese e l'ingenuità dei suoi 31 anni si accordano per il periodo di prova e poi sul compenso: «quattrocento euro più vitto e alloggio».

Quella strana richiesta di essere «magra» viene motivata «con le tante scale da fare e la necessità di essere veloci a farlo». I primi mesi filano tranquilli: «Mi trattavano bene, mi pagavano e mi lodavano per il mio lavoro». Ma la musica cambia in fretta. «Nota subito che le altre ragazze, quasi tutte polacche, in realtà vanno tutte a letto col padrone. Lui ha una concezione proprietaria delle donne, tutti devono concedersi. Inizia a toccarmi, ma io non cedo, la forza me l'ha data Dio». Il rifiuto di Agnese ha però una conseguenza. «Il padrone non mi paga più e quando chiedo i soldi al massimo mi dà 20 euro per la ricarica del telefono». I rapporti sono sempre più tesi e Agnese decide anche di rivolgersi al sindacato. «Sono andata alla Flai e mi hanno subito aiutato, chiamando l'avvocato». Ma Agnese continua a credere nella «parola data perché altre vol-



Agnese sul palco del congresso Flai a Cervia

«Picchiata e umiliata, ora aiuto gli invisibili come me»

LA STORIA

MASSIMO FRANCHI
INVIATO A CERVIA (RA)

La storia di Agnese dalla Costa d'Avorio: sfruttata ha trovato il coraggio di denunciare e con la Flai Cgil assiste i migranti nelle sue stesse condizioni

te mi era successo che i miei datori di lavoro mi dicessero che avevano dei problemi e mi pagavano in ritardo, ci sta».

Concede altro tempo alle scuse del suo «padrone»: «Avevo già deciso di andarmene, ma prima volevo che il frutto del mio lavoro fosse riconosciuto». E invece arriva quella «maledetta domenica mattina». Agnese viene convocata dal padrone, dalla moglie e dalla sua collega polacca. «Mi chiedono di pulire tante cose e io lo faccio. Poi mi dicono che mi devono parlare. Io sono contenta, penso che finalmente mi pagheranno». Arriveranno solo botte e calci. E a tirarli non c'è solo il «padrone». A quelle due donne Agnese ora dedica un detto ivoriano: «Se tu fai caricare una pistola a tuo figlio, prima ucciderà il tuo nemico, ma poi ucciderà te».

«Dalla stazione, non so come, sono riuscita ad arrivare dai Carabinieri che mi hanno portato all'ospedale e poi alla Caritas. Dopo pochi giorni ho avuto una sistemazione dalla Flai che poi mi ha proposto di lavorare con loro». Ha cambiato città, ha cambiato vi-

ta e lavoro. «Un lavoro molto più bello: aiuto gli altri migranti nel "Sindacato di strada"». Va in giro ad aiutare, assistere i lavoratori, quelli «ingenui e indifesi come ero io».

Fra i tanti successi, ci tiene a raccontare la storia di «un ragazzo di 26 anni, africano come me». «Lavorava da anni in un'azienda e veniva sfruttato perché pagato come apprendista. Si è ammalato ai denti, in modo grave. All'inizio il suo datore del lavoro lo ha rassicurato: "Ti aiuto, non ti preoccupare". Poi però ha sfruttato qualche giorno di malattia per licenziarlo per giusta causa. L'ho trovato sotto i ponti», racconta in lacrime. «In Costa d'Avorio una cosa del genere non sarebbe mai successa: se tu non hai da mangiare vai dal vicino e lui te lo dà. Come può un padre di famiglia licenziare un ragazzo di 26 anni e lasciarlo sotto i ponti?». Grazie ad Agnese e alla Flai quel ragazzo «ha impugnato il licenziamento e ora ha almeno l'assegno di disoccupazione e un tetto sulla testa. Un modo per ricominciare, come me. Quello che dovrebbero avere tutti in un Paese civile».

Rifiuti, 12mila tonnellate sversate in tutto il Sud: 14 gli arresti

F. S.
ROMA

Non solo Terra dei fuochi: le ecomafie hanno colpito anche Puglia Basilicata e Molise, oltre che Campania. Lo racconta l'operazione antimafia Black Land, condotta ieri dalla Dda e dei Carabinieri del Noe di Bari tra le province di Foggia, Barletta-Andria-Trani, Avellino, Caserta, Salerno, Benevento, Potenza e Campobasso. Impressionanti i numeri che ne emergono: sarebbero 12 mila le tonnellate di rifiuti sversati o tombati illegalmente, con un giro d'affari stimato in 10 milioni, sequestrati beni per 25 milioni tra aziende, mezzi e stabilimenti, 14 gli arrestati. Tra questi anche un imprenditore, il cui nome era presente nella lista che nel 1997 il boss dei Casalesi (poi collaboratore di giustizia) Carmine Schiavone presentò alla Commissione parlamentare di inchiesta sul ciclo illegale di smaltimento dei rifiuti. Il contenuto delle confessioni di Schiavone è diventato pubblico lo scorso anno.

Le indagini partono a marzo 2013 e si avvalgono di sistemi di rilevazione satellitare e a infrarossi. Portano all'individuazione di un sistema collaudato: i rifiuti speciali, prodotti in Campania, venivano prima trasportati ai siti di stoccaggio della Sele Ambiente di Battipaglia (Salerno) e della Ilside di Bellona (Caserta). Quindi separati. La frazione umida finiva nell'impianto di compostaggio della Biocompost Iripino di Bisaccia (Avellino) dove però non subiva alcun trattamento, da qui ripartiva con una falsa documentazione per finire tombata in un enorme cratere in un terreno agricolo a Ortona, in provincia di Foggia. Gli altri rifiuti venivano invece portati alla «Spazio verde plus» di Carapelle (Foggia), poi in un capannone vicino Foggia per finire quindi sversati tra Puglia, Campania, Basilicata e Molise. A volte anche vicino a zone lacustri protette e a corsi d'acqua «di grande rilevanza paesaggistica e faunistica». Spesso poi i rifiuti venivano incendiati. Per tutte quelle tonnellate di materiali speciali nessun trattamento: proprio la mancanza di interventi permetteva alle ditte coinvolte di risparmiare somme ingenti e dunque di moltiplicare i propri profitti.

FOOD POLITICS

A CURA DI MAURO ROSATI
maurorosati.it



-384
giorni all'evento



Vinitaly, è mezzo pieno il calice del nostro vigneto

● Per la prima volta un presidente del Consiglio ha partecipato alla manifestazione scaligera

Chiude i battenti la 48ª edizione del Vinitaly e lo fa tra sorrisi e messaggi positivi, corroborati dai numeri e da una sensazione di diffuso ottimismo. Sono stati 155mila (+6% rispetto al 2013) i visitatori che hanno affollato i 90.000 metri quadrati della manifestazione. 56.000 i buyer internazionali (36% sul totale) che hanno potuto degustare le etichette degli oltre 4.000 espositori.

Cifre importanti che, del resto, sono

la cartina tornasole di un Paese che sul vino punta in modo deciso, con 654.000 ettari di superficie vitata, una produzione che nel 2013 ha superato agevolmente i 47 milioni di ettolitri e un numero impressionante di aziende che offre lavoro a oltre un milione di addetti.

Ma Vinitaly 2014 sarà soprattutto ricordato come un'edizione fortemente politica, dove finalmente questo termine torna ad avere dei connotati positivi.

A nessuno è sfuggito il fatto che per la prima volta un presidente del Consiglio ha partecipato alla manifestazione scaligera. Lo ha fatto Matteo Renzi e lo ha fatto alla sua maniera, precisando che non si trovava a Verona per una passeggiata tra i padiglioni ma per portare al mondo dell'agricoltura in generale e a quello del vino in particolare il messaggio che il governo punta sul Made in Italy agroalimentare, driver di comunicazione ed economico fondamentale per l'immagine e il portafoglio del Paese.

Renzi ha scelto Vinitaly insieme al ministro Maurizio Martina per presentare #campolibero, progetto in 18 punti che ha come pietre angolari la semplificazione degli iter burocratici, il sostegno alle imprese, l'attenzione nei confronti dei giovani imprenditori. Il progetto è consultabile fino al 30 aprile sul sito del Miipaaf e il premier ha chiesto suggerimenti ai vari attori del comparto con l'impegno, entro il 15 maggio, di presentare un provvedimento caratterizzato anche da investimenti da parte del governo sull'intero settore.

Gli obiettivi? Ambiziosi ma anche raggiungibili: incrementare del 50% l'export dell'agroalimentare entro il 2020, portandolo dai 33 miliardi attuali fino alla cifra tonda di 50. Stesso discor-

so per l'export vitivinicolo, ora a 5 miliardi ma che Renzi prevede di riuscire a portare a 7,5 sempre entro la stessa data.

«Renzi ha riportato entusiasmo e non ha sparato cifre a caso - commenta Stefano Carboni, esperto di comunicazione enogastronomica e coordinatore dell'Atlante Qualivita Wine - il vino italiano è una blue chip di valore assoluto che purtroppo non ha quasi mai trovato adeguato sostegno da parte delle istituzioni, che spesso lo hanno sfruttato solo per stucchevoli operazioni di immagine. Il fatto che l'attuale governo mostri una particolare attenzione nei confronti dei bisogni e dei suggerimenti di chi il vino lo vive quotidianamente, è un messaggio estremamente importante che lascia ben sperare. Siamo nella fase yes, we can e personalmente sono certo che possiamo davvero sfruttare questo momento per fare la differenza e conquistare, grazie soprattutto alla qualità dei nostri vini, anche quei fondamentali mercati sui quali finora ci siamo mossi senza precise strategie».

In tal senso c'è grande attesa per il futuro viaggio del governo in Cina e Renzi ha garantito che, durante questa missione, il vino italiano avrà un ruolo rilevante su un mercato che sarebbe redditivo definire di primaria importan-

za. Così come sarà fondamentale valorizzare al massimo i 52 miliardi di euro messi a disposizione dalla Pac da qui fino al 2020 e, ovviamente, l'appuntamento con l'Expo 2015. Un puzzle complesso dove è lecito aspettarsi un grande impegno da parte del Ministero delle Politiche Agricole. Conforta, a questo proposito, sottolineare i grandi consensi ricevuti dal ministro Martina, apparso sin da subito sensibile ai problemi delle imprese e al tempo stesso consapevole della necessità di sanare al più presto alcuni dei mali che affliggono da tempo l'intero settore. Controlli, trasparenza, riconoscibilità, sono soltanto alcuni dei temi che il ministro ha portato sotto la luce dei riflettori e la cui soluzione non potrà che portare benefici sia sul mercato interno che su quelli esteri.

In sintesi il quadro che emerge dalla 48ª edizione di Vinitaly è quello di uno scacchiere dove l'Italia comincia, nonostante le tante cassandre nostrane che continuano a parlare di «crisi del vino italiano», a piazzare in modo strategico i propri pezzi (non va dimenticato il lavoro che da anni svolge Paolo de Castro, apprezzato presidente della Commissione Agricoltura del Parlamento Europeo). Ora non resta che muovere questi pezzi con intelligenza e giocare, finalmente da vincenti, la nostra partita.

ECONOMIA

LA TASSAZIONE DEI SALARI

Dati 2013

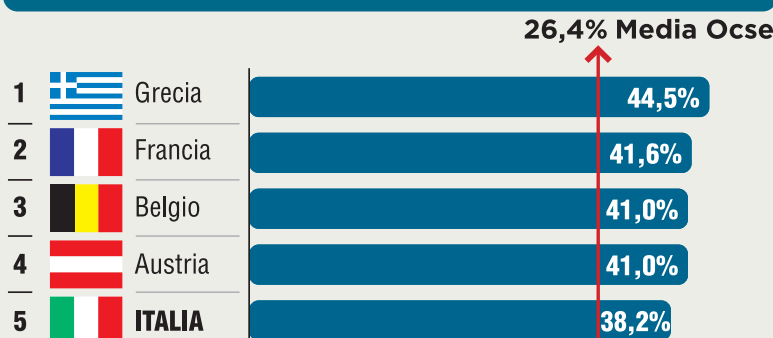
SALARIO MEDIO IN ITALIA

2012	2013	
29.315 euro	29.704 euro	+1,3%
		Inflazione +1,4%

SINGLE SENZA FIGLI



FAMIGLIE MONOREDDITO CON 2 FIGLI



Fonte: Ocse (rapporto "Taxing Wages")

Il cuneo fiscale è sempre troppo elevato

● Il peso delle tasse sui salari è intorno al 38,2% per le famiglie e al 47,8% per i single, contro medie Ocse al 26,4% e al 35,9% ● Gli stipendi italiani al nono posto nell'Eurozona a 29.700 euro annui

LUIGINA VENTURELLI
MILANO

Del recentissimo taglio dell'Irpef deciso dal governo c'era un disperato bisogno. Una verità che risulta non solo dall'analisi del Paese reale, di cui ben si conoscono stati di crisi e situazioni di malessere sociale in larghi strati della popolazione, ma anche dalle ultime ricerche dell'Ocse: incrociando i dati re-

lativi all'economia, al fisco e alla retribuzione del lavoro in Italia, infatti, la distorsione salta subito all'occhio.

La nostra è la terza economia dell'area euro, eppure i nostri stipendi medi si fermano ai posti bassi della classifica, al nono per l'esattezza. Rispetto ai colleghi europei, i lavoratori italiani sono fra i più tartassati dal fisco, eppure il cuneo tra il lordo e il netto di quel che guadagnano ha continuato a salire

fino a pochi mesi fa. Almeno per le persone single e senza figli. Le uniche variazioni positive registrate dall'organizzazione parigina nel 2013 hanno riguardato le famiglie, ma in ogni caso la pressione sulle retribuzioni resta elevatissima, di gran lunga superiore alle medie Ocse.

In dettaglio, l'Italia nel corso dell'anno scorso ha ridotto il cuneo fiscale per i nuclei familiari monoreddito e con due figli di 0,5 punti percentuali al 38,2%: un piccolo miglioramento che ci permette di scendere dal quarto al quinto posto, ma ben oltre i livelli medi dei Paesi considerati, che si attestano al 26,4%. Peggio dell'Italia fanno solo la Grecia al 44,5%, la Francia al 41,6%, il Belgio e l'Austria al 41%. Posizione invariata al sesto gradino della classifica, invece, per i single senza figli che sopportano un cuneo fiscale al 47,8%, salito di un punto negli ultimi cinque anni. La media dell'area Ocse è pari al 35,9%, circa dodici punti percentuali in meno del nostro dato nazionale, inferiore solo a quello di Belgio (55,8%), Germania (49,3%), Austria (49,1%), Ungheria (49%) e Francia (48,9%).

I raffronti internazionali non sono lusinghieri nemmeno sul fronte dei redditi. Il Paese dell'Eurozona con i salari lordi più alti è il Lussemburgo, con una media di 52.902 euro all'anno nel 2013. Seguono, tutti sopra i 40 mila euro, olandesi, belgi, tedeschi, finlandesi e austriaci. Mentre l'Italia, con una retribuzione media annua lorda di 29.704 euro, si trova in nona posizione (grazie a un incremento dell'1,3% sul 2012), preceduta da Francia e Irlanda e seguita da Spagna e Grecia. In fondo alla lista, con retribuzioni annue inferiori ai 20 mila euro lordi, Slovenia, Portogallo, Estonia e, fanalino di coda, la Slovacchia con 10.015 euro lordi all'anno in media per lavoratore.

IL DECRETO LAVORO

Per sperare di migliorare i livelli delle retribuzioni medie, l'Italia dovrà attendere la ripresa dell'economia reale e del mercato del lavoro. Determinante in tal senso, almeno nelle intenzioni dell'esecutivo, dovrebbe rivelarsi il decreto Poletti per il quale sono state presentate finora 376 proposte di modifica in Commissione Lavoro alla Camera, 39 delle quali sono state depositate dal Partito democratico. E diverse sono quelle che potranno essere introdotte, senza però stravolgerne l'impianto complessivo e senza superare il limite imposto dal ministro Giuliano Poletti, quello cioè dei 36 mesi di durata del contratto a termine. È quanto ha assicurato ieri il relatore del provvedimento, Carlo Dell'Aringa, ricordando i punti su cui il governo sarebbe disposto a trattare.

Potrebbe essere ridotto il numero delle proroghe per i contratti a termine, potrebbe delinearsi un periodo transitorio dalle vecchie alle nuove norme, ci dovrebbero essere novità sulla soglia del 20% (in alcuni settori, come quello agricolo, molte aziende rischierebbero di dover licenziare propri lavoratori). Possibili anche modifiche sull'apprendistato.

Politiche e sviluppo, Fmi non può dare lezioni ex cathedra

Le riunioni primaverili del Fondo monetario internazionale e della Banca mondiale sono sempre occasione di discussioni anche su temi che non rientrano nell'agenda dei summit. Anche per la sessione ora in corso ciò sta accadendo. Intanto, bisogna ricordare che la riforma del Fondo monetario - una rivisitazione che introduce solo una parte ridotta dei propositi riformatori avanzati prima dello scoppio della crisi globale e che prevede un aumento del peso degli Stati emergenti - da tempo votata ancora non è stata approvata dagli Stati Uniti. Si sarebbe dovuto fare del Fondo una sorta di banca centrale globale preposta all'analisi della formazione e dello sviluppo della liquidità internazionale; si era parlato di un nuovo ordine monetario internazionale; si era altresì deciso di operare la più netta distinzione tra le funzioni del Fondo e quelle della Banca mondiale, ma si è fatta poca strada in questa direzione. In questa sessione si dovrebbero affrontare la materia della regolamentazione delle attività economiche e finanziarie rimasta a mezza strada nonostante i propositi palinogenetici manifestati durante la crisi. In particolare, si esige ancora una messa a punto dell'argomento del *too big to fail*, delle banche troppo grandi per fallire e che pongono problemi di rischio sistemico, e quello dello *shadow banking* dell'attività bancaria-ombra, una delle cause della deflagrazione della tempesta finanziaria nel 2008. E' ancora aperta la questione della separazione, in diverse aree del globo, ivi inclusa l'Europa, tra banche commerciali e banche d'investimento, ce richiama lo statunitense Glass-Steagall Act del 1933 e l'italiana Legge bancaria del 1936.

Intanto, dal Fondo arrivano, con maggiore o minore durezza, sollecitazioni alla Bce perché tempestivamente adotti le preannunciate misure non convenzionali, considerato il crescente rischio di deflazione. Draghi ha risposto nei giorni scorsi che i generosi suggerimenti del Fondo sarebbero ancora più apprezzati se fossero diretti anche ad altre banche centrali, magari prima delle riunioni delle loro organi collegiali come è stato fatto per la Bce, in specie alla Federal Reserve. La Lagarde, a sua volta, ha controreplicato rivendicando l'autonomia di giudizio. Una querelle che rischia di diventare stracca e stantia. Certo, l'Fmi coglie una situazione di oggettiva difficoltà in cui l'Istituto di

L'ANALISI

ANGELO DE MATTIA

Da giorni i vertici del Fondo e Draghi discutono sulle azioni da attuare a sostegno della ripresa. Sullo sfondo bisogna ricordarsi della Grecia

Francoforte viene ora a trovarsi per la reiterazione degli annunci, da oltre quattro mesi, di misure decise, poi diventate straordinarie, ma sempre associate alle condizioni «se necessario» e finora inattuata.

Ma proprio perché l'inflazione si avvicinerà al 2% - il limite che bisognerebbe osservare per il mantenimento della stabilità dei prezzi, agendo quando lo si supera sia verso l'alto sia verso il basso - solo alla fine del 2016, come la stessa Bce stima, non sarebbe il caso di temporeggiare ulteriormente nello scegliere nel nutrito caniere delle misure non standard quella o quelle da adottare per contrastare i rischi di inflazione, ridurre la frammentazione dei mercati del credito e dare così un impulso alla crescita. La ripetizione degli annunci rischia di creare un'inflazione di parole e perdere di credibilità. Potrebbe volersi attendere che passi questo mese nel quale si prevede un transitorio aumento dell'inflazione per decidere con maggiore ponderazione. Ma la medesima Banca centrale ha affermato che poi nei mesi successivi, dopo il lieve aumento possibile ad aprile, l'inflazione (intorno allo 0,6-0,7%) rimarrà stabile.

Dal canto suo, il Fondo monetario non può dare lezioni, assumendo la posizione di chi guarda ex cathedra e «giudica e manda», anche perché, ai fallimenti della sua linea di cieca austerità - di cui questo organismo è stato fautore per lungo tempo, anche all'interno della troika con Bce e Commissione Ue - non si può rimediare tentando di acquisire una veste diversa quando ad agire debbono essere altre istituzioni. Ha ragione Joseph Stiglitz quando afferma che l'Europa deve cambiare radicalmente passo e invita a trarre insegnamento dall'amara esperienza greca con una economia crollata del 25%: un danno non certo alleviato dal ritorno sul mercato dei titoli del suo debito sovrano.

Il governo nega il blocco dei contratti pubblici

● Nel Def è prevista solo l'ipotesi di vacanza contrattuale, ma non ci sono nuovi slittamenti

MARCO TEDESCHI
MILANO

Dopo le proteste di sindacati e lavoratori del Pubblico impiego per il possibile slittamento del rinnovo contrattuale al 2020, il governo è corso ai ripari. Non c'è nessuno blocco, assicura. Anche se il caso non è per nulla chiuso. Nel Def 2014 non è contenuto, e non potrebbe esserlo, alcun riferimento a ipotesi di blocco di contrattazione nel settore pubblico, precisa il ministero dell'Economia, aggiungendo che le notizie in merito apparse sulla stampa non hanno fondamento. Il Tesoro fa presente, infatti, che le previsioni contenute nel Def sono

elaborate sulla base della legislazione vigente che determina la spesa per redditi da lavoro delle amministrazioni pubbliche, e quindi costruite tenendo conto solo degli effetti economici conseguenti da leggi e norme già in vigore. Secondo la normativa contabile, il finanziamento delle risorse per i rinnovi contrattuali del pubblico impiego è effettuato con la legge di stabilità. Non esistendo ancora la norma che provvede allo stanziamento delle risorse per il rinnovo dei trienni contrattuali 2015-2017 e 2018-2020 - osserva il ministero - non è tecnicamente possibile considerare i corrispondenti importi nello scenario di previsione a legislazione vigente.

In tale scenario si considera, perciò, solo l'indennità di vacanza contrattuale, in quanto erogata automaticamente per effetto di norme vigenti. Nella stima si è tenuto conto che la Legge di stabilità 2014 ha fissato l'indennità per il triennio 2015-2017 al livello di quella in godimento dal luglio 2010. Del rinnovo dei contratti del pubblico impiego si tiene, invece, conto nella previsione a politiche invariate contenuta anch'essa nel Def. Tale previsione, volta a fornire alla Commissione europea informazioni per valutare la situazione della finanza pubblica, viene formulata sulla base di una metodologia coerente con quella utilizzata dalla Commissione stessa per l'elaborazione delle proprie stime. In tale previsione si utilizza l'ipotesi tecnica che i redditi da lavoro seguano l'andamento dell'inflazione prevista nel Def. Tale stima - conclude la nota - ha valore

meramente indicativo e non rappresenta, in alcun modo, un vincolo alla determinazione delle risorse né alle politiche retributive della Pubblica amministrazione.

«Non ha senso prevedere un aumento di 80 euro per i lavoratori dipendenti a partire dal prossimo maggio e, contemporaneamente, bloccare i contratti dei pubblici dipendenti fino al 2020: con una mano si dà e con l'altra si prende» commenta il presidente della commissione Lavoro della Camera, Cesare Damiano. Anche per Susanna Camusso il blocco «non si può fare per rispetto ai lavoratori, alle loro condizioni, al carico di lavoro che nel frattempo è molto cresciuto perché nel pubblico gli organici si sono progressivamente ridotti. Non si può fare perché sarebbe sbagliato anche dal punto di vista delle politiche economiche del Paese».

È mancato

CARLO CICERI

caro amico e compagno, collega della Carlo Erba. Lo ricordiamo con grande affetto e per la sua spiccata ironia ed il forte ottimismo. A Brigitte un grande abbraccio da Antonio, Luisa, Domenico, Mariantonia, Giordano, Mario.

Fuente Ventura, 12 Aprile 2014

Funus Servizi Funebri
e Servizi Cimiteriali - 800.13.43.19

Per la pubblicità nazionale **system** 24

Filiale Toscana, Emilia Romagna, Marche, Umbria, Abruzzo e Molise
Piazza dei Peruzzi, 4 - 50122 Firenze
tel. 055 238521 - fax 055 2396232
e-mail: ufficio.firenze@ilssole24ore.com

Per annunci economici e necrologie telefonare al numero 06.30226100 dal lunedì al venerdì ore: 9.30-12.30; 14.30-17.30

Tariffe base + Iva: 5,80 euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Alitalia-Etihad via libera del governo

● Per lunedì è attesa la lettera d'intenti tra le due compagnie ● Restano da chiarire le questioni dei livelli occupazionali e della ristrutturazione del debito ● Lupi non prevede altri esuberi

GIUSEPPE CARUSO
MILANO

Ormai mancano i dettagli. «Il governo condivide il piano Etihad e aspetta la lettera di intenti» annuncia il ministro delle Infrastrutture, Maurizio Lupi, che di fatto ufficializza l'accordo raggiunto con la compagnia degli Emirati Arabi. Una notizia che era nell'aria dopo l'incontro avvenuto, giovedì, tra il premier Matteo Renzi e l'amministratore delegato di Etihad, James Hogan.

CONCLUSIONE

«Siamo arrivati alla conclusione di un lungo percorso» ha spiegato ieri Lupi «i tempi non li decide il Governo, ma Alitalia ed Etihad. Però il Governo condivide il piano e aspetta la lettera di intenti. Gli esuberi di cui parlano i giornali? Tutto quello che ho letto in questi giorni riguardo ai tagli è falso».

Lupi, che ha parlato durante una visita ai saloni della Fiera del mobile a Milano con il premier Renzi, ha aggiunto che «siamo a buon punto, l'ad di Etihad, Hogan, ha incontrato il presidente del consiglio e oggi ha incontrato me: abbiamo lavorato a lungo, due ore, per la parte di competenza del governo. Io ho visto la proposta, la lettera di impegno della compagnia di bandiera emiratina, ma si tratta di due imprese private e adesso Etihad dovrà formalizzare la proposta e il cda di Alitalia dare il suo responso. Al governo interessa il piano industriale e lo sviluppo che si può dare all'Alitalia grazie a questo accordo. Il resto è di totale competenza delle due aziende, che decideranno in base ai loro interessi».

A confermare che l'accordo sia ormai cosa fatta ci ha pensato anche l'am-

ministratore delegato di Alitalia Loyalty, Lucio Attinà, che ha spiegato come siano «momenti febbrili per la trattativa ed è chiaro che, se dovesse arrivare la lettera di Etihad, il primo obbligo di un amministratore delegato è quello di informare gli azionisti e decidere come procedere. Non temo ostacoli sull'operazione dalla commissione europea, gli enti regolatori fanno il loro lavoro di controllo così come noi facciamo il nostro. Noi siamo una compagnia aerea privata, totalmente privata e quindi non mi aspetto reazioni a livello europeo». Lunedì pomeriggio, a Milano è previsto il cda Alitalia.

QUALI SACRIFICI?

Una volta presentata l'offerta ufficiale, inizierà la fase più delicata del processo, ovvero la trattativa sul piano industriale. Non è infatti escluso che nella lettera di intenti l'Etihad ponga delle clausole al perfezionamento dell'intesa, in modo particolare un accordo con i sindacati per nuovi tagli al personale, e la ristrutturazione del debito di Alitalia. Nonostante le secche smentite del ministro Lupi, rimane sul tavolo l'ipotesi che vuole 3.000 persone in esubero, che si andrebbero ad aggiungere ai 1900 dipendenti dell'ex compagnia di bandiera, gestiti tramite contratti di solidarietà e cig a rotazione dallo scorso febbraio. Per quanto riguarda l'aspetto finanziario, l'offerta dovrebbe essere almeno di 300 milioni di euro, somma che Etihad verserebbe nelle casse di Alitalia attraverso un nuovo aumento di capitale e che consentirebbe alla compagnia di Abu Dhabi di possedere una quota significativa della compagnia, comunque non superiore al 49,9%.



Alitalia, si stringe l'accordo con Etihad FOTO L'ESPRESSO

PORTO MARGHERA

Eni cede l'area Syndial agli enti locali

L'amministratore delegato di Eni, Paolo Scaroni ha firmato a Marghera con il sindaco di Venezia e il presidente della Regione Veneto, Zaia, il contratto preliminare per il trasferimento delle aree di proprietà di Syndial (società dell'Eni) a Porto Marghera ad una costituenda società mista paritetica Comune di Venezia-Regione Veneto. Lo riferisce una nota del Comune di Venezia precisando che l'area ceduta da Eni, suddivisa in due lotti per un totale di

110 ettari, sarà destinata ad ospitare nuove attività produttive che permettano il recupero e la ripresa industriale del polo industriale di Venezia e delle sue infrastrutture, con ricadute positive per tutto il territorio regionale e nazionale. La firma dell'accordo è avvenuta all'interno dello storico capannone delle assemblee del Petrochimico, compreso nell'area oggetto della cessione, simbolo dell'antica vocazione industriale dell'area.

BREVI

PARMALAT

Consob vigila su taglio consiglieri

● La Consob sta studiando la situazione di Parmalat in vista dell'assemblea del 17 aprile che, oltre al bilancio, sarà chiamata a esprimersi su alcune modifiche alla governance che potrebbero ridurre il numero dei consiglieri delle minoranze da due a uno. A norma di statuto due è il numero minimo di consiglieri per chiedere la convocazione del cda, ritenuto una garanzia dei piccoli soci.

ARISTON THERMO

Nuovo impianto in Vietnam

● Ariston Thermo, società attiva nel settore del comfort termico (riscaldamento acqua e ambienti), ha inaugurato in Vietnam, nei pressi di Hanoi, un nuovo stabilimento con 300 addetti. Il gruppo ha annunciato anche l'acquisizione di Heat Tech Geysers, secondo player nel mercato sudafricano degli scaldacqua.

ANIMA HOLDING

In Borsa vale 1,2 miliardi

● Tutto pronto per il ritorno a Piazza Affari di Anima, prima grande quotazione del 2014 prevista il 16 aprile. L'offerta delle azioni di Anima Holding, società che controlla Anima Sgr, si è conclusa con una domanda pari a circa 5,4 volte il quantitativo dell'offerta. Il prezzo di collocamento delle azioni ordinarie di Anima Holding è stato fissato in 4,20 euro per azione. La valorizzazione della società di risparmio gestito risulta di 1,259 miliardi di euro

«Tra crisi e paure, ci resta solo il nostro sindacato»

Se tutti gli iscritti Fiom avessero le unghie di Tatiana, i problemi interni della Cgil sarebbero risolti. Su due dita della mano sinistra - «quella del cuore» - ha tatuato il simbolo della Fiom e il motto della resistenza contro i tagli nella sua fabbrica - «Resisteremo un minuto in più dell'Electrolux». Su due dita della mano destra - «quella della testa» - ha il simbolo del Pd e della Cgil. Invece il caleidoscopio dei 725 delegati del congresso di Rimini è fin troppo variopinto: «testa» e «cuore» non vanno quasi mai d'accordo. Ci sono i «riformisti» che difendono la posizione della Confederazione e il Testo unico sulla rappresentanza, ci sono quelli che vorrebbero una Fiom ancora più di rottura. In mezzo il grande mare della maggioranza che appoggia Maurizio Landini. Sono passati quattro anni, ma le posizioni sono le stesse del congresso di Montesilvano: tre documenti che si misureranno oggi, dopo aver ascoltato «i duellanti»: Susanna Camusso e poi Landini.

I punti fermi sembrano due: uno interno e uno politico. Nessuno si sogna di lasciare la Cgil, che è «la nostra casa, l'abbiamo fatta noi». E tutti diffidano di Matteo Renzi: «Gli 80 euro sono benvenuti, ma se mai arriveranno poi ce lo toglieranno in un altro modo». Tatiana, 39 anni, ed Elisa, 47 anni, hanno due cose in comune. Due figli e un posto di lavoro nello stabilimento Electrolux più

IL DOSSIER

MASSIMO FRANCHI
INVIATO A RIMINI

I delegati Fiom parlano delle difficoltà del lavoro e di vivere in un'Italia ingiusta. «Basta litigare» «Gli 80 euro sono come la sociale card di Silvio»

combattivo: Forlì. I figli, nei 62 giorni di presidio fuori dalla fabbrica per evitare che l'azienda svuotasse i magazzini, «li abbiamo visti poco». Se Tatiana per loro paga «463 euro di nido e 153 di materna», Elisa ne spende di più per le rate dell'università. Sugli 80 euro di Renzi rispondono: «Non è ancora chiaro come arriveranno, ma se li vedremo diremo "Grazie, ma non ci cambia niente nei conti mensili"». Da lunedì il presidio «è allentato» grazie al risultato ottenuto: «La nostra lotta ha portato l'azienda a cambiare il piano, gestiremo gli esuberi con i contratti di solidarietà». Per Francesco, figlio d'arte e giovane delegato dell'Ilva di Genova gli 80 euro sono «un



limoncino per farci digerire tutto il resto, i tagli che l'Europa ci imporrà». Lui non teme «l'abbraccio mortale di Renzi» a cui chiede «di lasciare in pace il sindacato che è nato con il sangue dei lavoratori». Sul tema del Testo unico la sua è una posizione sui generis: «Non c'è stata passione nel voto contrario nelle fabbriche semplicemente perché fuori ci sono tre milioni e mezzo di disoccupati».

Più dura è Adriana, 47enne delegata dell'Alcatel. «Lo spettacolo delle contrapposizioni fra noi e la Cgil i lavoratori non lo capiscono. Nelle fabbriche c'è una domanda fortissima di unità. Mi sento dire spesso: "Chiedeteli in una stanza e fateli mettere d'accordo, sennò

facevano tutti e due un passo indietro per il bene dei lavoratori"». Su Renzi la critica è molto motivata: «Dei 600 esuberi iniziali di Alcatel, 300 verranno riassorbiti da un'azienda italiana, la Siae Microelettronica. Ma sull'Agenda digitale il cambio di governo è stato nefasto: tutto bloccato, mentre Obama investe e proprio per questo la Alcatel voleva andarsene dall'Italia, lasciando a piedi 140 lavoratori a Vimercate».

Spostandoci a Sud, il congresso ha festeggiato i delegati di Pomigliano, «quelli da cui tutta la battaglia Fiat è iniziata». Ma la vittoria della sentenza della Corte Costituzionale non è completa. Nonostante i contratti di solidarietà - cavallo

di battaglia della Fiom - non tutti i lavoratori sono coinvolti. Mimmo, 33 anni, ad esempio: «Il 14 aprile tornerò in fabbrica dopo due anni e mezzo in cassa a zero ore a 750 euro al mese. Ma solo per fare il corso di sicurezza e se va bene lavorerò cinque giorni al mese». Il tutto mentre i 2.100 lavoratori che già lavorano continueranno a farlo a pieno ritmo. Lui Renzi vorrebbe «farlo cadere con uno sciopero generale».

Iole invece ha 43 anni e lavora alla Stm di Catania. Chiusa Termini Imerese, la sua è la fabbrica più grande della Sicilia: 3.800 dipendenti. Che aumenteranno di 127 unità grazie all'accordo sugli esuberi in Micron, la multinazionale che voleva licenziare 419 addetti. «Ma quei 127 - spiega Iole - li consideriamo nostri colleghi, visto che Micron li ha presi da noi nel 2007 quando ha deciso di comprare i nostri brevetti con cui si è arricchita. Una cosa del genere potrebbe capitare anche a noi. E presto perché ormai anche in Stm si pensa solo alla finanza e non si investe più, anche se siamo di proprietà pubblica». Per lei gli 80 euro di Renzi sono «come la social card di Berlusconi: mia nonna quando andava a fare la spesa diceva che usava la carta di Berlusconi, ora diranno che quegli 80 euro sono il regalo di Renzi. Solo che ce li daranno con una mano, mentre con l'altro ce li toglieranno fra Tasi e addizionali».

Luciano Consolini & Artmachine Associati

Tres

SISTEMA COMBINATO



SEDUTA
DEL PASSEGGINO
REVERSIBILE



Carrozzina,
passeggino reversibile
con parapigioggia,
seggolino auto gruppo 0+
e capiente borsa.
Disponibile in vari colori.

FOPPAPEDRETTI®

www.foppapedretti.it - numero verde 800.303541 - www.clubfoppapedretti.it



COMUNITÀ

Il commento

Manager pubblici: le nomine e gli stipendi



SEGUE DALLA PRIMA

Intanto la commissione Industria del Senato accende un faro sulla crescente sproporzione tra le remunerazioni dei capi azienda di Eni, Enel e Terna e quelle dei dipendenti e sull'inesistenza di alcuna correlazione tra le *top compensation* e i risultati, specialmente nei casi di Eni ed Enel (diverso il caso di Terna).

Nei loro nove anni alla guida dei due colossi, Paolo Scaroni e Fulvio Conti hanno preso e maturato rispettivamente 45 e 35 milioni di euro. In otto anni e mezzo a Terna, Flavio Cattaneo ne ha presi e maturati 23. Questi dati sono la somma delle parti fisse e variabili delle retribuzioni, di *stock option* e *stock grant*, di *long term incentive* e dei trattamenti di fine rapporto. Non si tratta di una somma arbitraria. La prevede il «Dodd Frank Act» americano. Dal primo anno paragonabile alla fine dei mandati, spalmando nel tempo i trattamenti di fine rapporto e le *stock option*, Scaroni ha migliorato i suoi personali ricavi del 188% contro un incremento del costo del lavoro medio pro capite all'Eni del 30%; Conti ha migliorato del 63% contro un costo del lavoro salito del 49% nel gruppo Enel; Cattaneo ha fatto un balzo del 142% contro una risalita del dipendente medio pari al 23% a Terna.

Diverso il caso di Finmeccanica, dove il chief executive officer è in carica da un anno soltanto e nulla ha voluto fosse aggiunto al precedente stipendio da direttore generale. Alla fine della corsa all'Eni il big boss prende 73 volte il dipendente medio, 62 volte all'Enel, 47 a Terna e 19 a Finmeccanica. Va bene una tale sperequazione? La risposta è no. Ma i rimedi possono essere peggiori del male se si cade preda del populismo. Le aziende come la pubblica amministrazione hanno comunque bisogno dei migliori.

Evocare Adriano Olivetti, come adesso usa nel Pd, quell'Adriano secondo il quale la paga del più alto in grado non dovrebbe superare per più di dieci volte il salario operaio, va bene in quanto attribuisce una spinta egualitaria di fonte capitalistica al pensiero unico secondo il quale non ci sarebbe altro limite alla paga del capo di quello eventualmente posto dalla Borsa. Ma se il rapporto uno a dieci diventa un dogma rischiamo le beffe della storia.

Negli anni del boom economico, ossia durante l'epoca di Adriano, il rapporto tra la top compensation e il salario operaio era certo basso, ma al grande dirigente era consentito di arrangiarsi con i fornitori pretendendo tangenti o cointeressenze. Se Cesare Romiti avesse voglia di raccontare quali intrecci trovò nella Fiat degli anni Settanta, ne ascolteremmo delle belle. In seguito, con la centralizzazione delle tesorerie aziendali e degli uffici acquisti, i magazzini snelli invece che pleorici, l'arte di arrangiarsi si fece più sofisticata. Si poteva apparire onesti facendo insider trading ovvero facendosi attribuire schemi retributivi legati a indicatori finanziari variamente convenienti. Gli obblighi informativi imposti dalle Autorità di regolazione delle Borse hanno reso in parte trasparenti tali pratiche. Ma la cosa non ha destato subito nell'opinione pubblica lo scandalo che desta oggi. Fino al crack Lehman la narrazione prevalente giu-

stificava le remunerazioni stellari con la meritocrazia e il mercato senza mai domandarsi quali fondamenti economici ed etici avesse quella meritocrazia (premiando gli spacciatori di derivati? i tagliatori di teste?) e come si formasse quel mercato (le *interlocking directorates*, diciamo le consorziate manageriali nei consigli, sono fiorite proprio con il capitalismo manageriale americano). Dopo il crack Lehman l'opinione pubblica ha intuito l'inganno e, con la lunga recessione, ha pure avvertito quanto fosse illusoria la speranza di calcare le orme dei big boss. Fermandosi l'ascensore sociale, franando il welfare, è dilagata la sfiducia e divampata l'invidia sociale. Chi sta meglio di te ti sta comunque rubando qualcosa. Non può non essere un raccomandato. All'orgia della sedicente meritocrazia della disuguaglianza è seguito il disconoscimento di qualsiasi merito nel nome di un egualitarismo pauperista.

Seguendo l'onda si possono anche vincere le elezioni, ma si riesce poi a governare il Paese? Si riesce a stare nella vita reale per riformarla o ci si astrae nella sacra rappresentazione dei talk show?

Imporre tagli lineari - dove prendo, prendo - alle remunerazioni più elevate della pubblica amministrazione può certamente soddisfare la sete di vendetta sociale contro chi si ritiene inefficiente e garantito laddove, fuori dallo Stato, dominano la selezione della specie e l'incertezza del futuro. Ma poi? Se la distanza retributiva tra pubblico e privato diventa troppo alta e, nel frattempo, l'impiego pubblico perde sicurezza, perché mai un giovane capace dovrebbe entrare nella pubblica amministrazione? Perché dovrebbe fare il dirigente tecnico di un Comune invece che di un palazzinaro? O il responsabile legale di una Regione invece che il partner in uno studio associato? Se c'è un'esigenza di solidarietà tra chi più ha e chi meno ha, e personalmente credo che ci sia, allora si chieda a tutti di contribuire.

Se nelle dirigenze pubbliche non mancano incompetenti e imboscati, la scommessa non è ammazzare tutti ma colpire chi se lo merita. La strage degli innocenti non giova all'efficienza della macchina pubblica. Indicare come tetto la

retribuzione del presidente della Repubblica è fuorviante. Se è vero che, come avverte il premier Renzi, si fa politica per passione e, aggiunto io, si servono le istituzioni per spirito repubblicano, dunque senza guardare al soldo, è altrettanto vero che si lavora per il salario. Diversamente, si coltivano hobby. E allora la retribuzione, comunque organizzata, remunera la competenza, la fatica, l'impegno, la responsabilità e anche la rarità di talune expertise. Ecco perché, nei giorni scorsi, ho mostrato piena comprensione per la reazione di Mauro Moretti, il risanatore dei conti della Fs, di fronte a chi pretendeva di dimezzare le paghe di tutta la sua prima linea dirigenziale. Ed ecco perché trovo beffardo che l'unico a essersi visto tagliare la busta paga tra i grandi manager pubblici sia quel Domenico Arcuri che dal pasticcio immangiabile di *Sviluppo Italia* ha tirato fuori un' *Inviatalia* che ha ora un futuro importante davanti a sé.

Detto questo, che senso ha lasciar fare al mercato, e cioè alle consorziate manageriali, nelle società controllate dallo Stato ma quotate in Borsa o comunque emittenti obbligazioni negoziate sui mercati regolamentati?

Nel selezionare i futuri capi azienda di Eni, Enel, Terna, Finmeccanica e Poste, il governo potrà inserire nei mandati un'informale clausola di sobrietà e pretendere l'impegno a legare la crescita delle remunerazioni dei generali a quelle dei sottufficiali e della truppa. Sobrietà vuol dire ben di più di quanto prende Napolitano ma molto meno di quanto prende uno Scaroni, e comunque meglio legato ai risultati reali. Legare i quantum del vertice a quello della base ricostruisce le basi di una condivisione del futuro. Obiettano gli amici del giaguaro: ma che cos'è questo dirigismo? Risposta: carissimi, nel senso di costosi, se perfino nella City le cifre vengono sottoposte al voto dell'assemblea dei soci, e non ai soli consigli, perché mai da noi il governo laddove è azionista dovrebbe tagliarsi la lingua per lasciare ai banchieri d'affari e ai gestori di patrimoni amici dei manager il monopolio della parola? Se poi all'Eni o all'Enel i soci privati formeranno un gruppo con una partecipazione globale superiore a quella del Tesoro, amen. Ma niente regali anticipati.

Maramotti



Voce d'autore

Il falso rituale chiamato trattative



APPENA MI SVEGLIO, GRAZIE AI PRODIGI DELLA TECNOLOGIA, COMPIO IL RITO DI scaricare sul tablet i quotidiani. È un eccellente sistema per farsi del male. Il primo giornale che scarico è l'israeliano *ha'aretz*, nell'edizione internazionale. Autorevole foglio progressista dello Stato ebraico, *ha'aretz* è scritto in un'ottima inglese e si avvale della collaborazione di giorna-

listi, editorialisti ed opinionisti di prim'ordine. I miei preferiti sono Gidon Levy e Amira Hass. Apprezzo e condivido il loro approccio critico alla questione israelo-palestinese e a quella mediorientale in genere. Ma *ha'aretz* gode anche dell'apporto di altre firme di grande livello.

Due giorni fa accingendomi alla lettura della sezione opinioni, sono stato colpito da un titolo: «Per favore signor Kerry, ci lasci perdere». L'articolo a firma di Avirama Golan, iniziava così: «Per favore, signor Kerry ci lasci soli, lasci che i nostri veri colori splendano. Se riusciamo a vederli in tempo forse c'è ancora la possibilità di cambiarli. Per favore la smetta di fare la spola fra noi e i palestinesi. Basta! Si prenda una vacanza, si riposi. Avremmo dovuto essere lasciati per conto nostro sin dal principio - senza l'America, l'Ue e tutti i benintenzionati del mondo -, fra il mare a cui diamo le spalle e le montagne che idolatriamo, con tutti i vicini intorno a noi, inclusi quelli della porta accanto che abbiamo imprigionato all'interno di muri, su una terra solcata dalle cicatrici delle tangenziali che solo a noi è permesso usare, il cui paesaggio è asfis-

siato da case dai tetti rossi in cui noi soli possiamo abitare, le cui strade sono bloccate da check point sorvegliati dai "nostri" ragazzi di modo che i "loro" ragazzi non possano passare. Forse se veniamo abbandonati da soli con il falso rituale chiamato negoziati e che è diventato fine a se stesso, lo faremo finire (...). Lo stato degli ebrei che si proponeva di offrire rifugio a profughi perseguitati e di essere un'entità sovrana e libera per tutti i suoi cittadini, è diventato uno stato ebraico isolazionista, che esclude e gestisce le vite della sua cittadinanza secondo una visione del mondo, razzista, conservatrice, ortodoso-religiosa colorata di crudo nazionalismo».

Così la vede Avirama Golan, giornalista israeliana, così da «lontano» appare anche a me. E per contornare a tutto questo l'attuale governo israeliano si segnala per l'apoteosi della prepotenza che esercita nei confronti dei «vicini della porta accanto». Ad ogni atto che l'Autorità palestinese compie per accedere alle grandi istituzioni internazionali per la tutela dei diritti, Netanyahu reagisce con rappresaglie che sarebbero infantili se non fossero tragicamente brutali.

Il commento

Il Pd e la vera sfida della sinistra



IL GOVERNO RENZI HA BISOGNO DI UN PARTITO DEMOCRATICO VIVO, plurale, radicato nella società. L'Italia, per risalire la china, ha bisogno di una sinistra pensante. Il Pd, se vuol essere davvero «partito della nazione», ha bisogno anzitutto di ridare un senso alla parola «partito». Ecco perché è importante l'assemblea, convocata oggi a Roma, da Gianni Cuperlo. Non si tratta meccanicamente di organizzare una minoranza, o una parte di essa. Ovviamente l'organizzazione ha un suo valore: il Pd non può permettersi il disimpegno, o addirittura l'abbandono silenzioso, di quegli iscritti che faticano a riconoscersi nel linguaggio, nei modi e in alcune scelte del premier. Ma un'impresa vive solo se il suo fine è visibile oltre gli strumenti usati. E il fine è l'Italia, la sua rinascita: non ce la farà il governo ad affrontare i momenti difficili che verranno, se il grosso della sinistra politica di questo Paese non si ritroverà nel suo progetto.

La prima condizione è non avere la testa rivolta all'indietro. Non solo il congresso è finito. È finito anche il dopo-congresso. E con la nascita del governo Renzi si è aperta una nuova stagione politica: non capirlo, vuol dire chiamarsi fuori dalla battaglia reale. Al Pd non serve un'opposizione interna. Neppure una minoranza separata. La vera sfida è comune all'intero Pd: come guidare il Paese fuori dalla secche nelle quali si è arenato, come riscrivere il patto democratico dopo il collasso della cosiddetta seconda Repubblica, come far cambiare rotta all'Europa perché, al di là delle demagogie, non si ricostruirà più l'idea di nazione azzerando la prospettiva dell'unità del continente. È un'impresa che fa tremare le vene ai polsi. Ma è anche un'occasione storica. Non possiamo permetterci di fallire. Anche perché al fallimento potrebbero non sopravvivere il Pd e la sinistra italiana.

Matteo Renzi esprime una grande forza comunicativa. Parla a settori della società con cui la sinistra non riusciva più a dialogare. E interpreta a suo modo quella domanda di rinnovamento radicale, che è cresciuta nelle viscere del Paese fino travolgere tutti i precedenti equilibri. La leadership di Renzi contiene rischi enormi ma è la chance concreta che la sinistra ha davanti a sé. Peraltro Renzi è davanti al bivio, come ciascuno di noi. Può essere la risposta democratica al populismo, ma può anche rappresentare la resa alla deriva oligarchica e autoritaria. Può aiutare la ricomposizione del quadro costituzionale, ma può diventare strumento di uno scardinamento definitivo. Può avviare un cambiamento sostanziale delle politiche economiche e sociali, ma può portarci rapidamente dove hanno sempre voluto i sacerdoti del liberismo depressivo.

Il governo da solo non basta per vincere questa partita cruciale. Non basta anche se ha un premier giovane ed energico. Alle sue spalle serve un partito. Serve una società vitale. Servono corpi intermedi. Servono creatività, soggettività. Servono cultura, saperi. Compito di un governo è guidare. Ma è la democrazia partecipata, sono i partiti che danno senso e direzione alle scelte, che coltivano la visione del domani. La politica, in questi anni, è stata demolita dalla riduzione dei suoi orizzonti. Tutto schiacciato sul presente. Tutto schiacciato sul governo del breve periodo. Anzi, sull'ultimo sondaggio. La conseguenza non è stata solo il discredito dei cittadini, ma anche la dipendenza crescente da poteri e istituzioni esterne al circuito democratico. Non c'è vero rinnovamento se non si rompe questa gabbia.

È la missione del Pd e della sinistra. È il vero interesse nazionale. La sinistra che non condivide i toni e certe scelte di Renzi non può incrociare le braccia e pensare al giorno della rivincita. Così rischia di restare sugli spalti nella partita più importante. Non si tratta soltanto di emendare i testi che escono da Palazzo Chigi. Non si tratta di presidiare un nucleo di sinistra dentro il Pd. La partita è fare della sinistra il traino politico e culturale di una ricostruzione nazionale (e quindi europea). Con Renzi, attraverso Renzi, in dialettica con Renzi. A partire dalle riforme istituzionali: sono necessarie - chi gioca per farle fallire è un pazzo - ma così non vanno. Servono cambiamenti non marginali e dai gruppi parlamentari Pd è lecito attendersi molto di più di quanto non abbiano fatto finora: non crederanno davvero che l'intesa Renzi-Berlusconi sia il vangelo?

Comunque, la cosa peggiore che le minoranze congressuali di ieri possono fare oggi è rinchiudersi nel confronto parlamentare. Riaprire il libro del Pd vuol dire rianimare il partito nella società. Da chi verrà la forza di idee nuove, di spinte nuove, di sguardi sul futuro, se non dai cittadini che vivono fuori dal Palazzo? Le riforme dello Stato sono importanti ma solo nella società, quella che soffre per le fratture provocate dalla crisi, può ricomporsi un compromesso democratico. La crisi della destra e lo sfascio di Grillo sono pericoli seri, da fronteggiare con un di più di politica e non con la lingua dell'antipolitica. Guai se nel Pd dovessero prevalere le logiche correntizie e le ipoteche sugli organigrammi di domani. Già il Pd sta pagando prezzi molto alti alla logica perversa delle fazioni legate al «partito degli eletti». Serve aria nuova. Voglia di partecipare alla battaglia senza complessi. Voglia di radicalismo democratico, che per la sinistra vuol dire battere la cultura individualista e ritrovare un primato sociale. Questa è la sfida. Non può essere delegata solo a Renzi. Non può bastare il «mi piace» o il «non mi piace».

COMUNITÀ

Dialoghi

La felicità di papa Francesco

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



«Lei è felice?», hanno chiesto alcuni giovani a papa Francesco. E lui: «Assolutamente! Assolutamente sono felice! È una felicità tranquilla... Questa felicità non va via con i problemi, no: vede i problemi, li soffre e poi va avanti, fa qualcosa per risolverli e va avanti». Ma come può un cristiano essere assolutamente felice, sapendo dell'immensa infelicità di tanti fratelli innocenti?

ATTILIO DONI

«Felicità» è parola che può essere declinata in molti modi. In assoluto, il lettore ha ragione, essere «assolutamente felici» non è possibile mentre si vive in un mondo pieno di ingiustizie e di crudeltà. Se non mentendo a se stessi. La felicità «tranquilla» di cui parla Francesco può essere il risultato, però, di una giornata o di una vita in cui si è fatto quello che era possibile fare per porre riparo a quelle crudeltà e a quelle ingiustizie. «La cosa che più le dispiace quando sente parlare

di lei?», chiede Minoli a Berlinguer, e la risposta pronta è: «Che io sia un uomo triste». Volere il bene degli altri, sognare un mondo in cui gli uomini si avvicinano il più possibile a una condizione vicina il più possibile alla «felicità» presuppone l'idea di conoscerla, di saperla, di averla sperimentata. Presuppone, soprattutto, la consapevolezza intima, profonda, del limite entro cui la «felicità» è possibile. Nel tempo, perché la «felicità» è comunque un fiore destinato a sfiorire fra le mani di chi lo coglie e nello spazio perché la «felicità» non è avere tutto o più che sia possibile ma qualcosa (un sorriso, una presenza, il fresco di un mattino) che ti basta. In quel momento. Quando tu sai e senti (sogni) di essere in pace con te stesso e con il mondo. Perché hai fatto quello che potevi fare tu, essere umano limitato nel suo infinitamente piccolo e specchio, nel tempo stesso, dell'infinitamente grande (il mondo e l'insieme degli altri esseri umani) in cui sei immerso ed in cui vivi.

CaraUnità

Gli opuscoli dell'Unar e la decisione del ministro Giannini

Su *L'Unità* di martedì scorso ho letto una lettera di Renato Pierri concernente gli opuscoli diffusi dall'Unar, tra i docenti delle scuole, senza l'approvazione del ministero dell'Istruzione. Quegli opuscoli in teoria avrebbero dovuto educare alla diversità per combattere le discriminazioni e l'omofobia, ma in realtà davano una lettura ideologica della famiglia. Si consigliavano le fiabe gay alle materne, problemini di aritmetica con personaggi omosessuali alle elementari, narrative e film transgender alle superiori, le parole *padre* e *madre* cancellate dai moduli, via le fiabe dove il principe sposa la principessa per non favorire lo stereotipo della famiglia etero ecc. Per non parlare delle religioni che vengono considerate omofobe. In realtà il ministro Stefania Giannini non si è opposta alla distribuzione degli opuscoli per le proteste del cardinal Bagnasco, casomai ha recepito quelle di decine di migliaia di famiglie che minacciavano di ritirare i figli dalla scuola. Esattamente come è successo in Francia.

L'educazione alla diversità va bene, ma deve essere concordata anche con le associazioni dei genitori e non solo con quelle gay.

Ivan Devilno

Lettera aperta al sindaco Marino sui servizi all'infanzia

Il Consiglio Comunale di Roma ha approvato, su iniziativa dei consiglieri Riccardo Magi (Radicali) e Valeria Baglio (Partito democratico), la costituzione di una commissione indipendente che certifichi i costi reali dei servizi all'infanzia. Ciò dopo un quinquennio in cui la giunta Alemanno ha agito senza coscienza e senza conoscenza, promovendo asili sottocosto destinati a sopravvivere contro la legge, e procacciandosi perverse protezioni istituzionali. Ciò è costato una lotta nonviolenta tuttora in corso, sui marciapiedi, nelle istituzioni, financo nelle case, con uno sciopero della fame totale. È con radicale rispetto del diritto che ho intrapreso, e per ora sospeso, tale sciopero della fame, in cui ho scelto di nutrire il corpo del nostro dialogo a spese del mio

corpo dialogante. Ora potete farvi forti di una grande vittoria del metodo. Attivate immediatamente e con rigore la commissione. Perseguite la sostenibilità legale dei servizi e il benessere dei bambini. Ascoltate, fate vostre, rivendicate le ragioni di questa lotta nonviolenta e non conclusa, fatelo per quel sindaco dei bambini che ho e abbiamo scelto.

Daide Tutino

VICEPRESIDENTE CONSIGLIO MUNICIPIO VII ROMA CAPITALE

Due domande che vorrei fare a Maurizio Crozza

Mi farebbe tanto piacere chiedere a Maurizio Crozza il perché di tanto accanimento nei confronti del Partito democratico e di tutti i suoi dirigenti, anche contro quelli che si sono messi da parte - anche grazie ai suoi attacchi feroci e violenti, spesso immeritati e di facile presa. Vorrei chiedergli anche perché altri capi-banda non li nomina mai e quando lo fa quasi li esalta rendendoli anche simpatici.

Lino Mazzoni

localizzazione è stata presentata agli Enti locali e alla popolazione il 7 Luglio 2005.

5) Il 11,5 è la percentuale degli edifici totalmente distrutti dalla frana. Il trasferimento dell'abitato non fu deciso per questo motivo in quanto il rischio non era la stabilità degli edifici, ma la sicurezza geologica del sito su cui sorgevano e gli studi concludono in modo univoco e non dubitativo affermando che «l'intero centro abitato di Cavallerizzo è a rischio frana» e «si ritiene pertanto che tutto il centro abitato sia caratterizzato da condizioni di pericolosità elevata. La soluzione migliore consiste pertanto nella rilocalizzazione dell'intera frazione in un nuovo sito in condizioni geologiche e geomorfologiche stabili».

6) La sentenza del Consiglio di Stato dell'11 dicembre 2013 (il Comune di Cerzeto ha proposto ricorso per revocazione) scrive nelle conclusioni che rigetta il ricorso dell'Associazione Cavallerizzovive avverso l'Opem 3472 (confermando, quindi, la legittimità della delocalizzazione), rigetta tutto il ricorso incidentale dell'Associazione Cavallerizzovive, tranne che per la mancata presentazione della Via. Tutti gli Enti presenti alle conferenze di servizio (nessuno escluso) non ritennero necessaria la Via.

7) Sulla consultazione della popolazione durante la fase di progettazione, durata circa due anni, è documentato come siano stati contattati, due volte, tutti i proprietari, nessuno escluso: prima nel luglio 2006 per far conoscere le modalità e l'ampiezza del progetto di ricostruzione e poi per illustrare, a tutti e in incontri ufficiali, i dettagli delle abi-

tazioni progettate. Altro che mancata consultazione della popolazione.

La ricostruzione, originale e irripetibile, tiene conto del vecchio, riproducendo, quasi sempre riuscendovi, non solo le ampiezze, ma cosa ancora più importante il rapporto di vicinato. Si può criticare? Certo che si può, anzi si deve, ma occorre avere l'onestà di riportare quanto si è fatto. I 70 milioni comprendono la ricostruzione di quasi 50mila mq di superficie residenziale, artigianale e commerciale, con un costo a mq di poco superiore a 1300 euro incluse le opere di urbanizzazione, espropri e oneri. Non mi sembrano spesi male né credo si possa trovare un esempio comparabile nella storia meridionale. Per non parlare dei tempi: poco più di tre anni e mezzo. Se il proposito era quello di far passare Guido Bertolaso, o la Protezione Civile, come l'uomo nero della seconda Repubblica occorre cercare altrove fatti e argomenti, se possibile, perché l'esempio scelto non è certamente il migliore.

La sentenza di un giudice amministrativo della Repubblica italiana ha rigettato la richiesta di tornare a vivere nell'abitato, ma ha stabilito che la delocalizzazione è impropria. Le decisioni di Bertolaso sono state in seguito suntuose da enti locali e Sindaco e vorrei bene vedere il contrario. Il Cnr segnalava un «pericolo di frana». Il geologo ha poi misurato l'avanzare del fronte franoso. Era meno di 2 centimetri in 8 anni.

Ha forse il Comune di Cerzeto effettuato delle misurazioni in grado di smentire questa consulenza tecnica?

G.L. URSINI

L'intervento

Opg, il silenzio non serve a nessuno

Maria Antonietta Farina Coscioni
Ex deputata radicale



● LUOGHI DI «ESTREMO ORRORE» CHE «UMILIANO L'ITALIA RISPETTO AL RESTO DELL'EUROPA»; COSÌ IL PRESIDENTE GIORGIO NAPOLITANO definì i sei ospedali psichiatrici giudiziari esistenti. Era il luglio 2011, la tragica realtà degli Opg era esplosa in tutta la sua drammaticità, il Parlamento ne aveva disposto la chiusura, prevedendo che i circa mille malati venissero assistiti in strutture adeguate che dovevano essere approntate dalle regioni. A dire il vero gli Opg erano stati dichiarati dichiarati illegittimi già dal 2003, ma come spesso accade in Italia si era fatto finta di nulla, proseguendo a colpi di proroga.

Così quei malati hanno continuato a restare rinchiusi in strutture-galera fatiscenti, con assistenza ridotta al minimo, spesso vittime di vere e proprie torture. Regioni ed enti locali si sono sempre giustificate dicendo che mancavano i fondi per realizzare strutture residenziali alternative non più gestite dall'autorità giudiziaria, poiché la legge prevede un passaggio di competenza alla sanità pubblica. Certo, abbiamo poi visto in Lazio e in Lombardia, in Piemonte e in Sicilia che fine ha fatto il denaro a disposizione delle regioni! Fatto è che le Regioni sono inadempienti: dovevano occuparsi della gestione e del mantenimento di queste strutture e le Aziende Sanitarie Locali dovevano avviare progetti di riabilitazione e reinserimento sociale per le persone che sarebbero dovute essere dimesse. E invece nulla di tutto ciò.

...
Occorrono veri interventi per la messa in sicurezza di pazienti operatori e comunità

che sono stati definiti «un oltraggio alla coscienza civile del nostro Paese, per le condizioni aberranti di vita» sono ancora in funzione. Molti degli attuali internati che hanno scontato la pena e sono stati giudicati non socialmente pericolosi, quindi «dimissibili», restano all'interno di queste strutture proroga dopo proroga. Indubbiamente va scongiurato il rischio che le nuove strutture regionali ricalchino il modello dei vecchi Opg, e che quindi psicologi, psichiatri e altri operatori si debbano occupare più di contenzione che di cura. Occorre insomma scongiurare la creazione di mini Opg/manicomio regionali e realizzare servizi di salute mentale 24 ore su 24 integrati con i servizi territoriali, che promuovano formazione lavorativa e inclusione sociale.

Occorre certo tener presente che sono necessari interventi tali da garantire per esempio la messa in sicurezza sia dei pazienti sia degli operatori e della comunità. Mentre oggi i reparti non sono assolutamente preparati a gestire, in assenza di una rete coordinate alle spalle, la situazione che si è venuta a creare. Ora è vero, come è stato osservato, che chiudendo gli Opg oggi molti degli internati potrebbero confluire in carceri già sovraffollate e se la situazione cambierà potrebbe davvero diventare esplosiva. Ed è verissimo che il superamento degli Opg e il pieno passaggio dell'assistenza psichiatrica nelle carceri al sistema sanitario nazionale devono procedere parallelamente nell'ambito della più ampia riorganizzazione della Sanità penitenziaria e delle nuove competenze dei Dipartimenti di Salute mentale. Ma è accettabile che un Paese civile non sappia, non voglia, non possa assicurare un'assistenza degna di questo nome a circa mille persone, condannate anno dopo anno, proroga dopo proroga, a vivere in condizioni unanimemente riconosciute come vergognose e disumane? Presidente Renzi, un twitter, per favore su questa drammatica urgenza.

La lettera

Cavallerizzo, lo sgombero e quelle «new town»

Giuseppe Giunta

Assessore alla Ricostruzione Comune di Cerzeto

Caro Direttore, in riferimento all'articolo apparso il 21 febbraio su *L'Unità* dal titolo «Cavallerizzo, benvenuti nella new town fantasma» è opportuno precisare alcuni punti

1) La delocalizzazione dell'abitato di Cavallerizzo non fu decisa da Bertolaso dopo due settimane, ma da tutti gli Enti locali coinvolti il 7 luglio 2005 e poi ratificata dal Consiglio comunale di Cerzeto il 23 agosto 2005 e dall'Opem n° 3472/2005, con parere preventivo favorevole della Regione Calabria

2) Lo sgombero di Cavallerizzo fu deciso con ordinanza del Sindaco di Cerzeto il 7 marzo 2005, ma il giornalista la attribuisce a Bertolaso nel furore iconoclastico di lapidarlo

3) Gli studi sulla frana di Cavallerizzo vennero commissionati al Dipartimento di Scienze della terra dell'UniFi e al Cnr Irpi subito dopo la frana e non nel 2006.

4) La documentazione a supporto della de-

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Luca Landò

Vicedirettore:
Pietro Spataro, Rinaldo Gianola

Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli

Consiglieri
Edoardo Bene, Gianluigi Serafini, Matteo Fago, Carla Maria Riccietelli, Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani

Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140

40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039

50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530

La tiratura del 12 aprile 2014 è stata di 65.724 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) | **Publicità Nazionale: System24** Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 | **Publicità online: WebSystem** Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) | e-mail: marketing.websystem@ilsol24ore.com | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** lun-ven 9-14 | Tel. 02.91080062 abbonamenti@unita.it | Gli arretrati costano il doppio del prezzo di copertina più spese di spedizione | Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 *L'Unità* è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruitrice dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7737 del 18/12/2013





Sarti Antonio secondo il disegnatore Otto Gabos

L'ANTICIPAZIONE

Buon Compleanno Sarti Antonio

Il detective bolognese compie 40 anni

LORIANO MACCHIAVELLI

SARTI ANTONIO, SERGENTE, COMPIE QUARANT'ANNI DI VITA LETTERARIA. QUALCUNO MI HA ASSICURATO CHE UN COMMISSARIO, CERTO JULES MAIGRET, INDAGATORE IN QUEL DI PARIGI, È ARRIVATO ALLA STESSA ETÀ. Be', non male per lo squinternato questurino che cerca di fare qualcosa di utile in quel di Bologna, periferia dell'impero. Nel lontano millenovecentosettantaquattro, aprile, nessuno ci avrebbe scommesso un soldo, non gli editori, non la critica.

Eccolo qua, duemilaquattordici, aprile. Continua a illudersi di essere utile. È ancora sergente e ci ha ricavato la colite spastica di origine nervosa. Di bello c'è che ha un gran numero di amici a festeggiare il suo compleanno. E l'idea lo consola.

Per l'occasione ho voluto riproporre un romanzo pubblicato nel 1985 all'interno di un omnibus Garzanti (*Sarti Antonio: un diavolo per capello*) che conteneva le ristampe di due romanzi (*Un diavolo per capello* e *Caccia tragica*) e, appunto, l'inedito *Rapiti si nasce*. Scritto di getto fra ottobre 1979 e gennaio 1980, come tentativo di rinnovare il personaggio, l'avevo provvisoriamente intitolato *Storia gialla a più voci*. Rimasto sul mio tavolo fino al 1985, lo proposi come terzo romanzo per l'omnibus.

L'editore lo lesse, storse il naso e mi chie-

L'inedito Macchiavelli ricorda la storia del suo personaggio (che ha la stessa età letteraria del collega Maigret) che ha ispirato la letteratura noir italiana. Per festeggiarlo ha ripescato un romanzo da tempo introvabile



SARTI ANTONIO: RAPITI SI NASCE
Loriano Macchiavelli
pagine 201
euro 13,00
Einaudi Stile Libero
In libreria dal 15 aprile

Sono le sei del mattino e Sarti Antonio riceve una telefonata. Una voce lo minaccia. Non deve uscire di casa. Sono tempi in cui si spara facile. Sono gli Anni di piombo. Temporeggia, Sarti, non sa che fare; decisamente non ha scelto il mestiere adatto a lui. Poi va incontro al destino. E il destino si compie.

se di apportare modifiche: riteneva la struttura narrativa troppo cinematografica e dispersiva. Non erano i tempi. Lo accontentai. Cosa non avrei fatto pur di pubblicare?

Se avete voglia, fate il confronto e vi accorgete che il romanzo dei quaranta in realtà si può considerare un inedito. Infatti nell'edizione attuale troverete il capitolo zero (soppresso nella prima versione su richiesta dell'editore) e i capitoli successivi modificati e riportati all'originale, come prevedeva la presenza del capitolo zero.

Troverete un Sarti Antonio che, in due indagini, si racconta in presa diretta. Alla Marlowe, per intenderci. Oppure, per usare un termine del cinema, in soggettiva. Nel corso dei quarant'anni, non è più accaduto. Forse mi sono dato una ridimensionata. In quei giorni stavo pensando di abbandonare Sarti Antonio: l'archivista che incontrerete in *Rapiti si nasce* è l'abbozzo di quello che diventerà Poli Ugo, lo Zoppo.

Sempre in quei giorni la tivù aveva scoperto il mio protagonista e prodotto una quantità esagerata di telefilm. A ripensarci oggi, inutili, anche se Sarti Antonio era interpretato da uno straordinario Gianni Cavina che aveva molto da insegnare ai troppi televestigatori venuti dopo. La memoria non è la nostra dote migliore.

I tempi sono, ovviamente (e per fortuna?), cambiati e quindi sono cambiati i nostri usi e costumi. Sarti Antonio aveva una ottocin-

quanta Fiat, che neppure ricordiamo che viso avesse.

Rosas frequentava l'università e abitava in Santa Caterina, da dove, anni dopo, l'avrebbe sfrattato il cosiddetto risanamento del centro storico. Le auto della polizia avevano disegnata, sulle fiancate, una pantera nell'atto di balzare. Ancora oggi non so su quale preda.

I cellulari non servivano per telefonare, ma per il trasporto dei detenuti dalle e alle carceri... A proposito: le carceri di Bologna erano ancora a San Giovanni in Monte, in cima a una morbida collinetta in pieno centro storico. Oggi sono alla Dozza, nella squallida, piatta, assolata o gelida, secondo stagione, periferia della città, ma credo che ai pensionanti non interessi la collocazione. I cellulari, dicevo, servivano per il trasporto dei detenuti e c'erano cabine telefoniche a ogni angolo di strada. Che funzionassero, non è detto.

Il mio questurino aveva solo il televisore in bianco e nero, non perché quello a colori costasse troppo (anche) per il suo stipendio di poliziotto, ma perché gli serviva soltanto per addormentargli dinanzi. Lo fa ancora oggi.

Erano anni di piombo, non so se per le palottole che ci fischiarono attorno o per l'atmosfera che opprimeva le nostre vite.

Alcuni sparavano alle gambe (da cui gambizzare) di persone che, secondo loro, i gambizzatori, erano fra i responsabili del nostro malessere: giornalisti, giudici, politici, direttori di officine, commissari di polizia, docenti universitari, sindacalisti...

Non mi risulta che la pratica della gambizzazione abbia cambiato il mondo.

I dossier venivano archiviati a mano.

Si spendevano le misere, disprezzate lirette, e i pregiati euro (pochi) della nostra (im) prevista e misteriosa crisi economica non erano apparsi sui banchi degli strozzini europei.

Infine ho scoperto, rileggendo il romanzo prima di passarlo al nuovo editore, che trent'anni fa le cose andavano male come vanno male oggi; il malaffare, la corruzione, la politica avevano, più o meno, le stesse caratteristiche e la gente non si incazzava. Come oggi. E c'era chi avrebbe dovuto fare pulizia. Come oggi.

Le cose sono andate come sono andate. Le conoscete meglio di me.

GUARDANDO A SINISTRA : I saggi di Bobbio su Marx e il pranzo nel segno della

Resistenza P.18 L'INTERVISTA : Gunter Pauli: produrre senza danneggiare la

natura P.19 STREGA : Ecco i 12 candidati P.20 **TEATRO** : I poveri cristi di Marthaler P.21

Essere marxista secondo Bobbio

I testi inediti dello studioso radunati in un volumetto

I curatori - Cesare Pianciola e Franco Sbarberi - hanno selezionato dall'archivio scritti tra il 1949 e il 1991 incentrati sul filosofo tedesco

BRUNO GRAVAGNUOLO

QUATTROCENTOTRENTA FALDONI E QUATTROMILA UNITÀ ARCHIVISTICHE. E I FALDONI NUMERATI HANNO UN NOME RICAVATO DAL POSTO IN CUI STAVANO IN ORIGINE: «stanza corridoio, stanza laboratorio» etc. Scarne note da catasto, che ci parlano però di qualcosa di vitale. Sono i numeri e i luoghi dell'archivio di Norberto Bobbio, oggi al centro Gobetti, e proveniente da un primo archivio: casa Bobbio in Via Sacchi a Torino (perciò le stanze e i corridoi). Dal coacervo ben ordinato, Cesare Pianciola e Franco Sbarberi hanno tratto per Donzelli un volumetto. Di eminente valore filologico e non solo: *Norberto Bobbio, scritti su Marx. Dialettica, stato e società civile* (pp.128, Euro, 19,50). Val la pena di possederlo, nonché di leggerlo. Poiché si tratta di testi inediti del filosofo scomparso nel 2004. Conferenze, scalette, appunti per saggi e lezioni, lettere, in un arco di tempo dal 1949 al 1991. Una scelta che trasalza foglietti più minuti e corrispondenza varia. E si concentra su un certo asse strutturato del laboratorio inedito di Bobbio. L'asse si chiama Karl Marx, gioia e tormento del filosofo, che con Marx si misurò tutta la vita, e ancor di più allorché le sue dottrine si inabissarono (dopo il 1989). Proviamo a isolare qualche punto. Bobbio fu socialista liberale ed azionista. Il primo a tradurre in Italia Popper ma anche il primo fin dal 1949 a misurarsi con il giovane Marx e a curarlo per Einaudi. Siamo ben prima del pur grande Della Volpe, che agli «scritti giovanili» si dedicò con dottrina e genio. Quel Della Volpe marxista che con Togliatti fu avversario di Bobbio, sull'autonomia della cultura dalla politica.

Tutto questo ritorna nella fucina del libro, e alla radice dei problemi. Marx, scriveva Bobbio, prima di uscire allo scoperto, è dapprima filosofo anti-filosofo dell'«autocoscienza». Che inclina verso il messianismo e il finalismo. E che però in seguito accede a un punto di vista sociologico e critico contro una ben precisa «alienazione»: non più solo hegeliana o speculativa. Alienazione capitalistica e incarnata dalle merci. Ecco il nesso già intravisto da Lukàcs tra umanesimo e critica del capitalismo. Senza *finalismo* e *necessità intrinseca* altresì. E senza voler essere scienza esatta o fatalistica, scrive Bobbio. Si gettano così le basi negli inediti di una feconda distinzione: il Marx profetico e il Marx critico. Il Marx quasi scienziato e quello biblico e totalizzante. Tutti temi che torneranno in

fine anni 60 nel famoso *Da Hobbes a Marx* di Bobbio stesso, o nella celebre querelle di Colletti del 1974 sulla pseudo scienza in Marx, viziata appunto dalla «dialettica» (non scientifica, né logica per definizione). Bobbio però, al contrario di Colletti, fin dall'inizio tiene ferme alcune distinzioni. Primo: il finalismo non inficia la critica all'alienazione. Secondo: la dialettica è scienza dell'argomentare in virtù del «principio di non contraddizione». Che funziona bene in Marx nella denuncia dell'alienazione della coscienza, rivelando scarti, conflitti e ineguaglianze in cerca di riscatto. E non funziona però come rovesciamento totalizzante dei conflitti.

Dunque, «Né con Marx né contro Marx», per citare il titolo di una raccolta bobbiana curata da Carlo Violi. A conferma di una vocazione critica che vide Bobbio accanto alla sinistra storica. E in perenne funzione di pungolo. Sulla democrazia, sulla libertà, sull'assenza di una teoria dello stato in Marx. Fomite di totalitarismo oltre le intenzioni marxiane. Un tema quest'ultimo, giocato contro Althusser, Guastini e Poulantzas e che divenne cavallo di battaglia della polemica tra comunisti e socialisti di fine anni '70 (*Quale socialismo?*). Bobbio «revisionista» quindi, ma mai post-azionista velleitario o decisionista. Anzi, difensore di partiti, parlamento e corpi intermedi. Dentro le regole della democrazia. Contro populismo e carismaticismo. E con una certa idea di socialismo, vicina a Rosselli e non a La Malfa: il socialismo come «via» alla libertà della persona. Come mezzo e non «fine» chiuso. Insomma, socialismo non «liberal», né posticcio «liberismo sociale». E con chiara distinzione *destra/sinistra*. Idea ben compendiata dalla citazione di Jon Elster, apposta nel 1997 da Bobbio alla prefazione della raccolta di Violi: «Non è possibile essere marxisti nel senso tradizionale... credo sia possibile essere marxisti in un senso differente del termine... la critica dell'alienazione e dello sfruttamento rimane centrale».

CINEMA E LETTERATURA

Bookciak! Al via la 3a edizione

Al via la terza edizione del Premio Bookciak Azione! dedicato al rapporto tra cinema e letteratura, ospite delle Giornate degli Autori del Festival di Venezia. L'obiettivo è realizzare dei video - max tre minuti - ispirati ai romanzi della nostra banca dati (www.bookciak.it). In giuria Ettore Scola, Ugo Gregoretti, Citto Maselli, Gianluca Arcopinto e Lorenza Indovina. I tre vincitori avranno la vetrina delle Giornate degli Autori. I romanzi della terza edizione sono: «Il bambino con le braccia larghe» di Carlo Gnetti; «Fratture» di Massimo Nuzzolo; «Gobbi come i Pirenei» di Otello Marcacci. Iscrizioni fino al 30 giugno a info@bookciak.it. Consegna video entro il 20 luglio. Info: www.bookciak.it



Un'opera di Ron English per il Quadraro, Roma

A Roma i «carbonari» del Quadraro ricordano la Resistenza

Tre pranzi nel segno della memoria nella borgata romana che fu teatro della violenza nazifascista. Quasi mille deportati

DANIELA AMENTA
ROMA

TRE PRANZI NEL SEGNO DELLA MEMORIA NELLA BORGATA ROMANA CHE 70 ANNI FA FU TEATRO DELLA VIOLENZA NAZI-FASCISTA. Quasi mille deportati mai raccontati nei libri si storia. I nazisti lo chiamavano «il nido di vespe». È il Quadraro, un quartiere popolare di Roma tra la Casilina e la Tuscolana. Più che un luogo, un simbolo. Simbolo di dignità, solidarietà e Resistenza. Un paese nella città, medaglia d'oro al valor civile.

La rappresaglia si scatenò dopo l'agguato che Giuseppe Albano, detto il Gobbo del Quarticciolo, tese ai soldati tedeschi a Cinecittà. Con la sua banda ne uccise tre. Era il 10 aprile del 1944. La reazione, durissima, arrivò una settimana dopo. Alle 4 del mattino il comandante Kappler diede il via all'Operazione Balena. Il quartiere fu circondato dalla Gestapo, dalle SS e dagli agenti della Banda Koch. Perquisirono casa dopo casa, portarono via quasi mille uomini tra i 18 e i 50 anni, li spedirono nei campi di concentramento della Germania e della Polonia come «operai volontari», i cosiddetti «schiavi di Hitler». Ne ritornarono meno della metà.

La storia qui, in questo paese nella città, è cosa viva. E rivive grazie alla memoria degli anziani e alla tenacia dei giovani. Il Quadraro è un quartiere in movimento. Tra gli ultimi progetti c'è il Muro, iniziativa di arte urbana ideata da Davide Vecchiato, museo all'aperto che ospita i graffiti degli street artist di tutto il mondo. Qui, oggi, si terranno i pranzi carbonari, un'idea bellissima. A partire dalle 14 in tre luoghi segreti - cantine, garage, giardini o cucine della gente del Quadraro che aprirà le proprie case - sono a disposizione altrettanti menu. Per ognuno c'è un «capo mastro», una

sorta di griot che racconta, riannoda i fili anche attraverso il cibo. Il primo è Alessandro Portelli e il pranzo è dedicato alla «Borgata Ribelle» fatto dalle donne del quartiere, quelle che cercavano la cicoria e i cardi nei prati nei giorni della guerra, quelle senza più fedi al dito requisite dai fascisti. Crostoni di pane nero e crema di ceci, le favette e le patate, la misticanza e le briciole di pecorino. Sarà proprio Portelli, che ha conosciuto i partigiani di Roma e ha incontrato i familiari degli uccisi alle Fosse Ardeatine, a raccontarci ciò che non è scritto sui libri di storia. Come gli eventi di quell'aprile del '44. Come ha sempre fatto.

Il secondo menu è quello organizzato da Cucine In Lotta, i lavoratori del servizio di ristorazione del Policlinico Umberto I di Roma. Un mestiere, quello dei pasti in corsia, che si scontra con le scelte dell'azienda. Scrivono: «È successo qualcosa, niente di nuovo, niente di buono. Anzi quello che c'era di buono hanno deciso che fosse da eliminare. Per cucinare la resistenza di oggi, tutti questi elementi vanno dosati, misurati; va creata un'alchimia delicata e fragile, ma imprescindibile per mettere sapore e senso in tavola. Soprattutto nella mensa di un ospedale. Quando ci è permesso. Perché la Rivoluzione non si ammalia, bisogna nutrirla di umanità. Hanno provato a impedircelo, ma noi ci incaponiamo, come le melanzane». E quindi semola e baccalà, finocchi e uova e un dolce a sorpresa per lottare contro le ingiustizie e la tristezza.

Terzo menu dedicato alle Resistenze Naturali con Jonathan Nossiter e Donpasta. Il primo è il regista del documentario *Mondovino* del 2004, passato a Cannes. Il secondo è un gastrofilosofo emigrante che per l'occasione prenderà il controllo dei fornelli insieme alla brigata «The Guancials». Per appetiti importanti: le ricette sono a base di strutto, lardo, aliciotti, puntarelle e aglio.

Ogni menu costa 25 euro a persona e il ricavato sosterrà gli ex lavoratori delle mense del Policlinico. Organizzano i tipi di SoulFood che da anni mettono insieme pietanze e musica di strada, racconti e passioni. Sul sito soulfood.it le indicazioni per partecipare alla riunione carbonara. L'appuntamento è 70 anni dopo sempre lì, nel nido delle vespe.

17 APRILE - ORE 21

Luigi Lo Cascio

Proiezione del film **La città ideale**, scritto, diretto e interpretato da Luigi Lo Cascio. A seguire incontro aperto al pubblico con il regista

24 APRILE

ore 16,30 - Spettacolo per bambini **Nel regno di Re Ciclaggio**, testo e regia di Gigi Palla - ore 18,30 - Presentazione del libro **Libertà** di Paul Éluard e Franco Fortini. 26 aprile ore 22,30 **Family Portrait** in concerto

CassinoOFF
Festival del Teatro Civile
Direzione artistica Francesca De Sanctis - L'Unità

9 MAGGIO
Claudio Fava
Nel nome del padre
con Roberto Citran
regia Ninni Bruschetta

23 MAGGIO
Laura Sicignano
Bianco & Nero

13 GIUGNO
Eugenio Allegri
i pensieri lunghi di Berlinguer

CASSINO OFF IN DIRETTA SU WWW.UNITA.IT

Associazioni: ATCA, Cassino Museo, Associazione Culturale Città di Cassino, Regione Lazio, Comune di Cassino, MYRES, Banca Popolare del Cassinate.



EMANUELE PERUGINI

QUELLO CHE COLPISCE È SENZA DUBBIO LA CONSISTENZA. È PERFETTA, LISCIA, MORBIDA E FLESSIBILE COME UNA CARTA DI ALTA QUALITÀ, QUELLA PER INTENDERCI CHE SI USA PER PUBBLICAZIONI DI UN CERTO RIGUARDO. Eppure questa carta ha qualcosa di diverso, di unico e di insolito: è fatta con tanti pezzettini di roccia tenuti insieme da polimeri di origine vegetale. Ci si può scrivere sopra ed è persino impermeabile all'acqua. L'unica differenza con quella ricavata dalla pasta di legno, è che non la puoi usare per accendere il fuoco. «Sì, lo so, sembra assurdo, ma le assicuro che quella carta è stata prodotta con la roccia. A Taiwan ci sono sei impianti diversi che in questo momento impastano tonnellate di bentonite con polimeri di origine vegetale per produrre questa carta che ora lei ha tra le mani». Gunter Pauli, l'imprenditore ecologista che ha deciso di dedicare la sua vita alla diffusione di un nuovo modello economico - la Blue Economy - è fiero di questo prodotto che ha tra le mani. Del resto la sua filosofia si basa proprio sull'approccio concreto piuttosto che su principi astratti. Tanto concreto da spingerlo in questi giorni ad andare in Sardegna dove insieme all'Eni e alla Novamont - la società guidata da Catia Bastioli, l'inventrice della plastica vegetale - ha proposto di realizzare anche sull'isola un nuovo impianto di produzione di «carta di roccia». «Stavolta - spiega con un sorriso pieno di soddisfazione - per l'amalgama sarà usato un enzima prodotto dai cardi. Perché il concetto fondamentale è quello di utilizzare prodotti presenti nel luogo in cui si produce. In Sardegna ci sono miniere che producono bentonite e ci sono molti cardi. Bene allora per produrre carta usiamo questa pianta. In questo modo daremo la possibilità a migliaia di produttori locali di utilizzare i cardi per integrare la loro produzione e le loro entrate. Inoltre abbiamo già previsto di utilizzare gli scarti di lavorazione prodotti dall'estrazione degli enzimi dei cardi per produrre mangimi animali. Insomma intorno al cardo può nascere un nuovo modello di produzione che può generare reddito diffuso» racconta Pauli. Il nocciolo della Blue Economy è infatti proprio questa continua circolarità del tutto sostenibile che aumenta a dismisura la catena del valore alimentata a sua volta da un processo continuo di innovazione.

«Fino ad oggi - spiega Pauli - l'economia si è basata sulla continua ricerca del profitto che viene creato attraverso un costante abbattimento dei costi. Nessun bilancio economico inoltre tiene conto dei costi ambientali necessari alla produzione su larga scala e l'unico interesse è il profitto. La crisi di questi ultimi anni dimostra ampiamente che questo modello di sviluppo è fallito ed ha delle enormi difficoltà. Abbiamo il dovere di trovare altre strade, nuovi modelli di organizzazione della produzione che siano più attenti alle risorse disponibili. Per farlo dobbiamo imparare dalla natura. Solo studiando in profondità il mondo naturale avremo la piena capacità di produrre ciò di cui abbiamo bisogno

La mia carta è una roccia

Parla l'imprenditore della Blue Economy

L'intervista a Gunter Pauli in Italia per presentare il suo nuovo libro sul riciclo dei materiali naturali, come l'uso delle molecole della pietra al posto della cellulosa

per la realizzazione dei nostri prodotti». Molecole, processi di sintesi, materiali che possono assumere diverse forme e applicazioni sono, per Pauli, ampiamente disponibili in natura. «Dalla natura - ammonisce Pauli - non dobbiamo solo imparare a produrre le risorse di cui abbiamo bisogno, ma dobbiamo anche imparare ad organizzare i nostri modelli di produzione. In natura ogni processo da vita a nuovi cicli ognuno incatenato all'altro. Ciò che viene scartato nel corso di un processo naturale diventa il fulcro essenziale e la risorsa da cui si avvia un nuovo ciclo. È un processo continuo di trasformazione che alimenta insieme tutto il sistema. Noi dovremmo riuscire a fare altrettanto».

Pauli non è affatto un Guru che gira per il mondo a predicare nuove filosofie di vita. Il suo è un approccio empirico che ha maturato nel corso della sua carriera di imprenditore in Belgio, dove è nato e dove ha realizzato le sue imprese. «All'inizio della mia carriera - racconta - mi impegnai a pro-

durere dei saponi che non contenessero tensioattivi di sintesi ricavati dal petrolio. Ero molto contento perché con la nostra impresa usavamo olio di palma come elemento base. Poi però ci siamo resi conto che i contadini in Indonesia, per produrre l'olio di palma necessario alle nostre produzioni, abbatterono porzioni di foresta in cui vivevano gli orangotanghi. Questo mi ha fatto molto riflettere e mi ha spinto a cercare modi alternativi di produzione».

La maturazione della teoria e poi della pratica legata alla Blueconomy è maturata anche grazie al contributo intellettuale del Club di Roma, fondato e diretto da Aurelio Peccei. La Blue economy proposta da Pauli è molto diversa dalla Green Economy. «La Green Economy - spiega Pauli - prevede che se un bene è rispettoso dell'ambiente allora costa di più. Con la Blueconomy non c'è differenza di costo rispetto ad un bene prodotto in maniera tradizionale, ma al contrario c'è un vantaggio competitivo aggiuntivo, che permette di guadagnare anche con gli scarti di produzione. La blue economy non è solo un sistema win win, cioè che fa vincere due soggetti, ma estende il numero dei vincitori potenzialmente all'infinito».

Di esempi pratici Gunter Pauli ne ha raccolti almeno un centinaio nel suo libro che sta presentando in Italia «Blue Economy, rapporto al Club di Roma, 10 anni, 100 innovazioni 100 milioni di posti lavoro». In omaggio a questo approccio concreto, l'imprenditore ecologista presenta nel suo volume storie esemplari, come ad esempio quella della carta di roccia, ma anche altre che stanno trovando successo in varie parti del pianeta. Forse quella che suscita la nostra attenzione è quella legata al riuso dei fondi di caffè. «La cosa funziona così - racconta Pauli - Si prendono i fondi di caffè e si usano per produrre funghi. Poi con gli scarti di lavorazione dei funghi si producono mangimi animali. Infine si utilizzano i residui del caffè per produrre tessuti impermeabili che sono capaci di assorbire gli odori e che possono essere utilizzati per produrre T-Shirt ma anche scarpe. In Africa questo processo sta funzionando benissimo e ora la Timberland sta sviluppando un modello di scarpa realizzato con tessuti prodotti a partire da questa materia prima». In effetti il caso dei fondi di caffè è davvero esemplare, soprattutto per un paese come il nostro che non solo vanta una grande tradizione in fatto di caffè, ma ha anche un grande tessuto manifatturiero nel settore del tessile e della scarpa. «Purtroppo nessuno in Italia ha voluto sperimentare con noi questo percorso anche se la catena di produzione di funghi era già stata avviata, sempre in Sardegna, sfruttando i fondi di caffè prodotti sull'isola». L'ostracismo del mondo economico davanti alle proposte avanzate da Pauli non è solo una caratteristica italiana, ma riguarda un po' in generale l'Europa intera dove le sue idee fanno fatica a trovare una concreta applicazione. «Purtroppo nel nostro continente siamo ancora vincolati a logiche vecchie. Manca lo spirito innovativo. Quando proponi di realizzare questi progetti ti chiedono subito le stime, i business plan. Siamo tutti vittime dei Master in Business Administration».



CHI È

La sua idea: produrre preservando la natura

Gunter Pauli (1956, Anversa, Belgio) è un economista, imprenditore e scrittore belga, iniziatore dell'Economia blu. Laureato in economia all'Università Sant'Ignazio di Loyola in Belgio. È il fondatore di Zeri (Zero Emission Research Initiative), rete internazionale di scienziati, studiosi ed economisti che si occupano di trovare soluzioni innovative alle principali sfide cui le economie e la società sono poste di fronte, progettando nuovi modi di produzione e di consumo.

Fragili e sapienti I «Corpi» speciali di Louise in mostra a Roma

STEFANIA SCATENI

IL TITOLO CHE LOUISE ROETERS HA SCELTO PER LA SUA MOSTRA (dall'11 al 27 aprile a Roma presso l'associazione sociale.it in via di Torricola 87) potrebbe trarre in inganno. I suoi *Corpi* non sono corpi qualsiasi, a parte il fatto che ritraggono esclusivamente nudi femminili.

Quelli di Louise sono corpi «speciali»: sapienti. Perché riescono a pacifica-

re gli opposti. Sono sfumati ed evanescenti, ma anche queste caratteristiche sono un altro sorprendente «inganno»: le forme che l'artista olandese tratteggia e dipinge sembrano modellate con sabbia bagnata, come castelli sulla riva del mare in attesa di venire portati via dalla risacca, eppure suggeriscono soprattutto una sorprendente solidità - al pari dei ritratti netti e accesi dal giallo e il nero che Louise ha inserito nella mostra - emanano una forza primordia-

le e la concreta serenità che ci avvolge guardando una cattedrale.

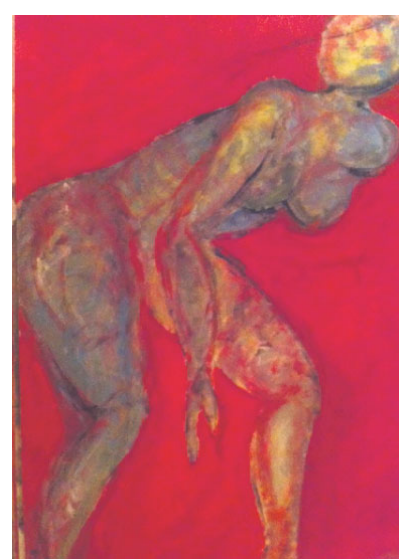
Questa fragilità apparente, illusione di chi ferma lo sguardo su questi corpi nudi, osservando più attentamente scompare come un velo leggero spostato dal vento. Perché, che siano rannicchiate, in ginocchio, accuciate come bimbe o sedute su una sedia, le donne di Louise Roeters emanano un'energia straordinaria. I loro corpi parlano e cantano, si nascondono e si mostrano in un gioco continuo di rimandi e ci costringono a guardarle quasi in soggezione. Il loro sguardo è celato, come le donne amazzoni di Vanessa Beecroft, ma in questo caso, in questa rassegna, le donne, forme pulsanti, non hanno la durezza dei corpi che l'artista genovese assembla nelle sue performance.

I *Corpi* in mostra a sociale.it, invece, ci chiamano, sollecitano un incontro,

chiedono: Guarda il mio sesso, guarda le mie mammelle, Guarda i miei occhi, guarda le mie mani e i miei piedi, la mia schiena, le mie gambe tornite come colonne doriche, e impara cos'è la tenacia e cos'è il dolore. Guarda le mie ferite, le ho trasformate in grazia.

Scritto sulla pelle, nelle fibre della mia carne e nel mio spirito scorrono narrazioni, emozioni, incontri, decisioni, abbandoni. Il mio corpo si è fatto tela sulla quale racconto la mia storia: in queste macchie di colore, nelle pennellate, in questa materia, carne pulsante, ti porterò per mano nel mistero della vita e della morte. Ma, soprattutto, ti donerò una tavoletta di cera per poter scrivere sul tuo corpo la tua storia.

La mostra Corpi inaugura la sede sociale.it è un progetto per un nuovo welfare sociale.



Un nudo di Louise Roeters



Bud Spencer ricoverato in ospedale

● Bud Spencer è stato ricoverato ieri in un ospedale di Roma. Secondo quanto riferito dal figlio Giuseppe Pedersoli «non è in pericolo di vita». La notizia è arrivata in Italia dalla Germania, dove l'attore la prossima settimana avrebbe dovuto intraprendere un tour per lanciare il suo nuovo libro «Mangio ergo sum».

I magnifici 12 dello Strega

Selezionati i romanzi che si disputeranno la cinquina

Gli autori: Catozzella, Cilento, Di Pietrantonio, Gipi, Magini, Munforte, Piccirillo, Pecoraro, Piccolo, Pressburger, Ruotolo, Scurati

MARIA SERENA PALIERI
spalieri@tin.it

STREGA 2014, TERZULTIMA TAPPA PER LA SESSANTOTESIMA EDIZIONE DEL PIÙ POPOLARE DEI NOSTRI PREMI LETTERARI: ieri il Comitato Direttivo ha selezionato i dodici romanzi che in giugno, nella storica casa romana di via Fratelli Ruspoli, si disputeranno i posti nella cinquina da cui poi, il primo giovedì di luglio nel Ninfeo di Villa Giulia, emergerà il vincitore. La «dozzina» è un'invenzione che risale al 2008. Ed è una delle novità di cui sotto il regno di Anna Maria Rimoaldi - era morta l'anno prima, in agosto - e dopo, sotto la professorale gestione di Tullio De Mauro, è stata costellata, un po' schizofrenicamente, la vita dello Strega. Un premio che non disdegna affatto crescere in grancassa mediatica, né i lustrini televisivi, ma che prova a emendarsi, anche, da quella fama opacamente andreottiana, che

lo vuole luogo di ogni scambio di «illeciti» favori...

Ma dunque, ecco la dozzina del 2014: *Non dirmi che hai paura* (Feltrinelli) di Giuseppe Catozzella; *Li-sario o il piacere infinto delle donne* (Mondadori) di Antonella Cilento; *Bella mia* (Elliott) di Donatella Di Pietrantonio; *unastoria* (Coconino Press) di Gipi; *Come fossi solo* (Giunti) di Marco Magini; *Nella casa di vetro* (Gaffi) di Giuseppe Munforte; *La terra del sacerdote* (Neri Pozza) di Paolo Piccirillo; *La vita in tempo di pace* (Ponte alle Grazie) di Francesco Pecoraro; *Il desiderio di essere come tutti* (Einaudi) di Francesco Piccolo; *Storia umana e inumana* (Bompiani) di Giorgio Pressburger; *Ovunque, proteggici* (nottetempo) di Elisa Ruotolo; *Il padre infedele* (Bompiani) di Antonio Scurati. Da notare ci sono la doppietta Bompiani (Scurati è il candidato di scuderia, Pressburger si è fatto avanti in proprio) e, con Gipi, il primo graphic novel in concorso.

Da qui in poi comincia la vita classica dello Strega, perché entra in campo la giuria vastissima - «democratica» - come, all'indomani della guerra, la vollero i Bellonci. E dunque gli Amici della Domenica, più i 60 lettori forti che da tre anni vengono suggeriti da librerie sparse nella penisola (a turnazione entrambi, lettori e librerie, e tutti coperti da anonimato), più i 15 voti collettivi espressi da scuole, università e Istituti italiani di Cultura all'estero. In tutto 460 voti.

Il puzzle di votanti discende dal desiderio di tra-

sparenza - indefesso... - che anima la nuova gestione del Premio. E dunque Stefano Petrocchi, direttore generale della Fondazione Bellonci, ci elenca le ultime novità: archiviati i telegrammi con cui, ancora in stile Morse, potevano votare i non romani fino al 2012, quest'anno, come già nel 2013, chi è lontano voterà online; in più, per la prima volta, le schede cartacee saranno tutte al seggio, nel salotto dei Parioli e poi al Ninfeo, e ciascuno quindi ritirerà e consegnerà la propria.

Ora, questo è un *escamotage* ideato per rendere più difficile il traffico di voti da parte delle case editrici: tradizione dello Strega voleva che molte schede arrivassero a mucchi, dieci, venti, trenta voti di seguito per un candidato, segno che erano state raccolte dall'editore presso i suoi sodali e messe nell'urna. L'intento della novità è lodevole. Però diciamo: non dà l'idea, per contrasto, che tra gli Amici della Domenica avessero corso prima pratiche alla Achille Lauro, ti regalo una scarpa prima del voto, l'altra te la do dopo?

Più innovativa sul serio l'altra riforma che è allo studio e che potrebbe entrare in vigore nel 2015: la possibilità per ogni giurato di votare più di un libro. Il che, restando salva l'influenza dei grandi gruppi editoriali, permetterebbe ai piccoli e medi editori di entrare con più facilità in cinquina.

Sempre novità di quest'anno lo Strega giovani: i 400 ragazzi di 40 scuole italiane, oltre a esprimere il voto collettivo per lo Strega «vero», manifesteranno la loro scelta con un premio in denaro e una fascetta speciale per il romanzo preferito.

E, in coincidenza con il semestre italiano di presidenza Ue, uno Strega europeo, con cinque scrittori finalisti che, come verrà annunciato martedì 15 alla Casa delle Letterature, sfileranno sul palco di Masenzio per il festival di maggio-giugno.

Ma alchimie istituzionali a parte, come sta il Premio quasi settantenne nell'anno della tempesta perfetta che colpisce l'editoria? In attesa di fondi: nel 2013 col cambio di amministrazione capitolina sono sfumati i centomila euro di contributo del Comune. Roma Capitale, con il sindaco Marino, provvederanno per il 2014? Ma vigoroso: crescono le case editrici che candidano i loro autori, quest'anno per esempio si è visto il ritorno di un paio di indipendenti di livello come Giunti e Neri Pozza. E già: statistiche vogliono che la fascetta faccia quintuplicare, in media, le vendite che un romanzo effettua prima di affacciarsi nel Ninfeo. Un anno su dieci, o su venti, capita pure il botto come il milione di copie vendute dallo Strega 2008, Paolo Giordano. Abbasso la Crisi, viva lo Strega.

Lo spirito della Comune nel quartiere parigino



BUONE DAL WEB

MARCO ROVELLI

● LA SETTIMANA SCORSA, A PARIGI PER FARE UNO SPETTACOLO, SONO ANDATO ALLE BUTTES-AUX-CAILLES, quartiere sopravvissuto alla modernizzazione urbanistica di Haussmann, il quale come noto spianò vecchi quartieri per fare i suoi grandi boulevards e le grandi piazze. Lì ti aggiri ancora tra le vecchie case di un tempo e gli stretti passages. E senti attorno a te, se lo vuoi sentire, lo spirito della Comune parigina del 1871, che alle Buttes aux Cailles ebbe una delle sue estreme resistenze: non a caso è qui la place Commune de Paris (poco più di uno slargo, per la verità, e viene da pensare che sia una sorta di *damatio memoriae*). Nella strada che porta a quella piazza c'è l'associazione Amis de la Commune de Paris, fondata dagli esuli comunisti, che ancora sopravvive per portare la memoria di quell'immenso evento che in due mesi seppe prefigurare un mondo nuovo (prendete in mano la successione delle leggi emanate in quei due mesi, e vedrete che non c'è stata un'esperienza di governo altrettanto straordinaria, nella storia). Nella piazza Commune de Paris, poi, potete sostare in un bistrot cooperativo chiamato *Le temps des Cerises*, il tempo delle ciliegie, come recitava il titolo della canzone di Jean-Baptiste Clement, comunista sulle barricate egli stesso, canzone che dedicò a un'infermiera morta durante la Settimana di Sangue, in cui migliaia di comunisti vennero massacrati dalle truppe del governo di Thiers. «Ma è ben breve, il tempo delle ciliegie, / Quando si va in due, a cogliere sognando / Degli orecchini pendenti ... / Ciliegie d'amore in abito identico, / Che cadono sulla foglia come gocce di sangue...». Poi torni a casa, e guardando in rete - dove peraltro è liberamente scaricabile l'intenso libro di memorie della Comune di Louise Michel, da portare con voi nelle vostre flâneries parigine - scopri che il dominio www.communedeparis.fr è di una ditta di abbigliamento. E un po' ti pare un segno dei tempi.

MARIA GRAZIA GREGORI
MILANO

CONSIDERATO DA TALUNI - A TORTO O A RAGIONE - IL CONTRALTARE DI BRECHT, ÖDÖN VON HORVÁTH non ha mai goduto di grandi fortune sulle nostre scene, escluso una specie di «rinascimento» negli anni a cavallo fra i Settanta e gli Ottanta. Oggi, invece, anche da noi, assistiamo a un ritorno di interesse per i testi di questo grande scrittore di origine ungherese, ma di lingua tedesca, costretto all'esilio, morto a soli 37 anni nel 1938 a Parigi a causa di un ramo d'albero cadutogli sulla testa durante un violento temporale quando pensava di trasferirsi negli Stati Uniti per tentare la sua strada nel cinema.

Eppure le sue pièces, costruite con un linguaggio allo stesso tempo poetico e popolare, talvolta inframmezzate di ballate di forte lirismo, sono di rara e crudele bellezza, tutte tese a ricostruire le angosce, le violenze, lo sfruttamento subito dai più poveri, l'infelicità sempre presente nelle sue cronache di poveri amanti e la vigliaccheria, lo strisciante militarismo, l'amoralità dei piccoli borghesi in cui gli sembra annidarsi più forte la fascinazione verso il nazismo che lui considerava come una «bestialità» e una «menzogna» da combattere con ogni mezzo.

Ecco allora che al Piccolo Teatro Strehler di Milano, in questi giorni, è possibile vedere *Glaupe, Liebe, Hoffnung* scritto nel 1932 (tradotto in italiano *Fede, speranza, carità*) con la regia di Christoph Marthaler, geniale regista svizzero le cui coordinate estetiche sono un immaginario effervescente, la spiazzante ironia e una superba direzione degli attori. *Fede, speranza, carità* è una «favola» grottesca costruita da Horváth su di un fatto realmente accaduto, rivelato da un cronista di giudiziaria, Lukas Kristl, ambientato in una società degradata che conosce la recessione e i crack economici, l'ingiustizia sociale e la violenza. È una storia dove fantasia, realismo e ironia si fondono, costruita sulle piccole frasi, su luoghi comuni. Una storia di poveri cristi destinati a soccombere di fronte alle malversazioni di chi, piccolo funzionario o amministratore corrotto detiene le leve di un potere anche infimo. Una rete infernale in cui resta vittima una povera ragazza, Elizabeth, che vorrebbe guadagnarsi la vita onestamente vendendo biancheria intima porta a porta e l'unica possibilità che trova per pagarsi la licenza è quella di vendere la «nuda proprietà», una volta morta, del suo corpo all'Istituto di anatomia. Incolpata ingiustamente per la falsa dichiarazione sulla sua salute rilasciatele dal capo preparatore che poi vigliaccamente non la difende, abbandonata a se stessa, la ragazza, dopo avere invano avuto fede nell'amore di un poliziotto che, credutala colpevole, pensa bene di abbandonarla in nome della sua carriera, scende uno ad uno i gradini del suo martirio, gettandosi nel fiume. Terribili così come ce li racconta splendidamente von Horváth gli ultimi momenti della sua vita: ripescata da un giovane ancora viva, portata al commissariato di polizia, viene lasciata morire a poco a poco soffocata dall'acqua nei polmoni dopo avere ricevuto la «carità» di un pezzo di pane fra l'indifferenza di tutti.

In una scena che invade diagonalmente il palcoscenico, istituto di anatomia ma anche strada, vetrine di negozi, commissariato di polizia, casa (basta portare fuori, spingendoli sulle rotelle, pochi arredi e introdurre altri: lo fanno gli attori), Marthaler affronta questo testo con una scelta - chiara fin dall'inizio con la pantomima muta dell'operaio che non riesce a sistemare la scritta e scivola dalla scala (12 minuti) - all'insegna della lentezza e talvolta della ripetitività.

Motore di tutto è un pianista-direttore del coro, inquietante e divertente allo stesso tempo, una specie di padreterno (Clemens Sienknecht) che da sotto il palco «dirige» gli attori nel concertato delle loro voci, nello snodarsi inquieto dei loro sentimenti, contrappuntandoli al piano con una colonna sonora che mescola marce militari a vecchie, romantiche canzoni francesi, a Schubert, il tutto rielaborato in un'armonia polifonica che invade i corpi degli interpreti per poi rompersi in improvvisi allarmi sonori. Tocca a lui, dunque, ricordarci, come crede il regista con l'autore, che questa è un'«operetta» tragica, l'architettura che sostiene tutto lo spettacolo che ha indubbiamente qualche lentezza di troppo alla quale non sfugge la scelta, peraltro felice, di duplicare il personaggio di Elizabeth dove le due attrici (Olivia Grigolli, Sasha Rau) si trovano spesso a ripetere in modi opposti battute e situazioni quasi a voler sottolineare che ovunque esistono delle vittime sacrificali. È indubbio però che proprio per questa chiave di lettura anche i personaggi minori acquistano uno spessore molto forte, grazie al magnifico ensemble di attori, in perfetta sintonia con il meccanismo inventato da Marthaler, orologio diabolico, che segue un suo tempo personale per questa «piccola danza macabra», come dice il sottotitolo dell'opera.

L'infelicità dei poveri

Il geniale Marthaler si confronta con la «favola» grottesca di Horváth



«Fede, speranza, carità» si ispira ad un fatto realmente accaduto: è la storia di Elizabeth che vende la «nuda proprietà» del suo corpo all'Istituto di anatomia

Dallo spettacolo «Fede, speranza, carità» di Marthaler

Cassandra, voce dolente e fiera

PAOLO PETAZZI
MILANO

LE ATTESE NON SONO ANDATE DELUSE, E ALLA SCALA LA RAPPRESENTAZIONE DEI «TROYENS» DI BERLIOZ HA SEGNATO UNO DEI MOMENTI CULMINANTI DELLA STAGIONE. La rara occasione di ascoltare dal vivo la più vasta e ambiziosa opera teatrale di Berlioz, grazie alla coproduzione tra la Scala e il Covent Garden, coincideva anche con il debutto nel teatro milanese di Antonio Pappano, accolto da un successo entusiastico, e di un regista del valore di David McVicar.

Con i *Troiani* Berlioz compose un capolavoro affascinante, difficile e discontinuo, che scrisse tra il 1856 e il 1858, dopo avere a lungo interiormente coltivato il progetto di un omaggio all'amatissimo Virgilio, ispirandosi liberamente per il proprio libretto al secondo e al quarto canto dell'Eneide. Liberamente: Berlioz trasforma Cassandra (in Virgilio solo menzionata) nella protagonista dei primi due atti, profetessa inascoltata della caduta di Troia, voce dolente e fiera, che nell'opera (non nel mito) si uccide e trascina al suicidio molte altre donne troiane, decise come lei a non finire schiave dei Greci. Al centro dei tre atti successivi c'è un'altra figura di donna segnata dalla sventura, Didone, che Berlioz ci mostra regina felice della nuova città da lei fondata, Cartagine, poi innamorata di Enea e vittima del destino che costringe l'irrisolto eroe a partire: l'opera finisce con il suo suicidio, e la grandezza nobile e dolorosa del suo congedo fa passare in secondo piano la breve e imbarazzante visione finale di Annibale vendicatore di Carta-

gine e poi del trionfo della grandezza di Roma.

Con scelta felicemente infedele McVicar in questa conclusione ha mostrato non il trionfo del Campidoglio con le legioni, l'imperatore, i poeti e gli artisti (come vorrebbe la didascalia del libretto), ma una creatura mostruosa, costruita con delle armi come in precedenza lo era stato il cavallo di Troia, una immagine della violenza di cui sono vittime Cassandra, Didone e lo stesso Enea, una soluzione coerente con i caratteri essenziali della concezione complessiva dei *Troyens*. La visionaria e personalissima drammaturgia di quest'opera non ha problemi di logica narrativa (accade assai poco nei cinque atti, e in modo discontinuo), va oltre ai suoi maggiori modelli (Gluck e la tradizione da lui inaugurata, in particolare Spontini), va oltre ai riferimenti alla *grand-opéra* e agli

altri aspetti che la rendono stilisticamente composita, per proporci le infinite suggestioni evocate in Berlioz dalla confidenza con il mondo di Virgilio, un mondo antico vagheggiato da lontano con struggente intensità e straziante nostalgia. Bastano i nomi, ad esempio, di Ettore o di Andromaca a suscitare nella fantasia di Berlioz invenzioni sonore geniali come la dolente trenodia del clarinetto che accompagna la muta entrata della donna, o come i colori spettrali dell'apparizione del fantasma di Ettore a Enea.

Per questo forse sarebbe stato meglio evitare il preciso riferimento all'epoca di Napoleone III nei costumi del Troiani nel primo atto (meglio una dimensione atemporale); ma si tratta di un dettaglio marginale in uno spettacolo dove le scene di Es Devlin avevano forte suggestione e la regia di McVicar era in ogni dettaglio curatissima e ammirevole. E dove Pappano coglieva meravigliosamente gli aspetti visionari del genio di Berlioz, in ogni sua invenzione, e imprimeva all'insieme una tensione febbrile tanto intensa quanto pertinente, collaborando perfettamente con una compagnia di canto splendida. Anna Caterina Antonacci è stata ancora una volta una straordinaria Cassandra, e Gregory Kunde un autorevolissimo Enea, mentre Daniela Barcellona interpretava per la prima volta il personaggio di Didone e rivelava in modo ammirevole aspetti che finora non conoscevamo della sua bravura. Molti altri meriterebbero menzione, e va elogiato il contributo dell'orchestra e dell'impegnatissimo coro costruito da Bruno Casoni.

LETTERATURA

Addio allo scrittore Saverio Strati

È morto a Firenze, dove viveva, all'età di novant'anni, lo scrittore Saverio Strati. A darne notizia è stato il sindaco di Sant'Agata del Bianco, il centro del reggino dove l'intellettuale era nato il 16 agosto 1924. Saverio Strati nasce a Sant'Agata del Bianco il 16 agosto 1924. Nato da una famiglia contadina, aveva interrotto gli studi continuando però a coltivare la sua passione per lo studio e la lettura.

SCELTO PER VOI

IL FILM DI OGGI

Chabrol e le zone d'ombra di una famiglia borghese



«IL FIORE DEL MALE» (2003) Le peripezie generazionali della famiglia degli Charpin-Vasseur sono materia perfetta nelle mani di Chabrol, fine e spietato osservatore della borghesia francese e dei suoi vizi. Un affresco

stilizzato che insegue i personaggi fino negli angoli più in ombra e ne svela terribili verità. Una tragedia tutta fra quattro mura e fra consanguinei con finale agghiacciante e suspense costante.

ore 21,10 LA7D

METEO

A cura di **Meteo.it**

Oggi

NORD:nubi e rovesci su Alpi, Prealpi e sui rilievi dell'Emilia-Romagna; più soleggiato altrove.

CENTRO:rovesci e temporali in Appennino e localmente su Sardegna; meglio sul resto dei settori.

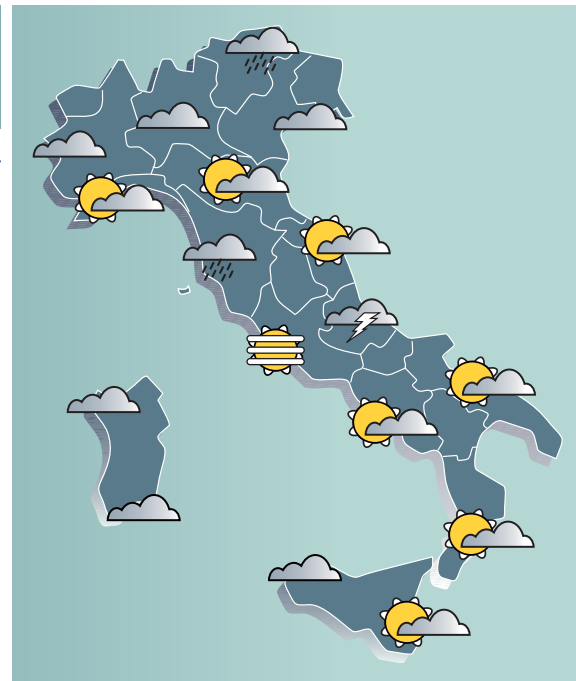
SUD:peggiora in giornata sui rilievi di Campania, Lucania e Puglia con temporali; meglio altrove.

Domani

NORD:più nubi e qualche rovescio al Nord-Est e sui rilievi dell'Emilia-Romagna; meglio altrove.

CENTRO:piogge e temporali, specie in giornata, in Appennino, sul Lazio e Est Sardegna; meglio altrove.

SUD:nubi irregolari con piogge e rovesci diffusi, meglio su Puglia e Nord Sicilia.



RAI 1



21.15: Ti lascio una canzone
Show con A. Clerici.
Ospite della serata la bellissima Vanessa Incontrada e Ted Neeley attore americano.

- 07.00 **TG1.** Informazione
- 08.25 **Uno Mattina In Famiglia.** Show. Conduce Tiberio Timperi, Francesca Fialdini.
- 10.20 **Linea Verde Orizzonti.** Rubrica
- 11.15 **I love you Ama! ...e fa ciò che vuoi.** Rubrica
- 11.45 **La prova del cuoco.** Talent Show
- 13.30 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 14.00 **Easy Driver.** Reportage
- 14.30 **Le amiche del sabato.** Talk Show. Conduce Loredana Landi.
- 17.15 **A Sua Immagine.** Rubrica
- 17.45 **Passaggio a Nord-Ovest.** Documentario
- 18.50 **L'Eredità.** Gioco a quiz
- 20.00 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 20.30 **Rai Tg Sport.** Sport
- 20.35 **Affari Tuoi.** Game Show
- 21.10 **Carosello Reloaded.** Varietà
- 21.15 **Ti lascio una canzone.** Show. Conduce Antonella Clerici.
- 00.30 **In viaggio con un Santo.** Documentario
- 01.15 **TG1 Notte.** Informazione
- 01.35 **Applausi.** Rubrica
- 02.50 **Sabato Club.** Rubrica
- 02.51 **Un bacio appassionato.** Film Drama. (2004) Regia di Ken Loach. Con Atta Yaqub, Eva Birthistle.
- 04.35 **Leopoldo Trieste. Un intruso nella fabbrica dei sogni.** Documentario

RAI 2



21.05: Castle
Serie TV con N. Fillion.
Odette Morton, una delle partecipanti della gara di uno show televisivo, viene trovata uccisa nel suo camerino.

- 07.00 **Incinta per caso.** Serie TV
- 07.25 **Lassie.** Serie TV
- 08.15 **Santo subito.** Informazione
- 09.00 **Sulla Via di Damasco.** Rubrica
- 09.30 **Rai Parlamento Punto Europa.** Informazione
- 10.00 **Inside the World.** Rubrica
- 10.40 **Cronache Animali.** Rubrica
- 11.30 **Mezzogiorno in Famiglia.** Show. Conduce Amadeus, Laura Barriaes, Sergio Frisca.
- 13.00 **Tg2 - Giorno.** Informazione
- 13.25 **Rai Sport - Dribbling.** Sport
- 14.00 **Voyager Factory.** Rubrica
- 15.40 **Sea Patrol.** Serie TV
- 17.10 **Sereno Variabile.** Rubrica
- 18.05 **Rai Sport 90° Minuto - serie B.** Rubrica
- 18.50 **Countdown.** Serie TV
- 20.30 **Tg2 - 20.30.** Informazione
- 21.05 **Castle.** Serie TV
Con Nathan Fillion, Stana Katic, Jon Huertas, Molly C. Quinn, Seamus Dever, Susan Sullivan, Tamala Jones.
- 21.50 **Elementary.** Serie TV
- 22.40 **Tg2.** Informazione
- 22.55 **Rai Player.** Rubrica
- 23.00 **Rai Sport - Sabato Sprint.** Sport
- 23.45 **Tg2 - Dossier.** Informazione
- 00.30 **Tg2 - Storie.** Rubrica

RAI 3



21.30: Ulisse: Il piacere della scoperta
Rubrica con A. Angela.
Alberto Angela ci propone un singolare viaggio tra le sorprese nascoste di Roma.

- 07.00 **La grande vallata.** Serie TV
- 07.55 **Ho fatto splash.** Film Commedia. (1980) Regia di Maurizio Nichetti. Con Carlina Torta.
- 09.20 **L'Elisir del sabato.** Rubrica
- 11.00 **Tg Regione - Bell'Italia. / Prodotto Italia.** Rubrica
- 12.00 **TG3. / Tg Regione.** Informazione
- 15.00 **Rai Educational: Tv Talk.** Talk Show. Conduce Massimo Bernardini.
- 16.25 **Rai Player.** Rubrica
- 16.30 **Guardia, guardia scelta, brigadiere e maresciallo.** Film Commedia. (1956) Regia di Mauro Bolognini. Con Peppino De Filippo.
- 18.00 **Per un pugno di libri.** Informazione
- 19.00 **TG3. / Tg Regione.** Informazione
- 20.00 **Blob.** Rubrica
- 20.10 **Che tempo che fa.** Talk Show. Conduce Fabio Fazio.
- 21.30 **Ulisse: Il piacere della scoperta.** Rubrica. Conduce Alberto Angela.
- 23.40 **TG3. / Tg Regione.** Informazione
- 00.00 **Un giorno in pretura.** Rubrica. Conduce Roberta Petrelluzzi.
- 01.05 **TG3.** Informazione
- 01.15 **TG3 - Agenda del mondo.** Rubrica
- 01.30 **Anica Appuntamento al cinema.** Informazione

RETE 4



21.30: A Dangerous Man - Solo contro tutti
Film con S. Seagal. Dopo aver scontato 15 anni di reclusione, Shane Daniels viene rilasciato con scuse formali...

- 06.45 **Media Shopping.** Shopping Tv
- 07.35 **Miami Vice.** Serie TV
- 08.30 **Hunter.** Serie TV
- 09.30 **Magazine Champions League.** Sport
- 10.00 **Il mondo di Giulio.** Rubrica
- 10.50 **Ricette all'italiana.** Rubrica
- 11.30 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 12.00 **Detective in corsia.** Serie TV
- 12.55 **La signora in giallo.** Serie TV
- 14.00 **Lo sportello di Forum.** Rubrica
- 15.30 **Come si cambia Celebrity.** Show. Conduce Diego Dalla Palma.
- 16.25 **Ieri e oggi in tv Speciale.** Rubrica
- 16.37 **Poirot: delitto in cielo.** Film Poliziesco. (1991) Regia di S. Whittaker. Con David Suchet.
- 18.55 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 19.35 **Il Segreto.** Telenovelas
- 20.30 **Tempesta d'amore.** Soap Opera
- 21.30 **A Dangerous Man - Solo contro tutti.** Film Azione. (2010) Regia di Keoni Waxman. Con Steven Seagal, Marlaina Mah, Terry Chen, Jesse Hutch, Vitaly Kravchenko.
- 23.29 **Ispettore Callaghan: il caso scorpione è tuo!** Film Crimine. (1971) Regia di Don Siegel. Con Clint Eastwood.
- 01.30 **Tg4 - Night news.** Informazione
- 01.52 **Ieri e oggi in tv special.** Rubrica

CANALE 5



21.10: Amici
Talent Show con M. De Filippi.
Ospiti dei duetti G. Morandi, A. Amoroso, Renga e Elisa. Quarto giudice aggiunto Gabriel Garko.

- 07.54 **Traffico.** Informazione
- 07.57 **Meteo.it.** Informazione
- 07.58 **Tg5 - Mattina.** Informazione
- 08.45 **Superpartes - Elezioni amministrative.** Informazione
- 10.15 **Melaverde.** Rubrica
- 11.00 **Forum.** Rubrica. Conduce Barbara Palombelli.
- 13.00 **Tg5.** Informazione
- 13.41 **Tre signore e una grande impresa.** Film Commedia. (2008) Regia di James A. Contner. Con Pam Grier.
- 15.25 **Il Segreto.** Telenovelas
- 16.10 **Verissimo.** Show. Conduce Silvia Toffanin.
- 18.50 **Avanti un altro!** Gioco a quiz. Conduce Gerry Scotti.
- 20.00 **Tg5.** Informazione
- 20.40 **Striscia la notizia - La Voce dell'irruenza.** Show. Conduce Ficarra e Picone.
- 21.10 **Amici.** Talent Show. Conduce Maria De Filippi.
- 00.30 **Speciale Tg5.** Attualità
- 01.31 **Tg5 - Notte.** Informazione
- 01.50 **Rassegna stampa.** Informazione
- 02.01 **Striscia la notizia - La Voce dell'irruenza.** Show
- 03.00 **Angelo nero.** Film Giallo. (1997) Regia di Roberto Rocco. Con Massimo Ranieri, Giuliana De Sio.

ITALIA 1



21.10: Puzzle alla riscossa
Film con B. Shields.
Dan Sanders si è da Chicago fin nei boschi dell'Oregon per seguire il suo nuovo lavoro.

- 06.50 **Til Death - Per tutta la vita.** Sit Com
- 07.50 **True Jackson, VP.** Serie TV
- 08.45 **Glee.** Serie TV
- 10.30 **Camp Rock 2: The Final Jam.** Film Tv Commedia. (2010) Regia di Paul Hoen. Con Demi Lovato.
- 12.25 **Studio Aperto.** Sport
- 13.02 **Sport Mediaset.** Sport
- 13.40 **Grande Fratello.** Reality Show
- 14.10 **I Simpson.** Cartoni Animati
- 14.45 **Superbike Prove - GP Aragona. Classe WSBK Superpole.** Sport
- 15.55 **Norbit.** Film Commedia. (2007) Regia di Brian Robbins. Con Eddie Murphy.
- 18.05 **Vecchi Bastardi.** Show
- 18.30 **Studio Aperto.** Informazione
- 19.00 **Tom & Jerry.** Cartoni Animati
- 19.35 **Boog & Elliot - A caccia di amici.** Film Animazione. (2006) Regia di Roger Allers, Jill Culton.
- 21.10 **Puzzle alla riscossa.** Film Commedia. (2010) Regia di Roger Kumble. Con Brooke Shields, Brendan Fraser, Matt Prokop, Skyler Samuels.
- 23.05 **Superhero - Il più dotato fra i supereroi.** Film Commedia. (2008) Regia di Craig Mazin. Con Drake Bell, Sara Paxton.
- 00.45 **Grande Fratello.** Reality Show
- 01.15 **Sport Mediaset.** Sport
- 01.40 **Studio Aperto - La giornata.** Informazione

LA 7



21.10: Il Commissario Maigret
Serie TV con B. Crémer.
Qualcuno tenta di uccidere il ricco armatore fluviale Emile Ducau che riesce, però, a salvare la pelle.

- 06.55 **Movie Flash.** Rubrica
- 07.00 **Omnibus - Rassegna Stampa.** Informazione
- 07.30 **Tg La7.** Informazione
- 07.55 **Omnibus.** Informazione
- 09.45 **Coffee Break.** Talk Show. Conduce Tiziana Panella.
- 11.00 **Le invasioni barbariche (R).** Talk Show. Conduce Daria Bignardi.
- 13.30 **Tg La7.** Informazione
- 14.00 **Tg La7 Cronache.** Informazione
- 14.40 **Le strade di San Francisco.** Serie TV
- 16.40 **Il ritorno dei magnifici sette.** Film Western. (1966) Regia di Burt Kennedy. Con Claude Akins.
- 18.10 **L'ispettore Barnaby.** Serie TV
- 20.00 **Tg La7.** Informazione
- 20.30 **Otto e mezzo - Sabato.** Rubrica
- 21.10 **Il Commissario Maigret.** Serie TV
Con Bruno Crémer, Alexandre Brasseur, Jean-Claude Frissung, Pierre Diot, Anne Bellec.
- 00.45 **Tg La7 Sport.** Sport
- 00.50 **Movie Flash.** Rubrica
- 00.55 **Otto e mezzo - Sabato (R).** Rubrica
- 01.35 **La7 Doc.** Documentario
- 04.25 **Omnibus (R).** Informazione

SKY CINEMA 1HD

- 21.10 **La frode.** Film Thriller. (2012) Regia di N. Jarecki. Con R. Gere, S. Sarandon, T. Roth, B. Marling.
- 23.00 **Ci vediamo domani.** Film Commedia. (2013) Regia di A. Zaccariello. Con E. Brignano, B. Young.
- 01.10 **Il lato positivo - Silver linings playbook.** Film Commedia. (2012) Regia di David O. Russell. Con B. Cooper, J. Lawrence.

SKY CINEMA FAMILY

- 21.00 **Alla ricerca di Nemo.** Film Animazione. (2003) Regia di Andrew Stanton.
- 22.45 **Bob - Un maggiordomo tuttofare.** Film Commedia. (2005) Regia di G. Sinyor. Con T. Green, B. Shields, G. Buechner, B. B. Smith.
- 00.20 **Asterix contro Cesare.** Film Animazione. (1985) Regia di Paul Brizzi, Gaëtan Brizzi.

SKY CINEMA PASSION

- 21.00 **Appuntamento al buio.** Film Commedia. (1987) Regia di B. Edwards. Con B. Willis, K. Basinger, M. Blum, G. Coe.
- 22.45 **Grandi speranze.** Film Commedia. (2012) Regia di M. Newell. Con R. Fienies, J. Flemmyng.
- 01.00 **La seconda moglie.** Film Legal Drama. (1998) Regia di Ugo Chiti. Con M. Grazia Cucinotta, G. Noé, L. Ristovski.

CARTOON NETWORK

- 19.00 **Brutti e cattivi.** Cartoni Animati
- 19.25 **Adventure Time.** Cartoni Animati
- 20.15 **Lo straordinario mondo di Gumball.** Cartoni Animati
- 20.40 **The Regular Show.** Cartoni Animati
- 21.30 **Lo straordinario mondo di Gumball.** Cartoni Animati
- 21.55 **Adventure Time.** Cartoni Animati

DISCOVERY CHANNEL

- 18.10 **Marchio di fabbrica.** Documentario
- 19.05 **Marchio di fabbrica: Eurotunnel.** Documentario
- 20.00 **Yukon Men: gli ultimi cacciatori.** Documentario
- 21.00 **Affari a quattro ruote.** Documentario
- 22.55 **MythBusters.** Documentario
- 23.50 **Affari a quattro ruote.** Documentario

DEEJAY TV

- 19.00 **Loem Ipsum - Best Of.** Attualità
- 19.30 **Microonde-Best Of.** Rubrica
- 20.00 **Zero Hour.** Serie TV
- 21.00 **Fuori frigo.** Attualità
- 22.00 **Fino alla fine del mondo.** Reportage
- 23.00 **American Horror Story: Asylum.** Serie TV

MTV

- 18.10 **Vieni a Vivere dai Miei.** Show
- 19.10 **Plain Jane.** Reality Show
- 20.10 **Catfish: False Identità.** Docu Reality
- 21.10 **Are you the One? Un Esperimento D'Amore.** Reality Show
- 22.00 **Ridiculousness: Veri American Idiots.** Show
- 23.00 **Le Ragazze del Redneck Heaven.** Show

Di Centa in Fisi? Meglio di no...

La candidata alla presidenza e quelle ombre sul caso Epo

Oggi la Federazione elegge i nuovi vertici, in corsa anche l'ex olimpionica coinvolta nel processo Conconi e di recente accusata da Donati

SALVATORE MARIA RIGHI
Twitter@SalvatoreMRighi

SORRETTA NIENTEMENO CHE DA JOSEPH BLATTER, IL GRAN CAPO DEL CALCIO, È FINITA LA CAMPAGNA ELETTORALE DI MANUELA DI CENTA PER LA PRESIDENZA DELLA FISI. Oggi, a Bologna, la Federazione sport invernali sceglierà i suoi vertici e in lizza per governarla, con l'uscente Flavio Roda, ci sono appunto Pietro Marocco e l'ex azzurra, poi diventata politicamente azzurra con le due legislature in Parlamento nelle file di Forza Italia e Pdl. Proprio lei, friulana di Paluzza, da almeno cinque lustri sulla cresta dell'onda prima come atleta poi come dirigente, è quindi ad un passo dal sedersi nella stanza dei bottoni degli sport bianchi, per diventare regina di quel mondo che abita da una vita, con molte luci ma anche con altrettante ombre. I suoi vent'anni sulla neve, prima con gli sci ai piedi poi dietro la scrivania del Coni, si sono chiusi con una serie di dubbi e di perplessità che resistono al tempo. Riguardano, come noto, le vicende del processo al «doping di Stato» meglio conosciuto come «processo Conconi», nel quale Manuela Di Centa è rimasta coinvolta come decine di altri campioni di allora tra ciclismo, fondo e atletica.

All'inizio degli anni Duemila, col Coni e i vertici del nostro sport susseguiti nel tempo (la prima convenzione tra il Foro Italico e la struttura di Ferrara risale agli anni 80) considerati dai pm come «mandanti morali», il professor Francesco Conconi e i suoi collaboratori finiscono alla sbarra del Tribunale di Ferrara con una serie di pesanti accuse, culminata con quella di frode sportiva, cioè di aver agevolato pratiche di doping negli atleti passati dal Centro di ricerche biomediche applicate allo sport, di cui Conconi era (ed è tuttora) responsabile. In sostanza, i magistrati accusano l'allora rettore dell'Università di aver «dopato» il gotha degli atleti azzurri con l'Epo, l'eritropoietina che stimola la produzione di globuli rossi, quindi l'ossigenazione del sangue, alzando in modo esponenziale la resistenza alla fatica. L'inchiesta che scuote lo sport italiano fino alle fondamenta, mettendo in discussione trionfi internazionali culminati nel bottino pantagruelico delle 20 medaglie dei Giochi di Lillehammer '94, viene aperta ad Arezzo e poi trasmessa a Ferrara, dove viene affidata al giovane pm Pierguido Soprani. Le richieste per il rinvio a giudizio sono molto dure, oltre alla frode sportiva, tra i reati contestati ci sono associazione a delinquere, somministrazione di sostanze in modo pericoloso per la salute e truffa aggravata, ma cadono tutte nell'udienza preliminare. Nel 2002 il Gip di Ferrara rinvia a giudizio per frode sportiva Francesco Conconi e due medici suoi collaboratori, Grazzi e Casoni. Un altro, Michele Ferrari, viene indirizzato al tribunale di Bologna dove sarà processato con stralcio: è lui che negli anni finisce sotto ai riflettori per la chiacchieratissima amicizia con Lance Armstrong e tanti altri ciclisti di fama (ma non solo: il suo nome è stato associato anche ad Alex Schwazer). Lui ci mette del suo, del resto, quando teorizza che «è doping solo quello che viene trovato ai controlli». Se fossi un atleta assumerei tutto quello che non si becca». Nel 2003, comunque, il giudice Franca Oliva assolve gli imputati perché il reato nel frattempo è caduto in prescrizione. Le motivazioni della sentenza, però, sono una vera e propria condanna per Conconi e i suoi collaboratori: «Gli imputati per alcuni anni e con assoluta continuità hanno fiancheggiato gli atleti nella loro assunzione di eritropoietina, sostenendoli e di fatto incoraggiandoli nell'assunzione stessa». Ancora più lapidario il commento di Mario Pescante, finito nella bufera insieme a Carraro, Gattai e Pagnozzi: «La scienza dello sport non era altro che la scienza del doping». Il nome di Manuela Di Centa è tra i 22 atleti di

interesse nazionale trovati nel file «Epo», che insieme a quello «Dlab» sono stati le travi portanti dell'accusa: in quei documenti, trovati dagli investigatori nei computer del Centro, c'erano nomi, date, test e valori riguardanti le somministrazioni di Epo che secondo Conconi erano state fatte invece a dilettanti «cavie». All'epoca, la Di Centa ha smentito seccamente ogni coinvolgimento e si è difesa sostenendo che i suoi valori di emoglobina sono stati alterati da una patologia tiroidea. È però un dato di fatto che la sua carriera si è impennata, toccando l'apice proprio negli anni in cui il suo nome è stato associato a quello degli atleti passati a Ferrara nel Centro di Conconi, come testimoniano le cinque medaglie prese a Lillehammer '94, all'età di 31 anni. Ma la sua strada ha incrociato l'inchiesta del pm Soprani e le vicende Conconi anche in seguito, alla fine della carriera sportiva, quando come rappresentante degli atleti si è trovata a far parte - con un conflitto di interessi palese, visto che il suo nome era tra quelli di altri campioni nei file del Centro - della Giunta Coni che non è stata tenera con l'operato di Soprani e della magistratura antidoping. O nel 1997, un anno prima di chiudere la carriera alle Olimpiadi di Nagano, quando per un'emorragia interna prima di una gara al circolo polare fu trasportata con un volo di cinque ore proprio a Ferrara, per essere curata da Conconi, suscitando perplessità e dubbi sui suoi livelli di ematocrito: i Nas, però, non hanno mai trovato traccia di quella cartella clinica.

Un paio di anni fa, poi, un documentario che ha raccontato quanto sia malato di doping lo sci di fondo finlandese («La menzogna bianco blu»), dove è quasi una religione, ha rilanciato le accuse alla Di Centa per la testimonianza raccolta da Sandro Donati, ex tecnico Coni poi diventato consulente della Wada: «Manuela Di Centa ha fatto sicuramente uso di Epo. I suoi valori ematici hanno sempre avuto delle variazioni macroscopiche e guarda caso in corrispondenza dei grandi avvenimenti. Mutazioni non credo giustificabili dai suoi problemi fisici». Lei, la campionessa che ha raccolto 7 medaglie olimpiche, si è difesa telegraficamente: «Quando, e se vedrò il film, risponderò. E comunque c'è già stata una sentenza». Correva il settembre 2012. Chissà se l'ex deputata e candidata Di Centa l'ha poi visto, quel film-denuncia.

STAGE AZZURRI

Prandelli chiude a Totti-Toni Tornano Rossi e Cassano Si rivede El Shaarawy

Niente Brasile per Francesco Totti e Luca Toni. Tra i 42 convocati da Cesare Prandelli per gli stage di lunedì e martedì a Coverciano ci sono Antonio Cassano, Giuseppe Rossi, Stephan El Shaarawy e - per la prima volta - Domenico Berardi, Romulo e il giovane Federico Bernardeschi. Oltre a tutti gli atleti che giocano all'estero, saranno assenti anche Christian Maggio (convalescente per uno pneumotorace) e Mattia Destro, «punito» per la manata ad Astori. Lunedì si raduneranno i portieri Bardi (Livorno), Mirante (Parma), Perin (Genoa); i difensori Astori (Cagliari), Darmian (Torino), De Silvestri (Sampdoria), Paletta (Parma), Pasqual (Fiorentina), Ranocchia (Inter); i centrocampisti Aquilani (Fiorentina), Baselli e Bonaventura (Atalanta), Bernardeschi (Crotone), Bertolacci (Genoa), Candreva (Lazio), De Rossi e Florenzi (Roma), Parolo (Parma), Romulo (Verona) e gli attaccanti Berardi (Sassuolo), Cassano (Parma), Cerci e Immobile (Torino), Gabbiani (Sampdoria), Gilardino (Genoa), Insigne (Napoli), Rossi (Fiorentina), Zaza (Sassuolo). Martedì toccherà a Buffon, Barzagli, Bonucci, Chiellini, Marchisio, Pirlo e Osvaldo (Juventus); Abate, De Sciglio, Montolivo, Poli, Balotelli ed El Shaarawy (Milan); Scuffet (Udinese).



Manuela Di Centa, ha vinto sette medaglie olimpiche nel fondo ed è stata due volte parlamentare del Pdl

Champions, Real-Bayern e Atletico Madrid-Chelsea La Juve pesca il Benfica

La semifinale mette contro i favoriti Ancelotti e Guardiola In Europa League urna nemica per Conte

MASSIMO DE MARZI
tomassimo@virgilio.it

UNA FINALE ANTICIPATA. Ciro Ferrara ha sorteggiato l'accoppiamento tra il Benfica e la sua Juve per le semifinali di Europa League in programma il 21 aprile e il 1° maggio. L'urna di Nyon non è stata molto tenera con i bianconeri, che hanno pescato l'avversario più temibile tra le squadre rimaste in lizza, mentre dall'altra parte del tabellone sarà derby spagnolo tra Siviglia e Valencia. A livello di storia, blasone e tradizione, Juve e Benfica fanno parte del gotha del calcio internazionale, questa sfida è stata addirittura una semifinale di Coppa dei Campioni nel 1968, quando i lusitani era trascinati dai gol della «pantera» Eusebio. Oggi i portoghesi non sono più a quel livello, ma dopo essere usciti dalla Champions nella fase a gironi - come la Juve - in Europa League (dove sono stati finalisti nel 2013) sono stati quasi un rullo compressore: un pareggio col Tottenham e poi solo vittorie. La formazione allenata da Jorge Jesus guida con ampio margine in campionato, ha un attaccante di livello come il paraguayano Cardozo e nella rosa ci sono diversi elementi di grande esperienza: per Tevez e compagnia sarà dura, anche se giocare la prima al Da Luz sarà un vantaggio, visto quello che può rappresentare al ritorno lo Juventus Stadium per i bianconeri. Conte aveva vaticinato che un abbinamento coi portoghesi sarebbe stato tosto, ieri lo ha confermato Pavel Nedved: «Abbiamo grandi motivazioni, la finale è a Torino e vogliamo esserci an-

che se sappiamo che non sarà semplice, visto che siamo in lotta per lo scudetto e doversi dividere tra campionato ed Europa fa spendere molto energie: quello contro il Benfica è il confronto tra le due squadre più forti rimaste».

In Champions League, invece, il sorteggio ha regalato la sfida che tutti avrebbero voluto veder giocata a Lisbona la sera del 21 maggio. Real Madrid e Bayern Monaco si troveranno di fronte in semifinale, come era successo nel 2012, quando i tedeschi si imposero ai calci di rigore dopo un 2-1 per parte. Rispetto ad allora sono cambiate molte cose, se non tutto. Allora favoriti erano gli spagnoli allenati da José Mourinho, oggi il pronostico pende tutto dalla parte dei tedeschi campioni in carica, che dopo aver vinto tutto con Heynckes provano ripetersi con un Guardiola in più in panchina. Eppure Carlo Ancelotti, tecnico dei blancos, non si è detto preoccupato né del ginocchio sinistro di Cristiano Ronaldo, né del sorteggio: «Può essere che il Bayern sia favorito, sarà dura per noi ma anche per loro: non è facile giocare contro il Madrid. E La seconda fuori non è un fattore rilevante».

L'altra semifinale metterà di fronte la rivelazione Atletico Madrid contro l'espertissimo Chelsea: l'emergente cholo Simeone contro lo *Special One* Mourinho e in campo ci sarà regolarmente il portiere francese Courtois, al centro di un intrigo internazionale fino a giovedì. Il contratto del portiere belga, in prestito ai colchoneros proprio dal Chelsea, conteneva una clausola che impediva al giocatore di scendere in campo contro la squadra inglese, a meno di versare una penale di 3 milioni di euro. Ma la Uefa ieri è intervenuta con una nota ufficiale: «le norme della Champions League vietano a qualsiasi club di esercitare alcuna influenza sull'impiego di giocatori da parte di un'altra società». Insomma, Courtois giocherà contro i Blues.

DA OGGI PUOI SCOPRIRE L'ORIGINE DELLE MATERIE PRIME DEI NOSTRI PRODOTTI: SOLO COOP LO FA.



PER SAPERNE DI PIÙ



WWW.COOPORIGINI.IT

La trasparenza è un elemento fondamentale nel rapporto di fiducia di Coop con i consumatori. Per questo abbiamo deciso di informarti sull'origine delle principali materie prime dei nostri prodotti a marchio alimentari confezionati. Solo Coop lo fa: basta andare su www.cooporigini.it o scaricare l'applicazione per il tuo smartphone.

coop
LA COOP SEI TU.

EXPO
MILANO 2015

Official Premium Partner